

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



LA CRESTA DAL M. VRATA AL POTOCE, VISTA DA MONTE NERO.

SOMMARIO

L'ombra delle vette sulle nubi (con una illustraz.). — Prof. U. VALBUSA.

Una salita al Corno Pornina (Alpi Camune), con 2 ill. ed uno schizzo. — U. BALESTRERI.

Due nuove vie alla Punta Melchiorre (Alpi Cozie). — Dott. G. LAENG.

La conquista del Monte Nero (Krn), 15 giugno 1915 (con 5 illustr. di cui una in copertina).

Cronaca Alpina: Nuove ascensioni (con 4 ill. e 4 schizzi). — Ascensioni varie (con una ill.). — Guide e Portatori.

Personalità. — Alfredo Giorgio Topham (con ritr.). Letteratura ed Arte.

Atti e Comunicati della Sede Centrale. — Verbale della 1^a Assemblea dei Delegati per l'anno 1920. — Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo. — Statistica dei Soci al 30 giugno 1920. — Presentazione domande di concorso a lavori sezionali. — Premio Giorgio Montefiore-Levi. — Elenco Soci per il 1921. — Uffici sociali per l'anno 1920. — Elenco Guide e Portatori delle Alpi Occidentali.

Cronaca delle Sezioni del C. A. I. — Altre Società Alpine.

Giugno-Luglio 1920

Volume XXXIX — Num. 6-7

REDATTORE

BARBETTA ROBERTO, Magg. Generale



REDAZIONE

PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Torino — Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.

Spazio riservato

alla

Cartiera di Verzuolo

Ing. L. BURGO e C.

VERZUOLO (Cuneo)

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

L'ombra delle vette sulle nubi

(Vedi num. 4 5-6, del 1919, pagine 67-73).

Di questo argomento ho potuto trattare succintamente in un articolo pubblicato su questa Rivista nel numero di aprile-giugno del 1919, pag. 67. Vi distinsi i due casi dell'ombra vista per di sopra e dell'ombra vista per di sotto, dando per ciascuno due diverse illustrazioni. Però non ho potuto allora presentare fotografie di ombra dello stesso soggetto vista da sopra e da sotto, come sarebbe stato l'ottimo desiderabile a dimostrare più esaurientemente le condizioni di produzione e di visibilità del fenomeno, che talora si presenta con una evidenza sorprendente, oltremodo interessante, non sempre in modo troppo fuggevole, e assai meno raramente di quanto non si creda, purchè si sia abbastanza accorti nell'osservarlo e nel riconoscerlo.

Poi fortuna volle che il 5 settembre 1919, risalendo la valle del Po poco dopo le 18,30, sulle nuvole alquanto sparse ed irregolari le quali in alto della valle nascondevano a me le vette della costiera di confine tra Italia e Francia, vedessi disegnarsi ben netta l'ombra delle stesse vette che la sera del 2 settembre 1917 avevo potuto vedere e ritrarre da sopra in buona fotografia che riprodussi nella veduta inserita a pag. 69 dell'articolo sopra citato (V. fig. 2).

Il 5 settembre u. s. quando vidi il fenomeno ero su di un camion carico di cemento, che nella salita forte procedeva un po' troppo lentamente per portarmi presto in posizione buona da concedermi vista ben sgombera da rocce e da alberi. Nemmeno a piedi mi era consentito raggiungere presto un buon punto, e perciò stetti sul camion per non perdere almeno nulla dell'osservazione, non dovendo pensare io alla via. Quando potei essere in un punto conveniente il fenomeno aveva alquanto perduto della sua bella estensione ed evidenza; non ostante ciò ho potuto mostrarlo e spiegarlo al personale della Ditta Burgo che era con me ed ho potuto ritrarre la fotografia che qui riproduco. E parmi che essa non solo sia notevole in sè, ma abbia quasi il diritto di pubblicazione come appendice integrante della nota precedente, che, proprio a proposito viene a completare.

Infatti, senza ritornare sulle circostanze generali, l'altra volta specificate e alle quali rimando chi desidera saperne di più, si tratta dello stesso fenomeno dato a distanza di tempo dalle stesse montagne, visto in condizioni opposte, *in quasi perfetta corrispondenza di ora e di data*, ed in dipendenza dello stesso fatto climatico, che regolarmente si ripete nelle condizioni locali della valle, fatto che io avevo già avvertito nella prima pubblicazione come normale, massime in quella stagione. Per la maggior comprensione della veduta aggiungerò che deve essere paragonata con la 2 (quella di pag. 69 della Rivista 1919) tenendo presente che quella è vista da l'alto, da osservatore rivolto in basso, verso levante colla destra e la sinistra invertite rispetto alla presente, presa da osservatore rivolto invece in alto verso ponente.

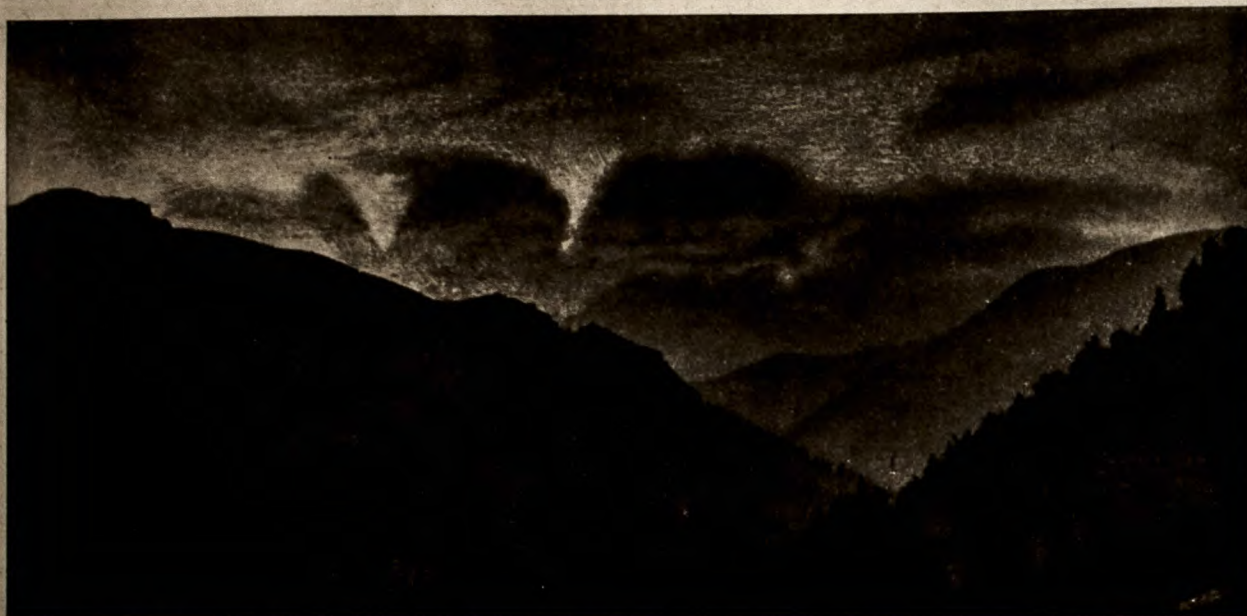
L'effetto di prospettiva per la precedente impiccolisce, soprattutto raccorcia le ombre, mentre in questa lo stesso effetto soprattutto le allunga, le allarga alle estremità, in totale le ingrandisce rispetto alle montagne. Inoltre per la stessa prospettiva le ombre delle vette nella presente veduta sono alquanto disposte a raggiera. In questa sono, a partire da sinistra: Punta Udine, Punta Venezia, Monte Marte o Rocce Fourioun, con l'ordine inverso, per quanto sopra è detto, dalla veduta del 2 settembre 1917. Però il vedere qui solo l'ombra, senza le vette che la proiettano; l'esservi forse in qualche punto aggiunta alle vette anche qualche nuvoletta che varia un poco il profilo dell'ombra, e l'esservi in ombra e più prossima all'osservatore qualche altra nuvoletta oscura parata dinanzi, rende il riconoscimento delle corrispondenze meno facile di quello che fu per me ineccepibile osservando col cielo sereno presso la stessa cresta di confine affatto sgombra di nubi e guardando in basso dall'alto del M. Losas la sera del 2 settembre 1917; riconoscimento che non è meno ineccepibile per chiunque guardi la fotografia, tenendo presente la configurazione della cresta e le condizioni in cui ne fu ritratta l'ombra.

Completando con queste poche righe e la fotografia quanto concerne l'ombra sulle nuvole della

costiera di confine della valle del Po, non mi pare fuor di luogo un solo cenno su l'altro caso, pure in passato riprodotto, ossia su l'ombra del Viso e del Visolotto, viste allora, come più volte poi, da sopra.

Per essi credo, non dico impossibile, ma molto raro il caso, e difficile che si possa osservare l'ombra da sotto, mentre da sopra si vede così bene e piuttosto spesso.

zione dello strato collettore dell'ombra. Infine l'ombra del Monviso per l'altezza stessa della montagna e quindi per la distanza dello strato, oltre che molto grande, da sotto rimane meno definita, più obliqua e perciò meno riconoscibile. E questo quanto più è denso lo strato, che di solito anche è appunto vero e continuo mare di nuvole più basso, e dovuto a cause più vaste degli straterelli di nuvolette sparse,



Ombra sulle nuvole della cresta di confine in valle di Po vista per di sotto la sera del 5 settembre 1919 dalla strada poco lungi dal bivio di Ostana (vedi testo).

Fotogr. e cliché del prof. U. Valbusa.

L'altezza a cui si forma il nuvoloso strato-schermo porta ombra è tale da essere troppo vicino a chi può osservare da "mezza montagna", ossia dai pascoli che si trovano tra le Balze di Cesare ed il Bric Tivoli, i quali per essere appunto molto prossimi ad una enorme ombra non la lasciano riconoscere abbastanza.

Da più in basso, e più lontano, dal fondo valle, i dossi prossimi ed avanzanti verso valle a sostenere i piani superiori mascherano in gran parte la por-

condensazione pura e semplice dei più alti vortici della locale brezza di valle, nuvolette che si formano nell'ombra fredda che nel pomeriggio insiste su l'ultimo gradino, proprio sotto la cresta di confine sotto le vette.

Aosta, dall'Osservatorio Ansaldo, marzo 1920.

U. VALBUSA

(Sez. di Torino, Monviso, Liguria ed Aosta del C. A. I. e degli Alpinisti Tridentini).

Una salita al CORNO PORNINA (Alpi Camune)

Quella mattina dovevamo compiere una ricognizione topografica.

Un sentieruolo, capricciosamente disegnato sull'ultima edizione di una tavoletta al 25.000 lungo i rocciosi e precipiti fianchi occidentali del Corno Pornina, ci aveva lasciato alquanto scettici sulla sua effettiva esistenza; e poichè al nostro colonnello, che si stava occupando della sistemazione a difesa delle linee arretrate della Val Camonica, interessavano notizie esatte intorno

a quella dubbia lineetta sinuosa, avevamo deciso di recarci sul luogo a constatare se il sentiero, per caso, non esistesse soltanto nella fantasia del cartografo.

Eravamo a riposo da una ventina di giorni a Vezza d'Oglio, col nostro gruppo alpino; e ci parevano un sogno le delizie di quell'angolo quieto e ridente, dove la guerra sembrava già tanto lontana, e dove la frescura odorosa della vegetazione autunnale e le grazie rubiconde delle

gaie montanine ci distraevano con tanta facilità dal pensiero delle lotte passate e di quelle che l'avvenire ci serbava.

E nella purezza cristallina di una mattina d'oro, inforcati i nostri bravi muletti, ci eravamo messi su per la valle d'Aviolo, addentrandoci nei boschi di conifere che ne ammantano tutto il fianco destro. Quanta allegrezza serena, quanta pienezza di vita nelle nostre giovinezze vibranti che sentivamo orgogliosamente forti e non inutili! E salivamo giocondamente; riuscendo a stento a strappare ogni tanto una trottatina ai nostri quadrupedi, troppo convinti dell'opportunità di procedere metodicamente al passo, e troppo... mulli per lasciarsi scuotere nelle loro convinzioni.

Il terzetto era impeccabile. Oglietti, vecchia e cara conoscenza degli alpinisti torinesi, ed io; affratellati dalle comuni idealità, e stretti nella salda amicizia che ci avevano dato le innumeri vicende di guerra insieme vissute. Terzo fra cotanto senno, la più bella testa scarica che l'intero gruppo alpino ci potesse fornire: il sergente Rinaldi, rompicollo senza uguali, primo sempre dove ci fosse da rischiare qualcosa, magari la pelle.

Senza fretta, assorti nella contemplazione della suggestiva testata della valle che il Baitone dominava superbo, godendo beatamente la frescura dei boschi odoranti di resina, eravamo giunti nei pressi del Monte Pornina. Alto sopra di noi incombeva il Corno.

Fu con un po' di rinascimento che abbandonammo le nostre cavalcature. Ci avevano fatto superare comodamente un migliaio di metri; e siccome non è solo l'appetito che viene mangiando, ma anche la poltroneria che cresce facendo niente, così li seguimmo melanconicamente con lo sguardo mentre si allontanavano. Ma la voce del dovere ci chiamava; e ci demmo tosto alla ricerca del nostro sentieruolo.

C'era proprio; e iniziandosi presso il Monte Pornina, si svolgeva in piano verso Sud-Ovest per qualche centinaio di metri, dirigendosi al piano d'Aviolo. Era arditissimo; strappato ai fianchi del monte a forza di mine, tutto complicato di giravolte, di scalette, di corde e piuoli. Poi s'arrestava di colpo: l'opera era certo apparsa troppo lunga e rischiosa, forse non rispondente agli sforzi che sarebbe costata; ed era stata abbandonata.

Suppongo che chi fece le correzioni sull'ultima edizione della tavoletta, basandosi sul progetto e sapendo dell'iniziata costruzione del sentiero, abbia ritenuto opportuno segnalarlo come fatto, non prevedendo che i lavori iniziati potevano essere sospesi.

A noi il percorrere quel breve tratto costò non poca attenzione e il rischio di una precipitosa discesa al basso; e ne sapemmo in breve quanto bastava per deciderci al ritorno e dichiarare consciamente assolto il nostro compito.

**

A mezzogiorno pranzavamo svogliatamente sul Monte Pornina; il cielo si manteneva di una tersità superba: un areoplano tricolore volteggiava altissimo nell'azzurro.

Eravamo scontenti; sapevamo quanto ci occorreva, ormai, ma non potevamo rassegnarci a chiudere la nostra spedizione con un risultato così meschino. Oglietti ed io guardavamo da un po' la parete del Corno Pornina, vicinissima; e a nessuno dei due era difficile indovinare ciò che l'altro pensava.

La indicammo a Rinaldi. « Cosa te ne sembra? »

E lui, sospettoso e lievemente preoccupato: « Verament... a m' smia un afè 'n po' dlicà!... ».

Definizione sapientemente rispettosa. Ma quando l'amico comprese che le sue parole non avevano scosso soverchiamente le nostre mal nascoste aspirazioni, quando seppe che era nostro desiderio arrampicarci proprio su per quell' « affare delicato », ci avvertì perentoriamente che il suo sacco era troppo pesante, e che non ci avrebbe seguito.

Poi fece giudiziosamente osservare che era già molto tardi; alla fine ci confidò esitando che proprio in quel giorno, chissà, forse per il freddo mattutino, soffriva di acuti dolori allo stomaco. E mangiava a due palmenti.

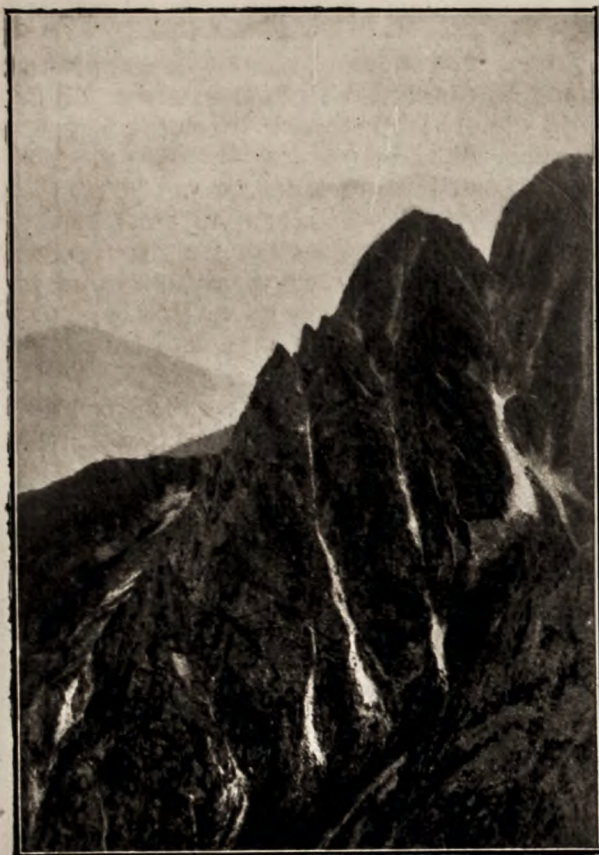
Quando però capì che anche senza di lui si andava lo stesso, e si avvide del risolino d'intelligenza che ci scambiavamo, rimase ancora qualche istante dubbioso; poi non esitò più. E poco dopo il terzetto ricomposto si approssimava alla bella parete.

Fu quasi una corsa, sul principio. Oglietti in testa filava come un demonio; io dietro. Rinaldi soffiava in coda; malediceva il sacco, la corda, le montagne troppo dritte e i capitani troppo pazzi, ma arrampicava magnificamente.

E per oltre un'ora ce ne fu di quel divertimento; seguivamo la costola rocciosa che cade verso nord dalla vetta del Corno, quasi sempre sul filo, e salivamo rabbiosamente, come se un nemico in fuga ci costringesse all'inseguimento. Poi cominciammo a portarci sulla nostra destra. Valicammo sempre in gran furia due o tre canaloni, scaraventammo al basso una miriade di pietre instabili, finchè Rinaldi e io unimmo i nostri sforzi in un'imprecazione suprema al nostro duce, e quell'anima dannata finalmente si fermò.

Era troppo bella l'occasione per lasciarla scappare; cacciammo fuori la corda dal sacco, e lo legammo.

Poco dopo si ricominciò; ma questa volta il duce doveva fare i conti anche coi gregari. E sempre salendo senza posa verso la sommità, scalando per la massima pendenza le rocce che ci sovrastavano, in un'oretta e mezza ancora giungevamo trafelati sulla cima.



IL VERSANTE OCCIDENTALE DEL CORNO PORNINA
(Via della discesa. - Dal Monte Aviolo).
Neg. Arrigo Giannantoni.

Meno di tre ore di corsa furiosa ci erano bastate a scalare gli ottocento metri di una parete seria, complicata e, in non rari punti, veramente difficile.

Sulla vetta si dovè rendere giustizia al povero Rinaldi, gocciolante di sudore. Quando aprimmo il sacco per completare lo spuntino fatto a mezzogiorno, ne uscì un visibilo di roba. A parte le provviste, sufficienti per una mezza dozzina di invitati, saltò fuori tutto un arredamento completo da tavola. Bottiglie, tondi, tovaglioli, bicchieri, posate assortite, ampole monumentali di olio e di aceto; nulla mancava, e siccome il nostro inarrivabile cuoco si era evidentemente preoccupato dei malanni facili a capitare colla roba fragile, aveva caricato con ogni diligenza sulla schiena del nostro innocente compagno tutta la stovigliera "d'ordinanza": puro stagno, peso garantito.

Quando Dio volle, la ripulitura fu completa; stagno a parte, il peso era quasi scomparso.

E ci si preparò alla discesa.

A rifare la parete nessuno ci pensava. Senza contare la monotonia, con la nostra pazza furia ce n'era d'avanzo per tornare in un baleno al punto di partenza.

Un'occhiata in giro; e poi giù risolutamente per un canalone franoso che s'inabissava verso la Valletta.

Per un po' scendemmo velocissimi, fedelmente accompagnati da una fiumana di sassi che calava al basso con noi. Poi incontrammo qualche difficoltà; brevi salti di roccia, non sempre praticabili, che ci costrinsero a interminabili giri per evitarli. Oglietti ed io cominciavamo a dubitare della bontà della nostra scelta; Rinaldi, imperturbabile, con una gioia quasi fanciullesca si fermava ad ogni passo a raccogliere innumerevoli stelle alpine e tutte le insolenze che prodigalmente gli regalavamo.

Un salto più brusco degli altri ci fermò; anche i giri per evitarlo non sembravano troppo agevoli.

Convincemmo a stento il nostro turbolento compagno che era impossibile continuare diretti; e, con mille cautele, si cominciò una passeggiatina sul fianco del salto, ripidissimo e malsicuro, che per tutta gioia del buon Rinaldi offrì nuova e larga messe di candide stelle.

Quando si potè rientrare nel canalone, un centinaio di metri sotto, si tirò il fiato; ma un nuovo strapiombo inesorabile venne tosto a disilludere chi credeva di aver posto termine alle fatiche della discesa.



IL CORNO PORNINA D'INVERNO
dai pressi di Vezza d'Oglio.
Negativa di Nicola Cappelletti.

Questa volta si fu costretti ad affrontare l'ostacolo direttamente; e ci demmo a un'attenta ricerca di un saldo appiglio al quale fissare la corda doppia. Purtroppo non si trovò assolutamente nulla; e allora Oglietti, senz'altro, per evitare ulteriori perdite di tempo, decise eroicamente il sacrificio della sua piccozza. La spezzammo a fatica fra due massi; poi conficcammo a forza il puntale in una fessura rocciosa e, filata la corda, scendemmo rapidamente, abbandonando con un pensiero di gratitudine il glorioso moncone.

In breve uscimmo dal canale roccioso; pochi saltelloni allegri sull'ultima colata di detriti, e finalmente potemmo rivoltolarci nell'erba fresca, come giovani caprioli in libertà!

Ricordi, Oglietti, la bella e lieta passeggiata fin giù alla strada, dove ci attendevano fedeli i conducenti coi muletti; e l'episodio tragicomico quando inforcammo fieramente le nostre cavalcature; e il tranquillo, beato ritorno a Veza, nella quiete un po' malinconica del tramonto; e le festose accoglienze del nostro colonnello, già in pensiero per noi?

Belle ore forti e serene dei nostri anni più belli, ore luminose di poesia dolcissima, quali altre potranno mai valervi nel nostro ricordo commosso, già ora velato di tanta nostalgia?

UMBERTO BALESTRERI

(C. A. I. Sez. Torino e Senior S.U.C.A.I.).

NOTA. — Il Corno Pornina (m. 2820), estrema vetta rocciosa della costiera che il Baitone distacca verso Nord, secondo quanto mi risultò dai biglietti rinvenuti sulla cima, dall'esame delle pubblicazioni alpine e da informazioni private, fu salito finora soltanto quattro volte.

La prima, il 30 giugno 1907, da Arturo Migliorati con la guida Bortolo Cresseri, per il versante nord (v. Riv. C. A. I., 1908, pag. 322, e "Le montagne dell'Alta Val Camonica", di A. Gnechi, pag. 122); l'itinerario seguito non differì molto dal nostro, per quanto mi riuscì di comprendere, e fu definito dal Migliorati "faticoso, terribile".

Il dott. Pietro Arici e Arrigo Giannantonj, salendo senza guide dalla Val Vallaro il 4 settembre 1910, compirono la seconda ascensione scalando la parete S-E; colti dal buio, furono costretti a bivaccare sotto la cima che raggiunsero solo la mattina successiva. Proseguendo poi verso Nord compirono la prima traversata, e scesero sul Monte Pornina.

La terza ascensione del Corno fu compiuta durante la guerra, sul finire dell'aprile 1916, da Egidio Castelli e da un altro ufficiale degli alpini; raggiunta dalla Val d'Aviolo la profonda spaccatura fra il Corno Pornina e la Punta di Vallaro, essi seguirono fino alla vetta lo spigolo, affilato e piuttosto difficile, che da tale spaccatura ha inizio.

La nostra salita, compiuta il 18 settembre 1918, fu la quarta; modificò in qualche punto l'itinerario Migliorati, specie nella parte superiore, abbreviandolo notevolmente. Il canale della discesa (versante S-W) segnò un percorso nuovo; e non sappiamo non consigliarlo a chi voglia compiere una traversata completa e divertentissima della bella e interessante piramide rocciosa.

Credo opportuno qui, da ultimo, indicare la carta topografica che diede origine alla nostra salita e segnalare alcuni degli errori e delle inesattezze più gravi che vi si riscontrano in numero non indifferente. Si tratta della tavoletta Edolo 1:25000 (foglio 19 della Carta d'Italia I. G. M.), con le aggiunte e varianti al 31 agosto 1917.

Fin dal 1908 il dott. Gnechi nella sua guida citata (pag. 115 e seg.) aveva rilevato nella tavoletta Edolo 1:25000 — limitandosi all'esame della catena del Monte Avio — notevoli lacune e non lievi errori di disegno. Fra l'altro, aveva osservato come mancassero le indicazioni del Passo Gole Strette e del Piano d'Aviolo; come lo sperone roccioso che si protende in Val Paghera e porta alla base la quota 2523 fosse fatto scendere dal Monte Avio anzichè dalla Cima Gole Larghe; come fossero disegnati sentieri immaginari e ne mancassero invece taluni degli esistenti; come, infine, il valloncino a Ovest del Monte Avio fosse impropriamente indicato col nome di valle dell'Avio, con la possibilità di confusione con la vicina valle d'Avio.

Le edizioni successive della tavoletta, come lo stesso Gnechi ebbe ad osservare, eliminarono taluno degli errori e colmarono varie lacune. Vennero segnati il Passo Gole Strette e il Piano d'Aviolo; venne esattamente disegnato lo sperone di quota 2523; fu segnato qualche sentiero che nelle precedenti edizioni non risultava; e venne soppresso il nome di valle dell'Avio, sostituendolo con la più corretta dizione di *la Valletta*.

Ma l'edizione aggiornata nell'agosto 1917, alla quale mi riferisco, contiene ancora alcuni errori ed omissioni di non lieve importanza. Solamente nella ristrettissima zona da me riconosciuta ho riscontrato:

1° Sono state omesse le quote del *Monte Avio* (2979) e della *Cima delle Gole Larghe* (2965) che esistevano sulla vecchia edizione.

2° Nel valloncino scendente ad Ovest, fra lo sperone della *Cima delle Gole Larghe* e quello della *Cima Gabriele Rosa*, è segnato un sentiero che mette capo ad un valico indicato col nome di *Passo delle Gole Larghe*; non esistono nè il sentiero, nè il valico. Fra le due cime nominate non vi sono passaggi; vi è bensì una marcata depressione che può sembrare un valico, ma precipita sul versante d'Aviolo con un salto roccioso altissimo che preclude l'accesso.

È curioso notare come anche la carta 1:50.000 del D. u. Oes. A. V. (Adamello und Presanella Gruppe 1903) segni un valico in questo tratto, dandogli il nome del tutto immaginario di *Passo degli Alpini*. Il Passo delle Gole Larghe si identifica in realtà con



F. B.

quello che la nostra tavoletta (ultima edizione) indica col nome di *Passo dell'Avio*, fra il M. Avio e la Cima Gole Larghe. A tale valico vien pure dato il nome di *Passo della Valletta*. La sua quota, che è 2891, non esiste sulla carta, mentre sulla vecchia edizione era segnata.

3° A Nord della Cima Gabriele Spoa è segnata una *Cima Lavedole* che non esiste. Questo nome — come vedremo — è da riferirsi ad una vetta situata alquanto più a Sud, sulla stessa cresta.

4° Manca il sentiero che dalla *Malga Aviolo* sale in direzione del *Passo delle Gole Strette*, costeggiando a Sud il contrafforte Ovest della Cima Gabriele Rosa. Forse è questo il sentiero che fu erroneamente segnato a nord dello stesso contrafforte (v. n. 2 della presente nota).

5° A Sud del Corno Giuello è segnata una forcella, indicata col nome di *Passo del Canalone Ghiacciato* o *Giuello* e quotata 2989. Il Passo del Canalone Ghiacciato si apre più a Sud, come vedremo fra breve; il nome esatto dell'intaglio di quota 2989 è *Forcellina Giuello*. I valligiani l'indicano anche col nome di *Canalino Rosso*, forse dal colore delle rocce nei pressi del valico.

6° La cima quotata 3212 è indicata col nome di *Cima Laslè*. Il suo nome, derivante dalla malga sottostante in Val d'Avio, è *Cima Lavedole*.

7° A Sud della cima 3212 si apre una forcellina, della quale, sulla edizione 1917 della tavoletta, non esiste traccia, mentre era molto ben visibile sulla vecchia edizione. È questo il *Passo del Canalone Ghiacciato*, compreso fra la Cima Lavedole e l'anticima del Corno Baitone. La sua quota è 3070.

Riepilogando, la toponimia della cresta Corno Pornina-Corno Baitone, ritengo debba essere modificata come appare dallo schizzo schematico qui a fianco segnato.

U. B.

Due nuove vie alla PUNTA MELCHIORRE (m. 2959)

ALPI COZIE (Spartiacque Valle Stretta - Valle della Rho)

Ascensioni senza guide.

Ancora nuove ascensioni in Valle Stretta e in Valle della Rho?

Già, ancora. — Questi due valloni sono diventati la Mecca degli alpinisti torinesi e il paese di Cuccagna degli « accademici ». — Tutti i migliori sono andati a spigolarvi un po'!

Ma qualche cosa rimane pur sempre agli assestati di novità. Così anche a me ed agli amici di cordata è stato dato di cogliervi « due prime ».

Mancherei al mandato dei sullodati amici ed alla mia fama di alpinista scribacchino se non ne dessi relazione.

Prima ascensione per lo spallone Sud-Ovest.

15 Luglio 1918. — Siamo saliti, nella notte, da Bardonecchia al Rifugio di Valle Stretta col programma di andare alla Gasparre. Naturalmente, per quello spirito d'indipendenza che è nei nostri animi, il mattino successivo andiamo invece alla Melchiorre, e siamo perfettamente soddisfatti della nostra « volubilità programmatrice ».

La nostra è le comitiva dei chimici (Dott. Franco Grottanelli, Dott. Jacopo Tasso della Sez. di Susa e il sottoscritto); e, come avviene per certe « reazioni », cui siamo avvezzi, la nostra cordata e le nostre decisioni diventano « reversibili » a piacimento, solo che uno di noi riscaldi o raffreddi di più l'ambiente in cui muovono le nostre idee. Da buoni chimici sappiamo fare anche dei « precipitati nel vuoto », come l'amico Grottanelli ha dimostrato in una sua famosa traversata della Rognosa d'Etiâche, ed io stesso ho provato in una altrettanto famosa valanga in una ascensione invernale nel Gruppo dell'Adamello. Jacopo « l'incartatore » (così nomato per la serie di cartocci accuratamente avviluppati e disposti nel suo sacco di montagna) è stato più modesto: ed ha riservato il « precipitato » per le scale di casa sua. Ma il suo è di data recentissima e gli ispira un ricordo sacro... all'osso *idem*.

Del resto, questa dei precipitati non è la sola nostra abilità. Ma... *glissons!*

Alle cinque usciamo dal Rifugio scendendo pei prati al ponticello in legno che serve le

grange inferiori, e varcato il rio, prendiamo tosto a risalire di fronte per un'erta conoide di detrito, in parte ricoperta di erba e di boscaglie. Alla sua sommità, alcune rocce ripide, ma del tutto semplici, permettono di passare ad una grande fascia erbosa, che traversiamo diagonalmente in salita da nord a sud. Alla sua estremità superiore destra (per chi guarda dal Rifugio) si aprono, nella balza rocciosa soprastante, due larghi camini ben visibili anche dal basso. Quello che rimane alla nostra destra presenta un grosso masso incastrato fra le sue pareti, ma si lascia superare di buona grazia. Sbuciamo così sopra un altro pendio erboso, assai vasto e che si sviluppa per un livello costante lungo quasi tutta la costiera dei Re Magi. La carta topografica che abbiamo con noi, al 25.000, e rilevata col metodo fotogrammetrico, ci fa sapere che una piccola sorgente lì vicino servirà egregiamente ad inaffiare un piccolo asciolvere ¹⁾. Ne approfittiamo.

Poi si riprende la salita, sempre in senso diagonale da sinistra a destra, per raggiungere e superare i ghiaietti che lasciano alla base tutto il poderoso sperone Sud-Ovest della montagna.

Diamo l'attacco alla roccia nel punto in cui essa si spinge più al basso, arrampicandoci su per un camino ed una fessura a picco, di una certa difficoltà, e raggiungiamo lo spigolo, lungo il quale si prosegue per un tratto.

Più sopra, la montagna sale a scaglioni e noi continuiamo a rimontarla, tenendoci sempre sullo spigolo o nelle immediate vicinanze di esso. Grandi colate di detrito giungono di tanto in tanto fin presso a noi dal versante rivolto al Rifugio; e questo toglie un certo sapore alla nostra arrampicata, che, compiuta (come noi facciamo) sullo spigolo, per quanto non difficile, è tutt'altro che banale.

Ad un tratto subentra un vasto pendio di breccie che porta verso la cresta separante dal Vallon Bianco; un caratteristico pinnacolo rosso, che si vede benissimo dal Rifugio, segna la nostra meta momentanea e il punto di un breve riposo.

Lo spigolo che di là continua, fatta astrazione di un primo breve tratto), prende un'andamento assai movimentato: infatti si assottiglia in modo da obbligarci a procedere cavalcioni e si dirompe in gendarmi che ci fanno spesso adoperare con piacere la corda.

Più in alto riprende una serie di scaglioni con brevi camini e fessure, poi succede un crinale assai largo e sviluppato, di una esasperante banalità: tutti detriti. Se non ci fosse accanto l'ambiente severamente grandioso delle pareti calcari

e degli squallidi valloni chiazzati di neve, ci sarebbe da perdere ogni entusiasmo.....

Ma, — *dulcis in fundo*, — quando, piuttosto disillusi, crediamo di essere sulla vetta, abbiamo il piacere di constatare ch'essa si trova più avanzata verso Est di un centinaio di metri e che ce ne separa una bellissima ed affilatissima cresta dentata. — La corda fa la sua ricomparsa e ci serve egregiamente in alcuni bruschi e serî passaggi; specialmente poi quando siamo costretti a girare su anguste cengette e lastroni un gendarme dal versante Nord per riguadagnare più oltre la cresta. La vetta, conquistata in otto ore di scalata, ci consente un lungo e meritato riposo, durante il quale le nostre cucinette ad alcool sono in piena e continuata funzione.

Il ritorno si risolve in una vera « flânerie ». Alcuni passi lungo la cresta già percorsa, ed eccoci alla sommità di un ripido canalone sfociante a Sud sopra un vasto lembo nevoso. Ci cacciamo giù compiendo delle scivolote deliziose, che in pochi attimi ci portano sui detriti ed ai gerbidi alla testata del Vallon Bianco. Lì presso, sulla cresta fra Melchiorre e Gasparre, si apre il *Passo della Gallina*, che mette nel vallone della Rho. Grandi colate mobilissime di detrito dapprima; solchi torrentizi ripieni di neve di valanga poi, ci fanno mantenere la nostra andatura sostenuta nel vallone del Pissat fino all'incontro di un breve ripiano.

Qui un sentiero s'inoltra in un superbo bosco di larici e raggiunge la stradetta militare che in comode serpentine, fra l'acuto e balsamico odor di resina, scende a Bardonecchia. La passeggiata deliziosa si prolunga coll'aggiunta di un sonnellino sugli allori e con la raccolta di un'abbondante messe di fiori.

Prima ascensione dal versante Orientale o della Rho.

22 Giugno 1919. — Ancora la comitiva dei chimici (Grottanelli, Tasso, Laeng); ma a questa, s'è aggiunto un nuovo adepto, che della scienza di Paracelso non conosce i misteri abracadabranti; il sig. Riccardo Della Valle, della Sez. di Torino.

Ha un sacco da montagna tutto nuovo. Male! Ogni volta che alcuno della mia cordata ha inaugurato qualcosa di « nuovo », ci ha piovuto abbondantemente sopra. Il timore si radica, salendo nella sera del sabato alle Grange della Rho, dove pernosteremo sul fieno. Grossi nuvoloni neri circolano a bassa quota, sospinti da una forte brezza. Ma non è che un falso allarme: al mattino successivo abbiamo invece un cielo superbo per limpidezza, quando partiamo alle quattro dalle nostre calde nicchie nel fieno. C'è perfino una luna candidissima che illumina la via pel « Plan au dessus des Pins ». Là, han cominciato i primi bagliori del giorno ed abbiamo

¹⁾ A questo gradino erboso ed alla sorgente si perviene in modo più comodo, ma assai meno rapido, per mezzo di un minuscolo sentierino che dai pressi del Lac Gaune rimonta i ghiaioni sotto la Rocca Bernauda e ripiega poi a sud lungo l'orlo del gradino stesso.

potuto salire speditamente sul grande gradino detritico che, ad un livello quasi costante, fascia le vette sul fianco destro orografico della valle.

Colla luce spiegata, ora possiamo anche studiare un poco la nostra parete.

Vulnerabile? — Sì. In varî punti con difficoltà diverse. Dei tre itinerari che ci si presentano possibili, scartiamo i due estremi, perchè restano alquanto fuori della vera parete. Traversiamo perciò una conca detritica ed imbocchiamo un canalone nevoso che scende da una sella a nord della punta. Dopo averne risalito un buon terzo, entriamo a sinistra in un'ansa che il canalone stesso presenta e che, pur non visibile dal basso, si può facilmente intuire da un occhio esercitato. L'ansa mette giusto ad una selletta e ad un piccolo ripiano al di sopra della prima grande balza a picco della parete, balza che presa direttamente di fronte ci avrebbe dato assai filo da torcere. Il primo sole ci riscalda mentre, assisi su quella selletta, si pone qualcosa sotto i denti e ci si riposa, guardando al precipizio sottostante.

Riprendiamo poi il cammino dopo esserci messi alla corda. La salita si svolge dapprima in linea lievemente obliqua a sinistra (sud) per guadagnare il centro della parete: è tutto un seguito di cengette e di piccole balze senza speciali difficoltà, ma sempre interessanti. Più su, la montagna si raddrizza nuovamente e verso la sommità presenta grandi pareti rossastre dalle quali temiamo qualche sorpresa.

Ma la fortuna ed il buon fiuto ci assistono. Tenendo una linea quasi retta, superando qualche passaggio scabrosetto e faticoso su rocce erte e malfide, giungiamo ad un ultimo canale, di fianco ad una enorme cavernosità della montagna con le pareti lisce e strapiombanti. Il canale in cui siamo e che ci sembra l'unico passaggio fra le rocce dell'ultima balza, sbucca proprio presso l'ampio piano inclinato che precede la vetta. Il raggiungerla è affare d'istanti.

Non sono che le 9,30. Potremo adunque godere a lungo la sosta sul vertice. Infatti, per più di due ore ci tratteniamo in contemplazione delle

circostanti vette amiche e di quelle più lontane, ma sovraneamente imponenti del Delfinato. Poi, raccattate le cose nostre, ci mettiamo giù per la via già usata l'anno precedente in discesa. V'è molto più neve in alto nel Vallon Bianco: un po' meno in quello del Pissat, sotto il Passo della Gallina; ma il godimento delle lunghe scivolate rimane invariato. Anche il bosco di larici rievoca le delizie e fornisce la ricca flora dell'anno precedente. Poco dopo le 16 siamo a Bardonecchia.

* * *

Delle due nuove vie descritte, mette conto di dire qualche parola. Nessuna è difficile, ma entrambe non sono in egual maniera consigliabili. La via per lo sperone sud-ovest è certo "più di polso" che non quella dal versante della Rho. Anche il dislivello da superare è notevolmente superiore e un po' di allenamento non sarà di troppo. Vi sono poi i tratti di cretina ad andamento orizzontale, irti di gendarmi, che richiedono veramente buona tecnica della corda e dell'arrampicata. Ma nuociono a questa salita i tratti intermedi di banali e faticosi sfasciumi, come le nuociono i pendii di detriti che dal nord salgono spesso a lambire da presso il crinale dello sperone; dispiace l'idea che, dove voi siete giunti a fatica, un altro, poltrone e magari pusillanime, può arrivare con un aggiramento (o una "presa in giro", come suggerisce l'amico Grottanelli).

La salita dal versante orientale o della Rho, può invece attirare maggiormente. Più spedita nell'approccio, nell'attacco, nello svolgimento. Per di più la parete, veduta da Bardonecchia, di scorcio, è di grande imponenza, come del resto le prossime della Punta Baldassarre e della Bernauda. Ed anche questa è cosa che solletica l'amor proprio di un rampicatore: perchè nel fondo di ogni alpinista v'è sempre un po' di Tartarin che cova....). Come difficoltà è invece minore della precedente. Ma diverte assai. E perciò la consigliamo.

Dr. GUALTIERO LAENG
(Sez. di Brescia e G. L. A. S. G.).

La conquista del Monte Nero (Krn)

15 Giugno 1915.

Scoppiate le ostilità tra l'Italia e l'Austria, previste da quest'ultima, la quale si faceva ancora meno illusioni di noi sull'esito delle famose trattative, gli Austriaci, dopo qualche simulacro di difesa nelle regioni al di qua dell'Isonzo, si ritirarono sulla sinistra di questo fiume, conservando sulla destra solamente le due teste di ponte di Gorizia e di Tolmino.

La difesa tenace e da lunga mano preparata, doveva farsi sulla sinistra dell'Isonzo, su formi-

dabili posizioni fornite di potenti mezzi di offesa e munite di tutti gli artifici difensivi e dei lavori complementari che l'esperienza di un anno di guerra aveva ormai suggerito ai nostri nemici.

Nel settore settentrionale dell'Isonzo la difesa austriaca era imperniata sul massiccio della catena M. Ursik, M. Vrata, M. Nero (Krn), Rudeci Sleme, Mrzli, Vodil che forma come un antemurale fra l'Isonzo e la grande catena spartiacque (Tricorno, Bogatin, Razor) la quale, foggata ad

arco di cerchio colla convessità a ponente, racchiude nella concavità il bacino della Sava di Wochein e forma, colla sua cresta, il limite naturale geografico d'Italia in questo tratto.

La catena Ursik-Vodil culmina nel Monte Krn (m. 2246), impropriamente da noi chiamato Monte Nero in causa di un errore di traduzione. Ma questo nome errato è ormai consacrato nella storia dal generoso sangue italiano e merita perciò di essere conservato e perpetuato.

La posizione del Monte Nero, fortissima per natura, degrada a NO. col Vrata-Ursik verso la testata dello Slatenik, che mette nell'Isonzo di fronte alla conca di Plezzo; prosegue a SE. col grande bastione Sleme-Mrzli-Vodil che si appoggia e al campo trincerato di Tolmino e degrada verso O. col Potoce che apre l'accesso alla testata dell'Isonzo.

Contro queste formidabili posizioni era destinato ad operare il 3° Reggimento Alpini. Già fino dal 1° giugno, un manipolo di prodi, comandati dal Ten. Pietro Barbier, con veri prodigi di arditezza alpina, dalla colletta di Krain aveva effettuata la scalata di una delle vette del Monte Nero per una ripidissima parete, superando un dislivello di circa 1000 metri ed aveva snidato e scacciato il nemico, che appollaiato fra le roccie, si credeva invulnerabile. Immediatamente, dalle circostanti posizioni, le artiglierie nemiche aprirono un fuoco micidialissimo contro il punto conquistato dai nostri, ma i bravi alpini del Tenente Barbier resistettero tetragoni, per lunghissimi giorni, senza rifornimenti, senza riposo, flagellati da tutte le ire della montagna, oltre che dal fuoco nemico, e rimasero, tenace caposaldo, sentinella avanzata della prossima conquista dell'intera posizione.

Dalla vetta del Monte Nero, sulla fronte verso l'Isonzo, si diparte una diramazione verso S-SO. che viene a finire col Monte Spilka sull'Isonzo, fra le vallate di Drezzenca e di Kern.

Fu questa la direttrice prescelta dai nostri per l'attacco.

— Preparata con ogni cura l'azione, alle ore 24 del 15 giugno, il Battaglione Exilles, al comando del Ten. Colonnello Pozzi cav. Anselmo, mosse da Monte Kotzliak, sulla dorsale già accennata. L'84ª Compagnia (capitano Arbarello signor Vincenzo) in fila indiana seguiva la traccia di sentiero che partendo dalla colletta Kotzliak corona lo strapiombo che verso O. sovrasta a Drezzenca, con obbiettivo la vetta. La 31ª Compagnia (capitano Rosso signor Camillo), più a

destra, risaliva la stessa dorsale con obbiettivo quota 2052 (colletta di Monte Nero).

Superando le grandi difficoltà di un terreno aspro ed impervio, nell'oscurità della notte, procedendo senza lanterne e nel più assoluto silenzio, le due compagnie giunsero, alle prime luci dell'alba, a brevissima distanza dalla cresta, che si ergeva ripidissima e quasi inaccessibile innanzi a loro.

Verso le ore 3,30 il nemico avvertì la presenza degli alpini ed aprì contro di loro un fuoco ben diretto ed assai micidiale, che però non riuscì ad arrestare l'arditissima marcia.



LA TRINCEA DEL MONTE NERO DOPO LA TORMENTA.

La 7ª batteria da montagna, comandata dal capitano Cavandoli, che con fatiche prodigiose era riuscita a seguire l'avanzata degli alpini, interveniva intanto aprendo un fuoco ben nutrito contro la cresta di Monte Nero, che l'alba aveva reso perfettamente percettibile, per impedire l'accorrere di rinforzi nemici e proteggere l'avanzata dei nostri, i quali riuscirono a raggiungere le prime trincee nemiche sottostanti alla cresta.

L'84ª Compagnia era preceduta da una pattuglia composta del Sottotenente Picco sig. Alberto, del caporale Garetto Giovanni e di altri quattro militari di truppa. Il Sottotenente Picco, primo avanti a tutti, mirabile nella ferezza del suo entusiasmo, si slanciò all'attacco uccidendo di sua mano nove nemici; ferito ad un piede, continuò ad avanzare finchè nuovamente colpito all'addome cadde e spirò dicendo al suo capitano " peccato che non posso fare di più! „

Al grido di Savoia! che in breve echeggia su tutta la fronte, s'impegna una furibonda mischia corpo a corpo che obbliga l'avversario, sbalordito dalla sorpresa, a ripiegare precipitosamente,

inseguito col fuoco, con bombe a mano e con sassi.

Il nemico ripiegò in disordine verso la colletta di Monte Nero e verso il costone di quota 2077, lasciando sulla posizione numerosi morti e prigionieri ed abbondante bottino di materiale guerresco.

Occupata la posizione, le due Compagnie aprirono immediatamente il fuoco sul rovescio del Monte Nero, sulle truppe avversarie impegnate nell'azione contro il Battaglione "Susa",



MONTE PLEKA.

Occupato dal Battaglione Susa il 27 maggio 1915.

e, tagliando loro la linea di ritirata, concorsero a fare un rilevante numero di prigionieri.

Mentre il Battaglione Exilles portava trionfalmente a termine questa brillante ed ardita operazione, il Battaglione Susa, al comando del maggiore Treboldi cav. Giuseppe, svolgeva da parte sua un'altra mirabile azione. Le Compagnie 35^a (capitano Varese signor Vittorio) e 36^a (capitano Bianco signor Arnaldo) dovevano procedere per cresta spingendosi sino al Naso di Monte Nero; l'85^a (capitano Falzé sig. Giorgio), la 102^a (capitano D'Avet sig. Achille) e la 34^a (tenente Quirico signor Iginio) dovevano attaccare il "Potoce" e conquistarne le ampie e paurose forre ove si sapevano nascoste considerevoli forze nemiche. Le truppe animate da sublime entusiasmo avevano nel cuore la certezza della vittoria; il valoroso Tenente Vallero sig. Valerio della 35^a, mentre si lanciava all'assalto alla testa del suo plotone, fu colpito in fronte e morì gridando "Avanti miei alpini!". Come turbine irresistibile gli alpini si slanciarono avanti e fie-

ramente eseguirono l'ordine del caduto loro valorosissimo capo.

Le altre compagnie intanto conquistavano il Potoce e, dopo aspra e tenace lotta, si impadronirono delle sue pendici, tutte cosparsa di buche, di sassi e di forre, catturando 650 prigionieri ungheresi, compreso il Colonnello ed il suo Stato Maggiore al completo.

Frattanto, dalla soprastante vetta del Monte Nero, giungevano le grida dei fratelli del Battaglione Exilles inneggianti alla vittoria.

A sera alta, uno squillo limpidissimo di tromba suonò "cessate il fuoco" e l'eco ripercosso fra le convalle, suscitò in ogni cuore il giubilo esultante della vittoria, che è la miglior ricompensa del soldato valoroso.

La meravigliosa impresa, irta di difficoltà d'ogni natura, non era dal nemico ritenuta possibile nè temuta; lo colse di sorpresa e fu questo certamente il primo fattore del brillante e fulmineo risultato conseguito. Ma il successo rapido ed intero fu ottenuto per la ferrea volontà e la fede vivissima che animavano tutti, capi e gregari, per lo sprezzo del pericolo e per la salda disciplina da tutti rigorosamente osservata durante lo svolgimento dell'azione.

Queste eroiche virtù, che sono doti preclari di nostra gente ed in modo specialissimo delle nostre truppe di montagna, furono solennemente consacrate nella motivazione della medaglia d'argento che fu assegnata al Reggimento:

"I Battaglioni Exilles e Susa, con mirabile ardire, con abnegazione e tenacia, superando difficoltà ritenute insormontabili, dopo lotta accanita e cruenta, sloggiarono di sorpresa il nemico da Monte Nero, che assicurarono alle nostre armi".

La conquista del Monte Nero iniziata con questa piccola ma brillante operazione e fu poi conservata, come è noto, fino alle infauste giornate di Caporetto; fu sterile di risultati perchè l'indirizzo dato dal generale Cadorna alle operazioni portò il grosso del nostro esercito ad agire offensivamente e reiteratamente su altre parti del fronte. Ma se eventi diversi, che erano forse stati da qualcuno previsti e preparati, avessero potuto verificarsi, il saliente del Monte Nero, assieme a quello più tardi conquistato della Bainsizza, avrebbe potuto essere di efficacissimo appoggio per operazioni di ben altra mole contro la minacciosa testa di ponte di Tolmino.

Il 15 maggio 1920 in Torino, nella Caserma del 3° Alpini ebbe luogo una modesta e com-

movente cerimonia per commemorare la gloria imperitura del brillante fatto d'armi.

Il Colonnello Chicco, comandante del Deposito, alla cortesia del quale dobbiamo le note che hanno servito alla compilazione della presente memoria e le belle fotografie che l'adornano, pronunciò innanzi alle truppe, alle autorità ed agli invitati, convenuti per la fausta ricorrenza, il seguente discorso:

Eccellenze, Signore, Signori,

L'impresa di Monte Nero, che vuol essere oggi ricordata con solennità, perchè consacra da oggi il giorno festivo di questo Reggimento, fu una di quelle rare che dalla severa realtà della storia passano ai domini della leggenda.

Circonfusa infatti da una mistica aureola di ricordi e scandita nel metro di meste canzoni, essa è narrata oggi a noi quale mito irreali, quale fantastica sagra di eroi di altre epoche. E fu invece realtà vissuta, impresa di ieri, della quale sono ancora fra noi coloro stessi che la compierono.

L'Italia, come pose in alto l'idea della sua guerra, nei campi più nobili e puri del sentimento, così portò in alto la guerra nelle impervie regioni delle Alpi, donde la più ardita fantasia arretrava paurosa e dove sarebbe parso un sogno intessere le trame di una qualunque modesta azione.

Gigante dell'ideale, essa lottò lassù fra i superbi giganti della natura. E ad aprire la lunga serie delle



SENTINELLA SUL MONTE NERO.

sue illustri imprese, per cui rosseggiò di sangue e conobbe l'impeto delle più nobili audacie tutta intera la gioiata delle Alpi, dall'Adamello al Vodice, lanciò nei primissimi giorni delle sue gesta un manipolo di prodi a dar la scalata alle vette di Monte Nero.

Fosca mole isolata, eretta minacciosa come un prepotente, contro la quale anche il cielo pare scagliare con più selvaggio furore le sue procelle.

Ma non saprei con quale maggiore efficacia ricordare oggi qui fra noi quelle superbe giornate, se non con le parole stesse di coloro che ne vissero le trepidanze, l'affanno, le fatiche, i rischi mortali e che palparono poi dell'infinita gioia della stupenda riuscita.

Ecco a voi le parole del diario scritto in quei giorni; ecco a voi le parole sicure della storia squarciare il velo d'ogni mistero e dirvi che di quella leggenda tutto quanto è narrato è verità, è realtà, è gloria sacra dei fortissimi figli della nostra terra.

(Segue la lettura del diario di guerra, che è riassunto nella breve narrazione che abbiamo fatto).

Ahi! di alcuni di quegli eroi volle fare strazio immaturo la cecità del destino! Mentre splendide figure di arditissimi alpini caddero folgorati al culmine della loro gloria, il *tenente Picco Alberto* ed il *tenente Vallero Valerio*, altri caddero invece schiantati da un fato oscuro, il *colonnello Luigi Pettinati*, ferito a morte mentre incuorava i suoi a nuove audacie e il *capitano Vincenzo Albarello* scomparso tra i fiotti di una valanga.

Caddero sul campo dell'onore: 5000 uomini di truppa e circa 200 ufficiali.

Rimasero feriti: 11.000 uomini di truppa e 535 ufficiali.



CIMITERO DEI CADUTI DEL 3° ALPINI SUL MONTE NERO

† Tomba del Tenente Vallero Valerio.

Vennero rimeritati di ricompense al Valòr Militare: 4 con medaglia d'oro: *Colonnello Pettinati cav. Luigi, tenente colonnello Buffa di Perrero cav. Carlo, tenente Steffenelli sig. Ferruccio, aspirante ufficiale, Ciamarra sig. Antonio.*

354 con medaglia d'argento, 548 con medaglia di bronzo ¹⁾).

Alpini, sia gloria a quei forti: vada loro l'omaggio della nostra ammirazione e della nostra riconoscenza.

Volgiamo in quest'attimo un reverente pensiero a coloro che un giorno avevano cullato come noi, nella loro placida casa, sogni dolci d'amore, di pace e di lavoro e che schiantati da quell'uragano, caddero senza un lamento e senza un rimpianto, tutto avendo dato alla Patria. Sia gloria a loro!

E voi ripensando a tanto dolore sovrastato sulla Patria, a tanto sangue versato, a tanti sacrifici consumati, consci di quanto costarono la grandezza e la libertà della Patria, giurate in cuor vostro di tutto volere e di tutto oprare perchè il frutto prezioso di tanta lotta non vada perduto.

Giuratelo, che è a voi, che mostraste nell'ora del pericolo di chiudere in petto un'anima bella, forte e generosa, è a voi soprattutto, che la Patria affida la sua gloria ed il suo avvenire.

Torino, 16 giugno 1920.

Col. CHICCO.

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Gran Paradiso (m. 4061), *per la parete Sud-Ovest, 1ª ascensione italiana, senza guide nè portatori*, 8 agosto 1919.

Il 7 agosto 1919, salendo alla Tresenta per la cresta Ovest con mio zio, il Magg. Michele Baraton (Sez. di Torino e C.A.A.I.), avevamo potuto ammirare a nostro agio l'imponente parete che dai pendii nevosi del Gran Paradiso scende precipitosa sul ghiacciaio di Moncorvé, spingendosi fin sotto alla becca omonima, nei cui pressi s'incorona di un orlo capriccioso e fantastico di seracchi, posto quasi a mitigare e addolcire la asprezza della roccia scoscesa; e ci aveva sorriso il pensiero di una scalata su per quell'erto muraglione che appariva, nella lontananza, ancor più selvaggio.

D'altra parte era per noi incentivo gagliardol'idea che ben poche comitive avevano tentata tale via, troppo al difuori degli itinerari comuni e di aspetto non soverchiamente facile: sì che decidemmo senz'altro di affrontare al domani la bella parete verso cui si protendeva, come in un anelito

In questi Tempi, tanto vicini alle epiche gesta dell'esercito nostro che pure son già tanto lontane nel cuore di molti; in questi tempi in cui una grigia nube di oblio sembra si affanni di ricoprire e di cancellare dalla mente e dal cuore degli italiani le più belle pagine della storia del loro risorgimento; in questi tempi in cui una insana propaganda tenta invano, non solo di giustificare ma di esaltare gli ignavi, i disertori e i traditori, il commemorare degnamente gli episodi più cospicui della nostra gloriosa guerra è opera altamente meritoria ed è degna risposta ai malvagi denigratori delle virtù e dell'eroismo dell'esercito e del popolo d'Italia.

Il Club Alpino Italiano, che non è istituzione politica, ma altamente e tenacemente patriottica e che con indomita fede ed assiduo lavoro, per oltre dieci lustri contribuì alla preparazione della gioventù italiana ai duri cimenti che condussero alla liberazione della Patria, è lieto ed orgoglioso di accogliere nella sua Rivista memorie che, come questa, contribuiscono mantenere vivo nelle nuove generazioni, il fuoco sacro dell'Amor di Patria e delle civili e militari virtù.

d'amore, il nostro spirito inquieto ed entusiasta. V'era però una difficoltà, non facilmente risolvibile: qual'era la via da scegliere? Nella chiara luce del meriggio scorgevamo benissimo alcuni ripidi canaloni che solcavano la parete: ma quasi tutti terminavano con un alto orlo di ghiaccio in certi punti proteso a cornice, che avrebbe potuto rendere per lo meno problematica la riuscita dell'impresa. La guida delle Alpi Occidentali di Bobba e Vaccarone è a questo riguardo, assai concisa « Si salgono altissimi con di deiezione, indi erte roccie... sempre tenendosi molto ad ovest della Becca di Moncorvé » e null'altro. Dal luogo ove eravamo ci pareva che l'unico punto di sbocco facilmente accessibile fosse una piccola infossatura nella cornice nevosa che si trova lungo i pendii posti al disotto della « schiena dell'Asino »: al di là ricominciava l'alto orlo di ghiaccio, tale da rendere vano ogni tentativo. Decidemmo quindi di portarci a quella specie di selletta da cui saremmo riusciti sulla parete ovest collegandoci colla via ordinariamente seguita; in quanto poi all'itinerario preciso da seguire per raggiungerla, si sarebbe cercato il giorno dopo, quando fossimo a diretto contatto con la montagna.

¹⁾ S'intende che queste cifre ricordano le perdite subite e le ricompense assegnate al 3º Alpini durante tutta la guerra. (N. d. R.).

All'indomani mattina, alle 6, lasciamo il rifugio Vittorio Emanuele per risalire rapidamente i costoni che gli fanno corona, e ci incamminiamo lungo l'estremo orlo destro del ghiacciaio di Moncorvé. Abbandonando la via che conduce al colle del Gran Paradiso, risaliamo il primo cono di deiezione e raggiungiamo la base della parete. Dopo non breve discussione sulla via da scegliere, e dopo di aver provati parecchi canali, a prima vista facili e promettenti, ma tosto verticali o lisci, ci volgiamo verso un piccolo canalino nerastro che sovrasta immediatamente il cono di deiezione ed è percorso da un rigagnoletto, a quell'ora ancora ghiacciato.

I primi passi non offrono difficoltà alcuna; ma tosto dobbiamo abbandonare il canale divenuto malagevole a causa dello strato sottile di ghiaccio che ne tappezza il fondo e ci portiamo a sinistra, su erti lastroni, dove l'arrampicata è nondimeno sicura e non difficile, grazie ai buoni appigli di cui sono forniti. Ci innalziamo successivamente per due ripidi e stretti camini consecutivi che formano il passaggio forse più divertente e interessante dell'ascensione; torniamo ad attraversare il canalino, ed eccoci su di un ampio terrazzo cosperso di detriti.

Lo abbandoniamo subito, spostandoci ad Est e ci portiamo su di una cengia abbastanza comoda, che attraversa la parete fino a un brusco spigolo, oltre a cui ci è impossibile scorgere la via.

Procediamo su di essa sempre verso Est, con l'ansia di chi ignora quali difficoltà possano improvvisamente opporgli e fermarlo nell'ascesa; ma, mentre in me frema uno spirito di irrequietezza e di dubbio, la voce gioconda dello zio mi avverte che la montagna si è finalmente svelata e ha palesata la sua via. Lo raggiungo rapidamente e vedo che le difficoltà, se non sono finite, non possono ormai pregiudicare il buon successo del nostro tentativo; la parete infatti offre ora parecchi passaggi e a poca distanza da noi scorgiamo l'orlo nevoso che la termina.

Ci innalziamo, obliquando a destra, su per i lastroni, erti ma ricchi di buoni appigli, fino a raggiungere un ultimo canalino cosperso di vetrato; lo attraversiamo con precauzione, strisciando sotto un gran masso pericolante nel vuoto, rompiamo con la piccozza l'esile cresta di neve, e balziamo finalmente sulla parete Ovest, a quota 3500 circa. Sono le 9; la nostra scalata è durata circa un'ora e mezza, perchè, a causa del ritardo dovuto alla ricerca de' passaggio buono, abbiamo iniziata l'arrampicata solo alle sette e mezzo.

Da questo punto proseguiamo lietamente per la via solita, accompagnandoci con due alpinisti torinesi che ci avevano visto, con non poca sorpresa, sbucare all'improvviso dalla precipitosa parete.

In complesso dunque, se la via da noi seguita non presenta serie difficoltà nè pericoli eccessivi, è tuttavia assai interessante, anche perchè offre modo all'alpinista di provare alcune di quelle emozioni non consentite dalla facile e banale salita per il versante Ovest: bisogna però por



GRAN PARADISO (VERSANTE SE.).

Dalla parte superiore del Ghiacciaio di Moncorvé.

Neg. M. Baratono.

grande attenzione nel scegliere la via dell'arrampicata, perchè alcuni canali, pur benigni a primo aspetto, potrebbero presentare difficoltà gravissime unite a troppo seri pericoli.

FEDERICO CHABOD

(Sez. Torino, S.A.R.I. e Sez. Aosta).

Becca Rayette (Bec d'Epicoun), m. 3520;
1ª ascensione per parete Sud-Est, senza guide.

Il 24 agosto 1919, partiti da Chamen in Valpelline (dove eravamo ospiti della gentilissima sig.^a ved. Buissonin), fummo in ore 1,30 ai casolari Crottes, e in altre ore 2,05, prima per pascoli, poi per ripidi pendii di detriti e nevati, alla base della parete della Rajette, là dove un isolotto roccioso bipartisce il grande canalone nevoso che scende dal ghiacciaio di Chardonney. Attaccammo qui la roccia, che, erta e levigata, ci oppose subito seria resistenza. Poco più in su, spostandoci verso sinistra, ovest, un ripido camino ci fece guadagnare alquanto in altezza. Portatici ancora verso sinistra, sboccammo in un ben marcato canale,

Becca Rayette

Gr. Epicoun

Oulle Cecca



SFONDO DELLA COMBA DI SASSA DAL GRAND CHEMIN.

Dalla iconoteca del Dott. Agostino Ferrari.

visibile anche dal basso, che fende diagonalmente tutta la parete e scende ad innestarsi nel grande canalone nevoso summenzionato (la salita è possibile anche per tale canale, fin dal suo inizio; attenti però alle scariche di sassi e di pezzi di ghiaccio nel portarsi alla sua base; il grande canalone nevoso vi è continuamente soggetto!). Risalimmo per un tratto il canale, superando alcune difficili placche; lasciatolo poscia, e sempre tendendo verso sinistra, pervenimmo ad una prominente della cresta di confine in immediata prossimità della vetta, e in altri pochi minuti facilmente su questa. Dall'attacco della parete, ore 4.

Il nostro itinerario è completamente diverso da quello dei sigg. Saunders e Clapham (Alpine Journal XXII, pag. 391). Questi signori infatti, tenendosi molto più ad est, raggiunsero la

sommità di frontiera che si trova fra il Grand Epicoun e la Rayette, indi seguirono la cresta Nord-Est di confine. - Scendemmo al Colle della Rayette e, scavalcato il Monte Cervo, in complessive ore 3,40 ci restituimmo all'ospitale casolare di Chamen.

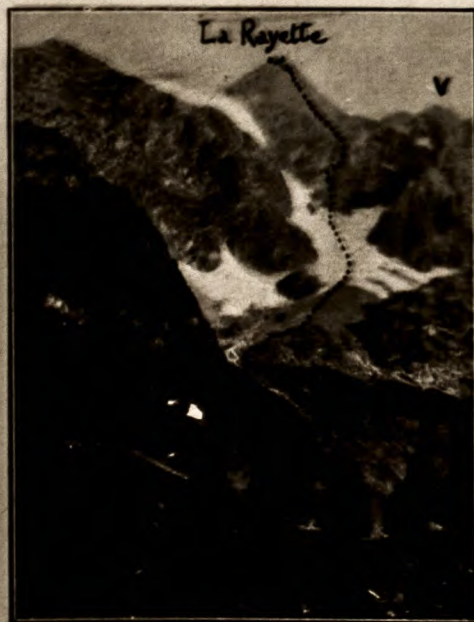
GIULIO BEVILACQUA
(Sez. Torino).

MARIO BORELLI (Sez.
Torino e C.A.A.I).

POMPEO VIGLINO
(Sez. Torino).

**Becca Bovet (m. 3404),
1^a ascens. per cresta Nord-
Est; discesa per cresta Sud-
Ovest e parete Sud-Est;
senza guide.**

Il 25 agosto 1919 tre di noi (Borelli, Noci e Viglino) avevano salito la *Becca des Lacs* (m. 3417) per la sua interessante cresta Sud-Ovest, raggiunta nelle vicinanze del Colle Bovet e percorsa in tutta la sua lunghezza, sca-



..... Itinerario seguito dalla comitiva Borelli-Bevilacqua-Viglino.

V Sommità raggiunta dalla comitiva Saunders e Clapham, dalla quale proseguì per cresta.

valcando un imponente torrione biancastro, che sembra sbarrare la via. Credevano che tale cresta fosse vergine; in vetta invece, da un biglietto colà lasciato, appresero che i colleghi Bonacossa e Salvi l'avevano già percorsa nel 1917.

Ci occorreva una rivincita, e la prendemmo due giorni dopo, il 27 agosto ascendendo in quattro la elegante *Becca Bovet* per la sua cresta Nord-Est. Pel Gran Chamen ed il vallone di Sassa raggiungemmo in ore 4,45 il Colle Bovet (m. 3120), fra la Becca omonima e la Becca des Lacs; esso si lascia facilmente salire da questo lato, per rocce rotte, di qui in ore 1,20 fummo su di una assai cospicua prominente della cresta, che forma quasi una cima a sè. Discesi nell'intaglio fra tale prominente e la vetta, fummo su questa in altre ore 1,30. La cresta è assai interessante, aerea, con parecchi spuntoni, di attraente percorso.

Nella discesa seguimmo per un tratto la cresta Sud-Ovest. Presto però, per salvarci da un temporale scatenatosi, fummo costretti a calarci giù pel versante Sud-Est del monte, esso pure, a quanto ci risulta, fino allora inesplorato. Per dirupi e cengie ci portammo così in basso, nella comba di Pralet, giungendo fradici di pioggia ai casolari omonimi in circa tre ore dalla vetta.

GIULIO BEVILACQUA (Sez. Torino).

MARIO BORELLI (Sez. Torino e C.A.A.I.).

SERGIO NOCI (Sez. Monviso).

POMPEO VIGLINO (Sez. Torino).

Prima ascensione sulla Lera per la Cresta Sud.

Alle 3 del mattino del 5 settembre 1919, colla guida Pietro Re-Fiorentin, parto da Usseglio e passando da Margone, pei pascoli erbosi che li sovrastano, per la parete S. della Lera girando poi sulla O. alle 9 del mattino siamo alla Balma della Ciava, ai piedi della cresta che vogliamo salire, cresta che di qui in 4 salti rocciosi giunge alla vetta occidentale. Attaccato immediatamente il 1° di tali gendarmi, che si presenta come una grande gobba, se ne raggiunge direttamente e facilissimamente la cima. La discesa al 1° intaglio non presenta pure difficoltà alcuna; le difficoltà incominciano invece sul filo della cresta che dal 1° intaglio sale alla punta del 2° gendarme. Tale cresta vertiginosa e sottile, con pochissimi appigli, presenta sul versante che guarda Usseglio un salto impressionante ed essendo non indifferentemente inclinata nel tratto in salita, richiede per una decina di metri qualche acrobatismo e nel tratto più alto pianeggiante per la sua strettezza, deve essere valicata a cavalcioni. La discesa sul filo della cresta al 2° intaglio non è assolutamente possibile, occorre discendere di poco più di un metro sulla parete O. dove si trova il modo di portarsi per una specie di cengia, qua e là

interrotta a salti, ai piedi del 3° gendarme. Questo che si presenta bifido in vetta ed assomiglia assai nell'aspetto ad un Dente del Gigante in miniatura non è assolutamente attaccabile per via diretta; alla destra di chi sale verso Usseglio è perfettamente liscio fino in cima, e dal lato opposto, quantunque ci appaia di miglior aspetto per qualche appiglio nel 1° tratto, è pure dal punto dove siamo inviolabile. Già pensiamo di dover scendere fino ai piedi per salire poi dall'altro lato all'inizio della cresta terminale, quando 2-3 metri più in basso del 2° intaglio si trova il mezzo di traversare su tale parete (Ovest) diagonalmente al 3° attraverso ad una serie di massi accatastati.

Qui giunti il tratto di cresta che scende dal dente che abbiamo ora alle spalle si presenta pure assolutamente impervio, ma fortunatamente sulla sua parete O. un 3-4 metri più in basso del punto ove ora ci troviamo, scopriamo una piccolissima cengia che sale quasi in cima ad un crestone che appena si delinea su detta parete e che nella sua parte più bassa non è affatto attaccabile. Tanto la cengia che la piccolissima cresta si presentano difficilissime, ma permettono tuttavia una faticosissima salita in cima al dente in questione. Si ridiscende per la stessa via nuovamente al 3° intaglio donde si attacca la cresta terminale per una fessura che si presenta proprio in faccia di chi guarda alla cima.

Tale fessura con un primo passaggio assai difficile perchè privo di appiglio ed ertissimo, sbocca precisamente sul filo della cresta che in pochi minuti, senza difficoltà alcuna, ci conduce alle 12,15 alla cima.

Ridiscendiamo per la via solita in 4 ore ad Usseglio.

Dott. MARIO FRIZZONI
(Sezione Ligure).

Torrione Nord del Rouvy. - 1ª ascensione, 30 giugno 1919.

L'ultimo treno d'Aosta ci portò a Verrès di dove salimmo nella Valle di Campdepraz fino a Chevrère. Al mattino seguente, recatici al colle di Valmeriana tra il Barbeston ed il Torrione, attaccammo la roccia abbastanza dotata di appigli e dopo esserci con difficile *enjambée* innalzati sul filo della cresta, raggiungemmo la vetta agevolmente, impiegando circa un'ora e mezza dal colle.

La discesa per la cresta Sud, quasi verticale, ma con appigli buoni, tranne in qualche passaggio, ci addusse al colle tra il Torrione ed il monte Rouvy in due ore.

Gita bellissima ad onta della nebbia che impigriva sui monti vicini. Merito principale della sua riuscita è dell'avv. Clemente Emilio Biressi che la diresse; compagni furono Mario Schiagno e Remo Appia.

ERMINIA PESSATTI.

Punta del Favre (m. 3432), 1ª ascensione per la parete N. E. - 1ª discesa per la cresta E. (senza guide nè portatori). - Dott. Mario Frizzoni (Sezione Ligure), Renato Frizzoni (S.A.R.I.), Massimo Strumia (S.A.R.I.).

Partiti in ritardo sull'orario progettato dal Rifugio di Pera Ciaval, causa un vento fortissimo, per il colle della Valletta ed il ghiacciaio omonimo solo alle 11 giungono ai piedi della parete che intendono scalare. Questa era già stata tentata altre volte per le rocce a sinistra (di chi guarda) del nevaio che si stende sulle prime pendici del monte quasi nel centro di esso, ma

filo della cresta fino ad un 2° pinnacolo che debbono ancora evitare (girandolo alla loro destra) perchè finisce pure in un a-picco. Ritornati ancora una volta sulla cresta, la seguono sino ad un ultimo più cospicuo a-picco che li obbliga a trovarsi un'abbastanza difficile strada sul versante Sud, giù per un canalino con pochi appigli, donde risaliti al colle da cui si inizia la cresta scendono in pochi minuti per un canalone di sassi e neve al ghiacciaio della Valletta.

Alle 20 rientrano al Rifugio di Pera Ciaval. In conclusione via di ascensione senza difficoltà, discesa assai più interessante.



PUNTA FAVRE DAL GHIACCIAIO DELLA VALLETTA.

Fotogr. Massimo Strumia.

con esito negativo. Approfittando del fatto che, causa il freddo intensissimo della notte precedente, la neve appare ghiacciata e nulla scende dal canale pure di neve sovrastante, via solita dei sassi che precipitano a formare il deposito triangolare che giace nel mezzo di esso nevaio e che spicca chiaramente nella fotografia, la comitiva attacca senz'altro detto nevaio e risale senza bisogno o quasi di scalinare il canale sovrastante fino a dove esso si volge verso sinistra (di chi guarda) alla cresta Est, abbandonandolo a questo punto per portarsi sulle rocce alla propria destra. Di qui salgono direttamente alla vetta per massi accatastati e lastroni che non presentano difficoltà, tanto che alle 13,20 raggiungono la cima. Dopo breve fermata, sperando trovarla più interessante della via svolta in salita, iniziano la discesa per la cresta Est direttamente pel filo della medesima, che debbono però ben presto lasciare, portandosi sul versante Sud per alcuni metri, perchè la cresta presenta un 1° salto impraticabile.

Superatolo, ritornano sulla cresta e ne valicano un gendarme assai interessante mantenendosi su

Monte Pian Real m. 2617, 1ª asc. della parete Nord; 1° percorso. - della parete Sud, 17 maggio 1920.

Il 16 sera ci portiamo a dormire alle Alpi Superiori di Giaveno, scendendo dalla Rocca Rossa (m. 2391) per la parete Nord-Ovest, forse per la prima volta ora percorsa, e di grande facilità.

Il 17 mattina si parte alle 5,45 (ora solare) ed in un'ora siamo ai piedi della parete Nord del Pian Real alta circa 500 metri. La via diretta dalla base alla vetta, che si svolgerebbe più a destra (Ovest) parendoci troppo semplice, scegliamo il grande canalone nevoso interrotto da una strozzatura che sbocca al disotto della cresta Est a non molta distanza dalla vetta. Alle 6,45 ne imprendiamo la salita su neve buona, ed in un'ora circa siamo alla strozzatura di roccia su accennata, che si

può soltanto superare a destra (sinistra orografica) per rocce non troppo semplici e divertenti.

Verso metà percorso si trova una specie di cengia verso sinistra, e siccome il superare il resto della strozzatura, a prima vista ci pare troppo lungo (ed è forse impossibile), senz'altro ci inerpichiamo per le facili rocce di sinistra, sino a sboccare sopra il salto, nuovamente nel largo canale. Sono le 8,30. Alle 9,15 si giunge in cima al canalone su di un piccolo colletto, e tagliando la parete a destra in diagonale verso l'alto (fermata di 45 minuti sotto un roccione causa forte pioggia e nevischio) alle 10,20 si è in cresta (est) ed in 10 minuti sulla vetta. - Dedotte le fermate, il tempo impiegato è dunque di circa 3 ore.

Alle 11, rischiaratosi un po' il tempo, ci mettiamo giù per la parete Sud, direttamente per un canalone quasi sotto la vetta, ed in 20 minuti siamo al basso. Questo percorso (Sud) è dunque di facilità elementare, nonostante i grandi lastroni e salti di roccia, che, visti di sotto, nascondendo in parte i canali, pare formino una gran parete, rocciosa.

G. A. DE PETRO e SANDRO GALLO
(Sez. Torino - S.A.R.I.).

Siedel-Rothorn (m. 3292), 1ª ascensione italiana per cresta E. e 1ª traversata italiana per cresta dalla E. alla O. - 1ª discesa per parete N.

Il giorno 14 agosto 1919, i sigg. Angelo Romano, Carla Calegari (Amici S.U.C.A.I.) ed avv. Cortese (Senior S.U.C.A.I.) dall'attendamento di Morasco m. 1800 (Alta Val Formazza) ore 5,30, per il Passo del Cries m. 2468 risalendo il ghiacciaio omonimo ai piedi del Siedel-Rothorn ore 10. Iniziarono la salita per la nevosa cresta E. larga in principio, più esile in avanti dove si appiattisce in un roccioso pianerottolo coperto di minuto detrito. Da questo punto obliquo spostandosi verso SE., e passate le rocce attaccarono una placca di ghiaccio che dovettero scalinare innalzandosi sempre in traversata fino a raggiungere il filo di cresta (E). Fattosi il pendio più erto ed affilato, per evitare cornici protese sul versante N. si abbassarono sulla parete SE., e per un cordone di rocce rossastre e marce raggiunsero l'anticima. Di lì per sottili lame di mica-schisti frantumati raggiunsero la minuscola vetta alle 12,45.

Nella discesa si attennero alla rocciosa cresta SO. stando ora sulla parete SE. (pericolo di pietre cadenti) ora su quella N. Oltrepassati due notevoli salti, per una cengia ed un canalino raggiunsero una depressione in un punto ove la cresta SO. si eleva in un pinnacolo quotato m. 3150. Abbandonata allora la cresta, discesero per la parete N. dapprima per largo e ripido canale di neve, poi per le marce rocce del suo fianco NO. Ripreso il canale, percorsero piuttosto la sua sponda meridionale arrivando ove questo si allarga e diminuisce di pendenza. Di lì con rapide scivolate raggiunsero il pianoro del ghiacciaio del Gries, e quindi la vetta del Blindenhorn, m. 3384, alle ore 14,45.

Punta di Lebendun (m. 2931), 1ª ascensione per parete NO.

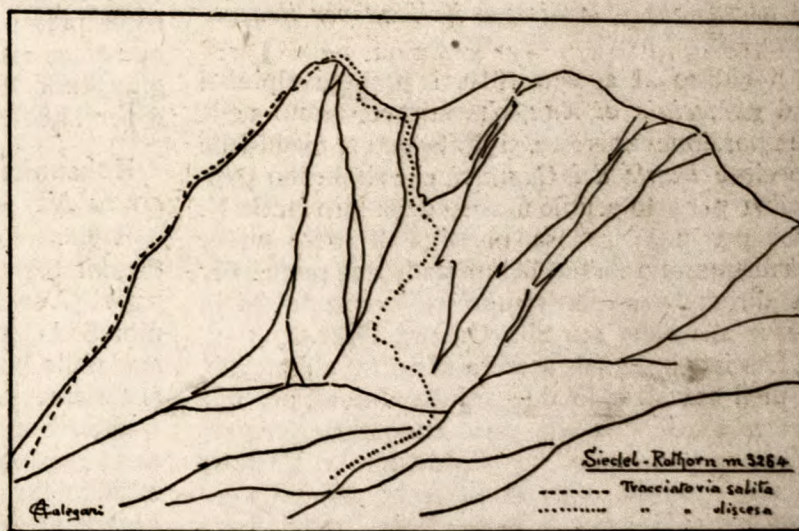
Il giorno 22 agosto 1919 i sigg. dott. cav. G. Scotti, Angelo Romano, Carla Calegari (Amici S.U.C.A.I.) ed avv. Cortese (Senior S.U.C.A.I.) dall'attendamento di Morasco (ore 5,15) risalendo la gola dell'Hohsand ed il ghiacciaio omonimo ai piedi della parete NO. della Punta Lebendun, ore 8,30. Messisi in cordata iniziarono la salita per un erto costolone ghiacciato ed un ripido pendio di detriti. Si portarono leggermente a N. entrando in un largo canale (pericoloso per le pietre mobili) che risalirono fin dove questo si restringe in un angusto caminetto. Con delicate manovre e stando piuttosto sulle rocce del suo fianco settentrionale,

pervennero ad un punto ove questo termina sotto uno strapiombo. Iniziarono una traversata verso O. (tratto pericoloso per le rocce marce) su per un costolone che scende dalla vetta in direzione N. Con divertente arrampicata su per enormi massi accatastati, pervennero sotto l'ultimo tratto di parete. Per una spaccatura tra due blocchi in bilico, girato un ultimo strapiombo, attaccarono le rocce che sostengono la vetta, per una breve cresta di lastroni la raggiunsero alle ore 11,15.

Discesero per la cresta NE. di schisti frantumati portandosi sul ghiacciaio dell'Hohand.

Punta del costone (m. 2926), 1ª ascensione per parete O.

Il giorno 22 agosto 1919 i predetti alpinisti provenienti dalla *Punta di Lebendun*, attraversato



sato il ghiacciaio dell'Hohand in direzione N. si portarono verso una ben marcata depressione tra le due cuspidi maggiori della *Punta del Costone*, ore 11,45. Per un canale nevoso che risalirono con ripidi zig-zag, poi per una parete di rocce marce e disgregate, che dovettero in parte scalare, ed in parte evitare inerpicandosi sulla sponda meridionale, riuscirono al suddetto intaglio. Di qui attaccarono la cresta N. irta di macigni in bilico. (Nel primo tratto è necessario spostarsi in parete O. per evitare uno strapiombo).

Per il filo di cresta, poi per varie spaccature sulla faccia O. (passi delicati) riuscirono sull'esile vetta, formata da due paralleloipedi di calcescisti, strapiombanti sul versante E., ore 12,50. Ritornati all'intaglio, per una paretina di neve dura, poi per le rocce disgregate della faccia E. di nuovo sul ghiacciaio dell'Hohsand.

Punta del ghiacciaio di Ban (m. 2973), 1ª ascensione per parete NO.

Il giorno 22 agosto 1919 i predetti alpinisti in discesa dalla *Punta del Costone* attraversato

di nuovo il ghiacciaio dell'Hohsand, per una ripida lingua di neve afferrarono le rocce della parete NO., ore 13,15. Risalirono il primo tratto per pendii di grosso brecciamme, poi spostandosi verso S. per lisce rocce coperte d'infido detrito (tratto pericoloso) ed un simulacro di canalino dal fondo di neve dura. Al suo termine una lunga cengia inclinata in direzione N. li portò di nuovo in parete: con una scalata per massi instabili, arrivarono ad un intaglio nella cresta N. Stando ora sul versante O. ora spostandosi verso E., dapprima per una cresta di neve, poi per una bastionata di rocce frantumate raggiunsero alle ore 14 l'ampia vetta. Discesero sul versante E. per un ripido canale di neve sul piccolo ghiacciaio di Ban, ore 14,45.

Punte dei Camosci (m. 2940 (E. ed O.), 1ª ascensione - 1ª discesa italiana per il canale SE.

Il giorno 22 agosto 1919, i predetti alpinisti dal ghiacciaio di Ban, che attraversarono nella sua porzione superiore, si portarono ai piedi delle rocciose *Punte dei Camosci*, che risalirono dapprima per erto pendio nevoso della loro faccia N. Poi per una franosa paretina di rocce marce guadagnarono un'insellatura tra le due punte. Per la diroccata cresta stando sul versante N. in breve alla cima più alta O., ore 15,20.

Lasciato il segnale scesero di nuovo all'intaglio, e di lì scavalcando due arditi spuntoni, per una cresta accidentata alla vetta minore E. Nella discesa imboccarono un ripidissimo e tortuoso canale roccioso; superati parecchi salti e traversate pericolose per le pietre mobili, raggiunsero infine il fondo poco sotto il passo Neufelgiu, di lì con ripide scivolte all'Alpe Neufelgiu e Morasco, ore 18.

Ofenhorn (Arbola) (m. 3242) - Per parete NE. direttamente dal ghiacciaio dell'Hohsand - Variante alla via solita.

Il giorno 18 agosto 1919, i sigg. Angelo Romano, Carla Calegari (Amici S.U.C.A.I.) ed avv. Cortese (Senior S.U.C.A.I.) lasciato l'attendimento di Morasco alle ore 5, risalendo la gola d'Hohsand per la morena, ed il lungo ghiacciaio omonimo ai piedi della brevissima e rocciosa cresta NE. dell'Arbola, ore 10,45. Oltrepassata una larga crepaccia con laboriosa manovra onde superare il labbro superiore, si portarono ad un ripiano di ghiaccio, sotto un torrione. Iniziarono la scalata per una fessura, al termine della quale una stretta cengia corrente sotto la cresta da N. a S. li condusse al filo di cresta. Discesi alquanto sul versante E. scalando blocchi enormi e girati vari spuntoni, riuscirono al termine di detta cresta, ove questa s'allarga a guisa di pianerottolo e si appiattisce nei nevai della parete NE.

Da questo punto direttamente verso O. comin-

ciarono ad innalzarsi descrivendo prima ampi zig-zag fino a raggiungere una leggera depressione che limita il tratto superiore della parete. Obliquando di nuovo verso E. puntarono in linea retta nel mezzo della parete verso un punto ove le cornici, che corrono da E. ad O., riunendosi diminuiscono di spessore in un posto di maggior depressione, e lasciano speranza di poter essere superate. Scalinando continuamente con stretti zig-zag, guadagnarono l'ultima parte della parete, poi spostandosi ancora verso E. attaccarono gli ultimi metri sotto uno strapiombo, che richiese un buon lavoro di piccozza e delicate manovre per passare al di là del filo di cresta. Raggiuntala, per largo pendio arrivarono alla rocciosa vetta, ore 14,45.

La discesa venne effettuata per la medesima via fino all'inizio della cresta NE.; alle prime rocce presero sul ripido pendio E. e passate le numerose crepacce, divallarono rapidamente raggiungendo il ghiacciaio dell'Hohsand, la morena e per la solita via Morasco, ore 20,30.

Hohsandhorn (m. 3197) - 1ª ascensione per cresta NE.

Il giorno 20 agosto i sigg. dott. cav. G. Scotti (Senior S.U.C.A.I.), Angelo Romano, Carla Calegari (Amici S.U.C.A.I.) ed avv. Cortese (Senior S.U.C.A.I.) lasciato l'attendimento di Morasco alle ore 5 per la solita gola dell'Hohsand al termine del ghiacciaio omonimo, ove questo si divide in due braccia, e precisamente ai piedi della rocciosa cresta che l'Hohsandhorn spinge in direzione NE. sul sottostante ghiacciaio, ore 9. Formate le cordate iniziarono la salita tra numerose crepacce, portandosi sul superiore bacino glaciale verso il piede della parete N. dell'Hohsand. Passata la crepaccia terminale su esile ponte nevoso, e districatisi attraverso due altre complicate crepacce, obliquando verso E. si innalzarono lentamente sino a raggiungere un pendio di brecciamme minuto. Attaccata la cresta per lungo e moderato pendio, stando piuttosto sul versante N., raggiunsero una larga insellatura; da questo punto la cresta s'innalza ripida costringendoli a progredire con prudenza causa le rocce marce e ricoperte di minuti detriti; avanzarono lentamente sino ad un punto ove dovettero spostarsi sulla parete E. verso un canalone nevoso che precipita sul sottostante ghiacciaio. Iniziarono una traversata in parete innalzandosi con passi sempre pericolosi per l'instabilità degli appigli, ed il pendio fortissimo. Oltrepassato il canale citato, si portarono sul costolone roccioso di sinistra (destra orografica), ma dopo pochi metri, rilevata l'impossibilità di proseguire, ritornarono al punto di partenza e continuando poi su placche disgregate del versante N. arrivarono ad un minuscolo intaglio nella cresta NE., ore 11. Da questo punto, per

nuovo nel centro della parete, attraversato un caminetto di rocce pessime arrivarono sotto gli ultimi salti, ad un bocchetto. Ancora poche bracciate e furono finalmente in cresta; abbassatisi qualche metro sul versante S. con prudenti manovre risalirono l'ultimo tratto tutto a blocchi instabili. Alle ore 12,50 erano sulla vetta strapiombante sulla brulla parete S. Dopo un lungo riposo, lasciato un segnale, si avviarono giù per la sconvolta cresta O. che si unisce ai Gemelli di Ban. Ad un intaglio si misero per un ripidissimo canale di neve incombente sui nevati del versante N. Scalinando, specie nel primo tratto di ghiaccio, giunsero ad una marcata strozzatura del predetto canale. Da questo punto la pendenza diminuisce, e la neve migliore permise una marcia più sollecita; nell'ultimo tratto con rapide scivolote raggiunsero i nevati, poi per i vasti macereti ed i brecciami enormi della parete N. allo sbocco del vallone ove scaturisce il Rio Ban e di lì per le ultime ripide rocce ed i pendii erbosi del mattino rientrarono a Morasco alle ore 18,30.

Pizzetta S. del Grieshorn (metri 2870 - 1ª ascensione).

Il giorno 25 agosto 1919, i sigg. dott. cav. G. Scotti, Angelo Romano, Carla Calegari (Amici S.U.C.A.I.) ed avv. Cortese (Senior S.U.C.A.I.) lasciato Morasco alle ore 4,35, alle 7 erano al Passo del Gries, m. 2468. Di lì, percorrendo tutta la rocciosa cresta NE. del Grieshorn, e scavalcando, successivamente, la quota m. 2776, il *Piccolo Grieshorn*, m. 2870, ore 9,50, la *Punta minore del Grieshorn*, arrivarono alla vetta del *Grieshorn*, m. 2966, ore 11,45. Scesero alla *Forchetta del Grieshorn*, m. 2930, indi per ripidi pendii rocciosi ai nevati del vallone Bruni. Obliquando verso NO. si portarono ad un marcato intaglio nella cresta corrente dal Grieshorn al Passo Bruni. (*Variante N. del Passo Bruni attraversato una sol volta da Cust.*) Iniziarono la salita per una larga cengia corrente sulla parete E., poi per vari risalti di rocce marce ritornarono in cresta NO., che risalirono fino ad un punto ove, per evitare uno strapiombo, dovettero spostarsi di nuovo sul versante O. Per un'ultima bastionata di rocce rossastre e frantumate, attinsero la vetta ad ore 12,50. Innalzato un segnale, scesero per la medesima via, salvo una variante in parete E. nell'ultimo tratto, al Passo Bruni, m. 2730, ore 13,50.

Rotenthalhorn (m. 2969) - 1ª ascensione per parete O.

Il giorno 25 agosto 1919, il sig. Romano Calegari (Amico S.U.C.A.I.) in discesa dalla *Forchetta del Grieshorn*, stando sui nevosi pendii del lungo crestone collegante il *Grieshorn*, al Rotenthalhorn, con ampi risvolti si portò al

Passo O. di Rosenthal, m. 2760; indi riabbassatosi di nuovo raggiunse per estesi macereti un lungo canale ingombro di minuti detriti, che solca la parete O. Risalitolo faticosamente per circa due terzi, nella sua porzione superiore si portò sulla parete O. che superò scalando ripidi scaglioni e placche pericolose per le pietre mobili. Arrivato ad un intaglio, per una rocciosa cresta di schisti rossastrati raggiunse la vetta alle ore 11,45. Scese dapprima per la cresta E., poi, evitando il canalone, per la parete O. che percorse tutta, fino ai nevati inferiori, ore 12.

Muttlezhorn (m. 2782) - 1ª ascensione - 1ª traversata per cresta E. al Brunihorn.

Il giorno 25 agosto 1919, il predetto alpinista dal Passo Bruni, ore 12,40, rimontando i nevati sotto i contrafforti del Brunihorn, per rocce accatastate e lingue di neve, giunse al *Passo Muttlezi*, m. 2630. Di lì scalando l'erta cresta tutta irta di pinnacoli e girati diversi arditi monoliti strapiombanti sui due versanti, con passi interessanti ed altri pericolosi per le rocce marce, pervenne sulla vetta disposta a guisa d'esile cresta corrente da O. ad E., alle ore 14,15. Eretto un segnale, scese per la medesima via al *Passo Muttlezi*, indi, attaccata la cresta E. lunga ed accidentata, destreggiandosi tra arditi spuntoni con divertenti scalate, la percorse tutta fino alla vetta del Brunihorn, m. 2857, ore 14,45. Obliquando sulla parete N. con varie traversate su per rocciosi costoloni, per un canale ai nevati sottostanti, e per questi di nuovo al *Passo Bruni*, ore 15.

Brunihorn (m. 2857) e **Punta occidentale Brunihorn** (m. 2830) - 1ª ascensione.

Il giorno 25 agosto 1919, i sigg. dott. cav. G. Scotti (Senior S.U.C.A.I.), Angelo, Carla Calegari (Amici S.U.C.A.I.) ed avv. Cortese (Senior S.U.C.A.I.) dal *Passo Bruni* per pendii nevosi sotto la parete N. del *Brunihorn*, indi per costoloni di rocce accatastate, entrarono in un ripido canale nevoso che in alto termina in un ampio risalto di rocce marce. Per una cengia ricoperta di rottami, raggiunsero un profondo intaglio nella cresta NO. Percorsero l'accidentale cresta stando sul versante S. per una stretta cengia che li portò ad un ultimo e ben marcato salto nella cresta. Girato il salto, per lisce placche sulla parete S. s'inerpicarono per una stretta fessura raggiungendo un esile torrione sporgente sul versante N. che forma la vetta del *Brunihorn*, ore 14,30. Costruito un segnale, ritornarono di nuovo all'intaglio citato, e percorrendo l'intera cresta SSE., di rocce marce stando sul versante S. giunsero ad un cospicuo risalto di lastroni di schisti, formanti la vetta della *Punta occidentale del Brunihorn*, ore 14,50. Scesero per un lungo canale di breccie e per lingue di neve sul versante SO. al *Bocchetto Lago Bruni*, ore 15.

Punta Minore Lago Bruni (m. 2665) e Punta del Laghetto NS. (m. 2770 e m. 2761 - 1ª ascensione.

Il giorno 25 agosto 1919, i predetti alpinisti dal *Bocchetto del Lago Bruni* risalirono la cresta NE. selvaggia scogliera di lastroni di micaschisto; scalati varî spuntoni, ed altri girati sul versante E. per una serie di cengie e placche inclinate, raggiunsero un monolite proteso sulla parete O. formante la vetta della *Punta Minore del Lago Bruni*. Seguita per breve tratto la cresta per un canalino s'abbassarono sulla faccia E. onde evitare due salti; pervennero così ad un bocchetto che mette in comunicazione la regione superiore del Lago Bruni, col versante O. verso Bettelmat. Per un lungo costolone coperto di rottami stando sul versante O. ed un'ampia cengia, ripresero la frastagliata cresta che percorsero fino a raggiungere la vetta più alta quotata m. 2770 e, dopo un breve salto ed un'esile crestina, la seconda di pochi metri più bassa, ore 16,40. Ritornati alla vetta maggiore, calarono direttamente sulla parete O. per ripide rocce ed un canale nevoso fino ai sottostanti pendii di detriti e da questi pel solito sentiero a Morasco, ore 17,30.

Monte Minojo (m. 2800) - 1ª ascensione.

Il giorno 25 luglio 1915, i sigg. dott. cav. G. Scotti (Senior S.U.C.A.I.), Angelo Romano, Carla Calegari (Amici S.U.C.A.I.) dal *Passo del Vannino*, m. 2597, provenienti da Devero, attaccarono alle ore 14,45 la dirupata cresta N. che percorsero fino ad un enorme gendarme. Scesi alquanto sulla parete E. per una cengia attraversata una placca, imboccarono un caminetto, che li portò di nuovo sul filo di cresta. Continuando per questa, scalati varî enormi blocchi, altri girati sul versante O. pervennero alle ultime rocce sotto la vetta. Per una fessura verticale guadagnarono la cima formata da un monolite di granito sporgente nel versante O., ore 15,20.

Lasciato un segnale, ridiscesero per la medesima via al *Passo del Vannino*, ore 16,15.

Bettelmatthorn (m. 3021 C.S.) - 1ª ascensione.

Il giorno 26 luglio 1915 i predetti alpinisti dal *Passo del Gries*, m. 2468, ore 15, rimontando la morena laterale ed i nevati del suo fianco sinistro (destro orografico) si portarono sotto la parete N. del pizzo, che attraversarono innalzandosi con ampi zig-zag fino a raggiungere una depressione nella cresta NE. Spostatisi alquanto sul versante SE. attaccarono un cordone



di rocce rossastre e pericolose, che seguirono fin quasi sotto la vetta. Ritornati sul filo per sottili lastre di micaschisti, pervennero all'anticima. Da questa con divertente traversata per una esile crestina nevosa, raggiunsero la vetta, cono di lastroni frantumati, sfuggente sulle due pareti S. e N., ore 17,15.

Innalzato un segnale, rifecero la medesima via, salvo una variante nella traversata della parete N. fino al *Passo del Gries*, ore 18,50 e da qui a Morasco, ore 20.

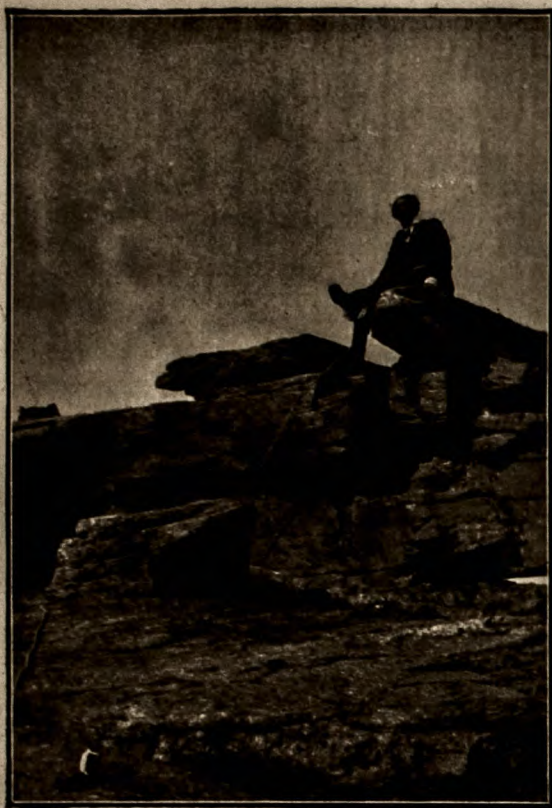
ASCENSIONI VARIE

Gran Paradiso (4061 m.), ascensione invernale con gli ski, senza guide nè portatori, 4 marzo 1920.

La mattina del 4 marzo 1920 lasciamo, il magg. Michele Baratono (C.A.A.I.) ed io, il Rifugio Vittorio Emanuele per portarci sul ghiacciaio del Gran Paradiso. La neve durissima e foggia a onde capricciose non pare voglia favorire il nostro progetto; nondimeno, grazie ai fedeli ski, riusciamo a raggiungere abbastanza rapidamente

la via solita per il versante Ovest, a quota 3500 circa, dopo di aver contornato l'erto spuntone roccioso che sovrasta il rifugio. In questo primo tratto costò fatica il superare un breve ma ripido pendio affiorato di ghiacciaio che trovasi a sinistra del secondo terrazzo della parete ovest: per superarlo, ci fu giocoforza cavarci gli ski ed affidarci ai ramponi.

Da quota 3500 risaliamo, con gli ski, gli ultimi



SULLA VETTA DEL GRAN PARADISO.
Neg. M. Baratono.

pendii nevosi, attraversiamo la schiena dell'Asino e il piano di Moncorvé fino a raggiungere la *bergsrund*. A questo punto lasciamo gli ski e, dopo un breve spuntino, calziamo i ramponi che ci permettono di salire senza troppa fatica il pendio sovrastante, in buona parte affiorato di ghiaccio vivo, e di portarci sull'ultima cresta. Il breve tratto roccioso prima della vetta era completamente spoglio di neve ed anche il passaggio ultimo, che guarda sul ghiacciaio della Tribolazione, era asciutto e scoperto, come in estate.

Facciamo un breve alt sulla punta, per ammirare lo spettacolo veramente magnifico delle Alpi nella loro veste invernale, poi prendiamo la via del ritorno, volendo tornare, la sera stessa, a Valsavaranche. Al disotto della *bergsrund* rimettiamo gli ski, e ci lasciamo scivolare in basso con cautela, a causa della neve durissima e foggata a lastroni assai irregolari: ma, passata la schiena dell'Asino, la neve si fa migliore e noi possiamo abbandonarci all'ebbrezza delle lunghe e deliziose volate.

Giungiamo in breve al Rifugio, e ne ripartiamo quasi subito, non volendo perdere del tempo prezioso. La sera, alle 8, giungiamo a Valsavaranche.

FEDERICO CHABOD

(Sezione di Aosta, S.A.R.I.
e "Augusta Praetoria" Ski Club).

GUIDE E PORTATORI

Consorzio Intersezionale Veneto Guide e Portatori.

La Direzione del Consorzio Intersezionale Veneto Guide e Portatori ha deliberato, in via straordinaria, per il 1920, i seguenti aumenti sulle tariffe e retribuzioni delle Guide e Portatori per i monti delle Province di Vicenza, Belluno e zone alpine limitrofe:

1° Le tariffe fino a L. 8	sono portate a L. 25
Le tariffe di L. 9 e 10	" " a " 30
" " da L. 10 a L. 15	" " a " 35
" " da " 15 a " 20	" " a " 40
" " da " 20 a " 25	" " a " 45
" " di " 25	" " a " 50
" " di " 30	" " a " 55

Le tariffe di L. 35	sono portate a L. 60
" " di " 40	" " a " 65
" " di " 45	" " a " 75

2° Le tariffe superiori a L. 45 subiscono un aumento costante di L. 30.

3° Le retribuzioni di cui agli articoli 14 e 18 del Regolamento Guide e Portatori sono triplicate.

N.B. I soci del C. A. I., regolarmente iscritti e muniti della tessera sociale per l'anno corrente, hanno diritto ad uno sconto del 10 % sulle nuove tariffe inferiori a L. 30 e del 20 % su quelle superiori a tale cifra.

La Direzione.

PERSONALIA

ALFREDO GIORGIO TOPHAM (Socio della Sezione di Milano), nacque il 19 agosto 1862 e morì in Svizzera l'8 febbraio 1920 a Villars sur Ollon nel Cantone di Vaud.

Incominciò le sue campagne alpinistiche a 18 anni salendo il Monte Bianco ed in seguito per venticinque anni non abbandonò mai lo sport a lui prediletto.

Nel 1886 s'iscrisse al Club Alpino Inglese. Appartenne a quello Svizzero e Italiano, precisamente della Sezione di Milano. Nel 1919 venne nominato socio anziano (veterano) del Club Alpino Svizzero ricevendo lo speciale distintivo.

Conobbe e frequentò le maggiori cime della cerchia delle Alpi, e quando la fotografia era ai suoi

primi passi, seppe ritrarre col suo apparecchio splendide ed utilissime fotografie che servirono egregiamente, specialmente per la compilazione della nuova *Ball's Guide* e altre pubblicazioni di indole alpinistica.

Membro del Carlton Club Pall Mall, coraggioso ed appassionato cultore d'ogni genere di sport, lascia in quanti ebbero la fortuna di conoscerlo, il più sincero e vivo rammarico.

Prime ascensioni compiute da Alfred George Topham
(Socio dei Clubs Alpini Inglese, Svizzero e Italiano).

- 5 Agosto 1889 — Pigna d'Arolla (3801 m.) per la parete Nord.
- 10 Agosto 1889 — Dents des Bouquetins, Picco Centrale (3848 m.) per la parete occidentale e sperone Sud.
- 31 Luglio 1890 — Dent Perroc, Picco Nord per lo sperone Nord (3655 m.).
- 18 Luglio 1891 — Mont Fourchon (2909 m.) Zona del S. Bernardo.
- 27 Luglio 1891 — Dent Perroc, per la punta des Génevois.
- 16 Luglio 1892 — Aiguille d'Anteneva (3077 m.) da Courmayeur.
- Aiguille de Malatrà (3147 m.) da Courmayeur.
- Aiguille de Bonate (3190 m.) da Courmayeur.
- 23 Luglio 1893 — Mont Percé ou de Tunel (3262 m.) Valpelline.
- 24 Luglio 1893 — Les Trois Frères (3269 m.) Valpelline.
- 26 Luglio 1893 — Mont Faudery (3330 m.) Valpelline, giogaia Morion-Clapier.
- 18 Luglio 1894 — Dents des Bouquetins (3691 m.) Picco Sud o Aiguille du Midi.
- 23 Luglio 1894 — Becca des Lacs (3412 m.) Valpelline.
- Aigle Rouge (3037 m.) Valpelline.
- 24 Luglio 1894 — Punta del Dragone (m. 3394, 3369 e 3230).
- 18 Luglio 1895 — Mont Morion (3520 m.) Valpelline (non raggiunse la cima).
- 21 Luglio 1896 — Mont Clapier (3357 m.).
- 23 Luglio 1896 — Becca Bovet (3404 m.) ed anche le punte segnate sulla Carta italiana colle quote 3283 e 3319.
- 6 Luglio 1898 — Gran Golliaz o Pointe des Augroniettes (3238 m.) per la parete Nord, lato Svizzero e sperone Est.
- 7 Luglio 1898 — Mont Faudery (3355 m.) per la parete Est e per la parete Ovest, dal Gran S. Bernardo e Valle d'Ollomont, procedendo a Sud per il Monte Velan.



ALFRED GEORGE TOPHAM.

LETTERATURA ED ARTE

Studi sulla ditterofauna nivale delle Alpi Italiane, del prof. MARIO BEZZI.

L'Accademia dei Lincei, nella solenne adunanza del 6 giugno u. s., ha assegnato al prof. Mario Bezzi uno dei Premi Ministeriali per le Scienze Naturali per i suoi *Studi sulla ditterofauna nivale delle Alpi Italiane*, dei quali il dott. Alfredo Corti pubblicò un'ampia recensione col titolo *Una pietra miliare nello studio della fauna delle alte Alpi*, sulla nostra rivista, pagine 75-80 del 1919.

All'illustre professore e valoroso alpinista le nostre più vive congratulazioni.

Le carovane scolastiche alpine. — È una assai utile scrittura che il dott. Enrico Ambrosio ha preferito pubblicare sulla rivista *L'Igiene e la Vita* piuttosto che sulla nostra, probabilmente per una ragione

molto giusta e lodevole. La nostra rivista è letta specialmente da persone che sono già dedite all'alpinismo e convinte della sua grande utilità educativa, mentre *L'Igiene e la Vita* penetra in un mondo composto di elementi assai più variati e non tutti propensi ad accogliere le novità nel campo della educazione fisica e morale dei giovani. Indovinato quindi e pratico metodo di propaganda, tanto più che l'autore è, non solo un valoroso alpinista, ma un distinto medico.

L'articolo, breve ed efficace, comincia con un cenno storico dell'alpinismo per gli adolescenti e cita J. J. Rousseau siccome primo ad incitare i giovani a percorrere le Alpi ed il Prof. Töpfer, direttore di un istituto di educazione a Ginevra, siccome primo a raccogliere l'utile consiglio ed a metterlo in pratica. Successivamente cita gli esempi di escursioni

alpinistiche compiuto dagli allievi del Collegio Nazionale di Torino dopo il 1856 e le escursioni scolastiche organizzate da Quintino Sella, dal 1880 al 91 sui monti biellesi, dal Prof. Scandurra di Palermo, nel 1891 e molte altre in Italia ed all'estero.

Mette poi in evidenza con opportune citazioni i vantaggi fisici che i giovani ricavano dalle gite sui monti, respirando aria buona ed ossigenata ed i vantaggi morali, abituandosi poco per volta a superare ostacoli, ad affrontare ed a vincere piccole difficoltà, a fare qualche privazione e qualche sacrificio, a dominare i propri nervi.

Dimostra infine che i pretesi pericoli si riducono a ben poca cosa, purchè le carovane siano ben guidate e disciplinate, evitando le imprudenze, seguendo tutte le norme e cautele necessarie e limitandosi a fare soltanto quello che le proprie forze e le proprie attitudini consentono e cita a proposito quanto scrisse Guido Rey: "La prima pratica, che è la più ardua e la più penosa, va fatta nella bella età in cui il corpo è fresco, in cui l'animo è intatto ed aperto all'entusiasmo; va fatta nell'età degli ardimenti che non vedono, nè sanno nulla del pericolo, ma va fatta con gente che il pericolo lo vedano per voi e vi insegnino a conoscerlo".

Questo scritto del Dott. Ambrosio, oltre che un buon mezzo di propaganda è anche, ciò che più conta, una buona azione.

FAES e MERCANTON, Manuel du Skieur. — Imprimeries Réunies (S. A.) — Lausanne.

Per cortesia dell'avv. cav. Giovanni Bobba, al quale ne fecero omaggio gli autori nel recente Congresso d'Alpinismo a Monaco Principato, siamo in grado di segnalare agli appassionati dello sky questa nuova pubblicazione, dovuta alle cure del dott. H. Faes e del dott. prof. P. L. Mercanton, esperti skyatori della Svizzera francese.

Il volumetto, stampato in veste elegante e ben illustrato, tratta, colla sobrietà che giustamente desiderasi in lavori di tal natura e con chiara e facile dizione, di tutti gli argomenti che più interessano chi desidera impratichirsi nell'uso dei pattini da neve. Consta di 2 parti.

Il novizio che non abbia a sua disposizione un compagno che lo guidi vi troverà insegnamenti ottimi e sufficienti per tutto quanto deve formare il suo corredo indispensabile di cognizioni: dalle nozioni per l'acquisto degli sky e dell'equipaggiamento a quelle dei vari movimenti che dovrà apprendere per muoversi con sicurezza nella sconfinata palestra invernale (1° e 2° capitolo della I parte). Un 3° capitolo della I parte è dedicato al terreno del quale, con conoscenza corrispondente all'importanza dell'argomento, sono trattati i pericoli che subito il novizio deve conoscere per saperli a suo tempo individuare e vincere.

La II parte del volumetto non è meno utile della I. Vi sono indicati numerosi obbiettivi, tanto di brevi passeggiate quanto di vere escursioni skyistiche attraverso la Svizzera occidentale (Giura, Jorat, Prealpi e valli laterali del Rodano). L'enumerazione, pregevole benchè assolutamente — forse troppo — schematica, è nutrita da alcune fotografie d'ambiente assai suggestive che ne aumentano l'interesse.

Avv. M. SANTI.

Club Alpino Espanol: Anuario 1919. Madrid.

Dopo gli anni inquietanti per le preoccupazioni e le difficoltà in tutti gli aspetti della vita, causate dalla terribile guerra europea, di cui una notevole ripercussione si ebbe pure in Spagna, il Club Alpino Spagnuolo riprende la pubblicazione del suo *Anuario*, e ci offre il modo di esaminare un bel volume in ricca veste tipografica e artistica, corredato di numerosissime fotografie fuori testo, quasi tutte di buona esecuzione.

Il contenuto degli articoli è vario e abbondante, alcuni sono di carattere monografico, la maggior parte han tratto a regioni specializzate, a imprese alpinistiche. Abbiamo anche un buon articolo dedicato allo sport dello sky, altri due agli sports invernali in genere. Altri articoli sono di carattere amministrativo e sociale e contemplano il resoconto finanziario del Club, elenchi di soci (874), le Sezioni di città e di provincia, ecc.

In capo al volume figura la relazione presidenziale, il Concorso per i migliori cartelloni del Concorso di sky indetto dal Club Alpino Spagnuolo nel 1918 e che ottenne un ottimo esito. Questo simpatico sport del pattino norvegese sembra essere in grande onore presso i nostri colleghi occidentali.

Segnaliamo fra i più importanti articoli:

Lo sport dello sky, indicazioni utili per praticarlo.

La Cartuja del Paular di ED. LOPE.

La Sierra de la Demonda di JUAN DIAZ CANEJA.

Il Massiccio di Monserrat di A. PRAST, con cartina topografica all'1:200.000.

Los Pirineys Catalanes di GUILLERMO DE BARNOLA.

Una excursion por Andorra di RICARDO FONT, con cartina topografica all'1:200.000.

Por los Andes del Sur di BENITO LLORENTE.

Questo nuovo sodalizio sorto con serietà di intenti e di propositi si raccomanda per l'attività dei suoi soci alla considerazione degli altri Clubs Alpini e noi siamo lieti di incoraggiarlo e di plaudire alla sua opera di propaganda efficace in prò del nobile sport dell'alpinismo.

A. FERRARI.

El turismo y la Sierra de Guadarrama, volume edito dal Club Alpino Espanol, Madrid, 1919.

Di maggiore effetto artistico che non l'*Anuario*, esso però racchiude un contenuto meno alpinistico, ma più omogeneo, trattando questo volume unicamente della Sierra de Guadarrama, delle bellezze incantevoli dei suoi meandri pittoreschi, delle bellezze artistiche del suo famoso Escorial, di fama meritatamente mondiale.

Aprè il volume una descrizione sommaria della *Sierra de Guadarrama*, J. KINDELAN. Un altro articolo è dedicato al *Monastero del Escorial*, B. BRIZ, con illustrazioni dalle quali appare tutta la grandiosità dell'immenso edificio. Fra gli altri articoli, che possono più interessarci, segnaliamo: *Siete Picos* di A. LUNA. — *Lo sport d'inverno nella Serra*. — *La Maliciosa*, J. A. MELIA. — *Cabezas de Yerro*. — *Peñalara*. — La cattedrale di Segovia.

Le illustrazioni fuori testo, stampate su carta brillante, si raccomandano per la loro buona esecuzione. Il volume è in gran formato, con copertina artistica, stampata a caratteri in oro rilevati, con cliché applicato alla copertina, raffigurante un gruppo di skyatori, con sfondo un paesaggio impressionante nella sua artisticità.

A. FERRARI.

PAOLO MARCONI, lo udii il Comandamento. — Soc. An. Ed. *La Voce* — Roma.

Sono articoli e lettere scritte prima e durante la guerra, a difesa ed a sostegno della guerra stessa, seguendo il comandamento che l'autore ode dalla propria coscienza, mirabile per elevatezza d'ideali e di principi, formati attraverso le meditazioni e le riflessioni alle quali il Marconi è condotto dal proprio spirito sensibilissimo, eminentemente indagatore, inquieto, insaziabile, in continua ribellione contro la sorte che lo obbliga suddito austriaco, appartenendo egli alle terre trentine.

A stento si crede che l'autore sia un giovane appena ventenne, per la profondità di pensiero d'indagine, per la conoscenza ampia e complessa che dimostra d'avere dei più importanti fenomeni sociali, ma ci si convince poi col piacere che si prova davanti ad ogni cosa bella, dell'età sua veramente giovanile, quando proprio di questa appaiono tutto l'esuberante entusiasmo, l'ardore, la poesia, la purezza, direi quasi l'ingenuità, la sincerità grandissima.

Negli anni precedenti alla guerra, mentre l'Italia giace in un tedio infinito, il Marconi osserva, pensa ed apprende; poi appena scoppia il conflitto europeo e l'Italia è gettata nell'umiliante neutralità, egli, avendo formidabile in sé l'amore a quella che è la vera Patria sua, il desiderio infinito dell'unità di essa e della sua grandezza, non sa e non può trattenersi dal gridare tutta la sua fede, i suoi principi, i suoi ideali, ed è così ch'essi attraverso articoli e discorsi, balzano con indomito fremito dal suo animo e come potente getto di fonte purissima sottostante a grave peso, zampillano elevandosi alte sopra ogni scetticismo, ogni egoismo, ogni debolezza e cadono dilagando, spazzando, compiendo lavacro d'ogni lordura, d'ogni scoria.

Chiama a raccolta i giovani poichè in essi solo egli ha fede, solo d'essi sarà il trionfo; sa profetizzare " un comune pericolo, un comune dolore, una comune gioia perchè le volontà dei singoli si sovrappongono verso un comune fine di bene, perchè ciascuno senta l'intimo senso di fratellanza che lo stringe agli altri cittadini della stessa terra ..

Appare come araldo per le piazze di Torino e di Roma urlando il suo canto di guerra che suona come squilla a raccolta nell'imminenza d'un grande pericolo, come parola sacra che spinge ai più sacri doveri, che desta i dormienti e scuote gl'ignavi, che eccita ed incuora i timorosi, che riecheggia nell'animo dei forti, ed appena s'aprono le ostilità accorre volontario fra i battaglioni del 6° Alpini, passando così dalle parole all'azione in perfetta coerenza a se stesso.

Vive per più mesi la guerra terribile fra i monti ch'egli ha appreso ad amare e comprendere appartenendo ai Sucinai, vive fiero ed indomito fra le nevi e le tormentate ove egli si sente " piccolo re ", in mezzo ai suoi soldati dell'Alpe che stanno " isolati dagli altri uomini, fiduciosi solo della propria forza, della propria forza sicuri, della propria forza superbi ", compie con essi lavori di imprese magiche, finchè a capo di essi cade, conducendoli ad un assalto, chiudendo così il brevissimo ciclo della vita sua col massimo sacrificio, serbandosi piena fede al patto supremo, al solenne giuramento compiuto " dalla vita alla morte ..

Ma la giovinezza sua e la sua anima rivivranno

sempre nella loro interezza dentro i suoi scritti, attraverso la pura, ardentissima fiamma di fede che da essi emana e che nulla varrà a spegnere, quella fiamma a cui ogni giovane della nuova generazione italiana, dovrà, nel culto dell'eroe, saper accendere il proprio spirito, attingere il proprio entusiasmo nei grandi ideali, dovrà saper gettare e distruggere tutte le proprie debolezze.

Paolo Marconi attende di poter rivelarsi ai giovani italiani e di poter divenire di essi espressione e guida.

Avv. FILIPPO PENNATI
(Senior S.U.C.A.I.).

Note Illustrative della Carta Geologica delle Alpi Apuane, dell'Ing. D. ZACCAGNA. — E' un volume che fa seguito ed illustra la Carta Geologica delle Alpi Apuane, della quale, abbiamo fatto cenno nell'ultimo numero di questa Rivista. Queste " Note " saranno seguite, quanto più sollecitamente sarà possibile dalla " Memoria descrittiva ", la cui preparazione è già molto inoltrata.

I laghi della Valganna. — Dott. MANFREDO VANNI. — Firenze, Tipografia Mariano Ricci, 1915.

Vi sono nell'alto Varesotto due laghetti molto conosciuti.

Su questi laghi della Valganna ha compiuto uno studio molto interessante il dott. Manfredo Vanni della S.U.C.A.I. Senza disporre di grandi mezzi e pur non raggiungendo una rigorosità scientifica pedantesca, l'autore è riuscito a compiere un lavoro molto coscienzioso, corredato di misurazioni, di fotografie e di schizzi che danno anche ad un profano una idea chiara ed esatta di quella che è la natura e la struttura dei due laghetti vallivi di *Ganna* e di *Ghirla*.

Dott. JOSÈ SILVA (Senior S.U.C.A.I.).

L'Elvo. — Reale Società Geografica, Roma, 1915. Dott. MANFREDO VANNI.

Tra i fiumi che scorrono fra i monti biellesi e nel piano, uno dei più importanti per lunghezza, portata e vastità del suo bacino è *l'Elvo*. Non vi era finora uno studio organico che trattasse minutamente ed esclusivamente del corso di questo fiume. Molta importanza viene quindi ad assumere sull'argomento un accurato lavoro del dott. Manfredo Vanni della S.U.C.A.I.

Il fiume — diviso nei tre tratti caratteristici del suo corso — viene seguito dalle sorgenti fino alla confluenza col fiume *Cervo*. Tutte le sue caratteristiche sono acutamente osservate, raccolte e vagliate dall'autore, il quale poi in forma scientificamente esatta, ma limpidamente accessibile anche ai non versati in materia, pone bene in luce tutte le particolarità idrografiche e morfologiche del territorio che *l'Elvo* attraversa. Tutto il sistema fluviale essendo minutamente studiato ed illustrato da numerosissimi schizzi e fotografie, anche all'orografia della regione viene dedicata buona parte delle osservazioni e delle splendide fotografie nel lavoro del Vanni. Insomma, si ha davanti uno studio accuratissimo e diffuso di una regione che tanta attenzione merita per i suoi speciali caratteri oro-idrografici, e che mai prima d'ora ebbe l'onore di una trattazione esclusiva, così estesa e così completa.

Dott. JOSÈ SILVA (Senior S.U.C.A.I.).

L'Alpino, periodico quindicinale - Milano.

E' il titolo dato al proprio giornale dall' "Associazione Nazionale degli Alpini", la fiorente istituzione che, sorta or è un anno all'intento di mantenere vivi i sensi di cameratismo e l'amore al Corpo fra quanti hanno avuto od hanno l'orgoglio di portare fiamme verdi, ha incontrato ovunque fervide simpatie reclutando soci a migliaia in tutta Italia ed è animata da un fervore di buone iniziative, notevole fra tutte la prossima adunata degli Alpini sulla tragica Ortigara indetta per settembre prossimo.

Chi ha vissuto prima o durante la guerra a contatto degli Alpini sa quale magnifica forza morale suscitatrice di energie sia stato e sia nei nostri fieri e valorosi soldati dell'Alpe, quel tradizionale spirito di corpo che caratterizza ogni loro manifestazione e che ha potentemente contribuito a fondere in salde masse omogenee le compagnie ed i battaglioni alpini dai bei nomi montani, resi anche più gloriosi nella grande guerra da una serie innumere di episodi di valore, in parte purtroppo ancora ignoti dagli italiani stessi.

Non è difficile ritrovare nell'essenza di questo spirito "alpino", le qualità caratteristiche del nostro montanaro: passione per la vita libera e sana, amore al lavoro, calma e cosciente audacia nel pericolo, un innato senso del dovere e della disciplina, un sereno spirito di sacrificio, una tenace volontà nel superare le difficoltà che confina talvolta colla cocciutaggine, la valutazione dell'uomo fatta in base ai fatti e non alle parole, una bonaria ma profonda filosofia degli eventi, una estrema semplicità e schiettezza di vita, di modi, di eloquio, che si concretano in quello che fu confortato neologismo battezzato lo "scarponismo".

Di questo spirito alpino è tutto pervaso il giornale dell'Associazione. Non ha pretese letterarie, chè si propone essenzialmente di penetrare nelle nostre vallate a mantenere vivo nei bravi alpini ritornati alle opere di pace il ricordo dei commilitoni, della vita di compagnia e delle ore di lotta, ed a ridestare in essi l'orgoglio di aver portato la penna. E tale compito "L'Alpino", assolve magnificamente, sia che rievochi nella rubrica "I nostri eroi", le fulgide figure dei 23 Alpini che hanno ottenuta la medaglia d'oro al valore, sia che celebri le date memorabili nella storia del Corpo e le imprese gloriose individuali e collettive, sia che si faccia eco delle vigorose proteste di Bogiantini, l'alpino ridivenuto borghese, per la "rimisurazione dei toraci", cioè per il ritorno al reclutamento degli alpini limitato ai distretti alpini, o contro la delicata iniziativa di munire di cappello alpino i prigionieri di guerra, sia infine che tenti colla pubblicazione del vocabolario alpin-italiano di diradare i misteri che circondano il particolarissimo gergo in uso fra gli alpini, perpetuo tormento dei non iniziati.

Si può ben dire a titolo d'onore per questo giornale che dalle sue pagine balza nella sua viva realtà: rude e sana anima del più tipico soldato italiano.

Alto Adige, N. 9 - 10 - 11 - 12. — Segnaliamo: "Lungo la via del Brennero ai tempi di Roma", continuazione del n. 5 - Ricordi di Vipiteno (Sterzing) - La Regione più caratteristica d'Italia - Colle Isarco (Gossensass) - Problemi ferroviari dell'Alto Adige - Una passeggiata sul Ritten - "Alto Adige",

recensione di uno studio storico etnografico del Col. E. Martini, pubblicato sul *Libero Cittadino* di Siena.

Rammentiamo infine che su tutte le puntate del periodico, si trovano elenchi di alberghi e pensioni raccomandate, nell'alto Adige, per comodo dei visitatori.

L'Italia marinara. — Nel n. 1 - 16 giugno 1920 contiene un notevole raffronto fra le "Crisi politiche e Crisi della marina mercantile". Un ordine del giorno della Sotto Commissione composta del Senatore Rolandi Ricci e dei Deputati Troilo e Tosti di Valminuta, circa "I provvedimenti necessari per la pesca". Un articolo critico-polemico intorno a "La libertà commerciale dei mari", ed altre interessanti notizie marine.

La Scuola Redenta, Trento, n. 7 - 8 - 1 - 15. — Segnaliamo i seguenti scritti: "Lo Stato e i problemi dell'educazione", - "Il senso dell'udito".

L'Africa Italiana. - Bollettino della Società Africana d'Italia, n. 1 e 2 - 1920.

Studi Renani, Francia Continentale e Coloniale, di Aldo Blessich.

Cereali e frutteti in Cirenaica, di O. Manetti.

Gli avvenimenti politici e militari in Etiopia, dal settembre 1916 al marzo 1917, di Cupino Luigi.

Per l'equilibrio dei nostri compensi coloniali, di Buonomo Giacomo.

Erythraea, n. 2. — Continua lo studio dell'Ingegnere Bibolini sulla "Costituzione del suolo della nostra colonia", e le "Note d'Arte locale", dell'Architetto Ernesto Gallo. Descrive alcune escursioni della regione interessantissima e poco nota delle "Rore" (Dott. E. Petazzi).

La Sorgente, n. 5-6, maggio-giugno 1920. — Emilio Repossi continua le sue brevi descrizioni geologiche, con "Le Alpi Apuane", e Pietro Corbellini pubblica istruttive ed utili "Note sulla lettura delle carte topografiche in montagna".

Notiamo anche "Un'esposizione della guerra degli Alpini" (nel n. 5) e "Per le vie del cielo", di Francesco Porro (sul n. 6).

Rivista mensile del Touring Club Italiano. — Maggio 1920.

Rodi e l'Italia - Le piramidi di terra - Portorose - Glorie Emiliane - Informazioni.

R. Ufficio Geologico: **Memorie descrittive della Carta Geologica d'Italia**, volume XVIII. - **Itinerari Geologici nella Tripolitania Occidentale**, dell'Ingegnere ZACCAGNA, con appendice paleontologica dei Pr. Principi, Checchia-Ruspoli, Vinassa de Regny e Facini.

Il volume è diviso in due parti: la prima contiene sei itinerari geologici descrittivi, illustrati da schizzi, fotografie e profili dei terreni; la seconda è dedicata allo studio e descrizione dei fossili trovati ed è completata da dieci tavole di fotoincisioni nitidissime, specialmente interessanti per gli studiosi di paleontologia.

Bollettino della Federazione Mineraria Italiana. - N. 3 e 4, mese di aprile 1920.

Atti della Reale Accademia dei Lincei. - Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, fascicolo 4° e 5° 1920.

Augusta Praetoria. - Febbraio-Marzo 1912.

Sommario: Pour une Chambre d'Agriculture val-dôtaine, di J. Brocherel. — Seigneur Amé et Dame Blanche, di F. Carandini. — Forêts Alpestres (poésie). — L'Arc d'Auguste et sa restauration par F. G. Frutaz, con belle fotografie del monumento, prima, durante e dopo il restauro. — Un tout petit barbouilleur et ses prévisions météorologiques. — J. Cassano. — Le Comte De Sonnaz, necrologia. — Cronique Alpine. — Bibliographie. — Les idées et les faits. — Variétés.

Annali. - *Del Consiglio Superiore delle Acque Pubbliche* (Ministero dei Lavori Pubblici), fasc. 1° 1920.

Articoli notevoli: I laghi serbatoi artificiali e l'insidia solita. — Nota dell'ing. Angelo Forti. — Impianti idroelettrici di guerra: L'impianto di Quincinetto. — Cenni dell'ing. Gaetano Ganassini.

L'Esportazione. - Guida pratica per l'esportatore e l'importatore italiano. Aprile 1920 N. 4 "Numero specialmente dedicato alla prima fiera campionaria di Milano".

Contiene molti articoli interessanti per ogni classe di cittadini e specialmente per i commercianti.

Segnaliamo: La mostra della produzione e del lavoro di pace a Milano. — Aumento di Salari ed aumento di caro-viveri. — La Fiera Campionaria di Trieste. — Le Colonie (L'avvenire agricolo della Tripolitania. — Giacimenti di potassa in Eritrea — La Somalia Italiana e il suo valore agricolo).

L'Écho des Alpes. — Organe mensuel du Club Alpin Suisse pour les Sections de langue française. N. 5-6, maggio-giugno 1920.

Notiamo nel numero di giugno una bella fotografia di una "Corniche de neige", sulla Weissfrau-Morgenhorn corredata da una breve descrizione nella quale l'autore (Marcel Kurr) dice che "cette photographie prouve clairement l'existence des vents contraires à une même altitude et semble prouver également que l'orientation des corniches est en corrélation directe avec la structure de leur base".

La Montagne. — Revue mensuelle du Club Alpin français. - N. 141, marzo-maggio 1920.

Contiene una ricognizione di Jean Escarra nell'Haut Valjouvres. — Corniche de Gallinero nella valle d'Orazas ed alcune belle illustrazioni, fra le quali notiamo un frammento del giro d'orizzonte completo dalla cima del Monte Bianco, disegnato e dipinto all'acquerello (a colori) da Paul Helbronner. Questo frammento, veramente magnifico, forma la 300^a parte della superficie dell'intero panorama, annesso al Tomo secondo della "Description géométrique détaillée des Alpes Françaises", pubblicata dal nominato autore.

Sangaku. — The Journal of the Japanese Alpine Club. N. 1 e 2 del 1920.

E' pubblicato parte in lingua inglese e parte in giapponese.

Nella parte inglese notiamo una breve nota sui primi soccorsi da porgersi ai feriti per accidentali

cadute in montagna. Nella parte giapponese, alcune interessanti fotografie delle montagne di quelle regioni.

Revue Alpine publiée par la Section Lyonnaise du Club Alpin Français - 2° trimestre 1920. — Souvenirs d'Oisons, di J. Lous Baud - En Alsace Lorraine, di Paul Rougiers - Inauguration du Refuge d'Averole - Cronaca Alpina.

Segnaliamo una Carte des environs des Chalet-Hôtel et Refuges de la Section Lyonnaise du C. A. F. E' disegnata molto speditamente, ma chiara e può essere molto utile agli alpinisti.

Alpina. — Mitteilungen des Schweizer Alpin-Club, maggio 1920.

Contiene il testo completo del "Contratto di assicurazione facoltativa contro gli accidenti di ascensione dei membri del C. A. S." nelle tre lingue, tedesca, francese e italiana. Cronaca alpina e notizie varie.

Oesterreichische Alpenzeitung, maggio e giugno 1920.

Touring-Club de Belgique - N. 6, 15 Marzo, 1920. Segnaliamo: Chamonix et le Mont Blanc (P. de Perceval). — L'Italie septentrionale (continuazione) di Paul Wissaert.

Id. id., 15 maggio. — Visite au front belge en car automobile, par George Leroy. — Dans l'Italie septentrionale. — Paul De Mot.

Svenska Turistföreningens Arskrift. - 1920.

Der Alpenfreund-Jahrg. - 1920, aprile e maggio.

Boletin de la Real Sociedad Geografica. - Primo trimestre 1920.

Id. id. - *Revista de Geografia colonial y mercantil.* - Numeri 4 e 5, aprile e maggio 1920.

The Bulletin of the Geographical Society of Philadelphia. - N. 1 e 2, aprile 1920.

La Géographie — Bulletin de la Société de Géographie, années 1818-19, N. 6.

L'abbiamo ricevuto solo ora e segnaliamo ai nostri lettori una conferenza del colonnello serbo Bojidarovitch nella quale sono ammannite per l'uditorio francese che l'ascoltò e per il *Bulletin de la Société de Géographie* che la pubblica al posto d'onore, le seguenti amenità:

1° I Serbi, i Croati e gli Sloveni, sono un popolo solo parlante la stessa lingua e che da lungo tempo aspira ad unirsi in uno Stato unico;

2° Essi abitano la Serbia, la Macedonia, la Batka, la Baranga, lo Srem, la Bosnia, il Montenegro, l'Erzegovina, la Croazia, la Slavonia, la *Dalmazia*, l'*Istria* e il paese di *Gorizia*. (!!)

3° L'Italia rivendica Trieste, e siccome questa città sarebbe morta, senza un conveniente hinterland, è per questa ragione che essa rivendica l'*Istria* e *Gorizia*.

4° Dal punto di vista geografico, Trieste, essendo situata in un bacino ai piedi del Carso, è completamente separata dall'Italia da tale altipiano, che è un prolungamento del sistema montano balcanico; per conseguenza Trieste appartiene alla Slavonia.

Dal punto di vista etnografico la maggioranza relativa attuale è italiana. Il censimento ufficiale del 1910 dava 118.939 Italiani e 59.319 Jugo-Slavi. Ma questa statistica non è esatta poichè l'Austria ha sempre favorito gli italiani, perchè protetti dalla sua alleata Italia. E se si esamina non Trieste isolatamente, ma unitamente ai dintorni, si ha una grande maggioranza Jugo-Slava, perciò *Trieste deve appartenere al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni.*

5° *L'Istria, Fiume, la Dalmazia, sono completamente Croate, dal punto di vista Geografico, storico ed etnografico.*

6° È in grazia dell'Armata Serba, che ha sempre influenzato gran parte dell'Armata Austro-Ungarica, e per effetto dell'azione esercitata dalla piccola Armata comandata dal Principe Alessandro, che *l'Armata Austro-Ungarica fuggì davanti all'Armata Italiana.*

In altri termini, chi ha vinto sul Piave ed a Vittorio Veneto, non siamo noi, ma i Serbi.

Non c'è da stupirsi che un colonnello Serbo possa pensare e scrivere colla più bella faccia tosta del mondo delle cose simili, ma ciò che reca meraviglia e costituisce veramente un colmo, è che il serio, equanime e *tecnico* "Bulletin de la Société de Géographie", le pubblichi.

Speriamo che il nostro "Bollettino della Reale Società Geografica Italiana", che è l'organo competente in materia per rispondere a cinque dei punti accennati, dia tra breve l'adeguata e meritata risposta al confratello francese.

Quanto al sesto punto, esso non ha bisogno di confutazione; bastano i nostri morti sul Piave e sugli altipiani per smentire la ridicola affermazione. Ma se per uso e consumo dei francesi (quelli in buona fede s'intende), occorresse una testimonianza, interrogano i loro connazionali che combatterono sul nostro fronte e, da questa fonte non sospetta, sapranno che non solo gli Austro-Ungarici non fuggirono *per l'influenza esercitata dagli Jugo-Slavi*, ma che precisamente questi ultimi, cioè Sloveni, Croati ed anche Serbi della Monarchia, si batterono accanitamente e ferocemente contro gli italiani e contro i francesi, più e meglio degli Austriaci e degli Ungheresi, fino all'ultimo momento, cioè fino al 4 novembre 1918 ed anche dopo.

Concorso per il Libro per il Popolo. — Il Consorzio nazionale per Biblioteche e Proiezioni luminose e il Comitato torinese dell'Unione generale Insegnanti, potendo finalmente disporre dei fondi necessari per corrispondere a quanto fu deliberato nel Convegno di Torino, da essi promosso, del 29 maggio 1919, indicano un concorso per un *Libro per il Popolo.*

Specie e tema del libro. — Si esclude che sia di testo per il corso popolare; potrà essere o un racconto, o una storia episodica non di guerra, o un romanzo, anche d'avventure, purchè costituisca una lettura ricreativa, divertente e che abbia l'attrattiva di ciò che ha diretta attinenza col momento storico presente, tanto diverso da quello prima della guerra. Dev'essere scritto in buona prosa italiana, con semplicità e varietà d'espressione, purchè non futurista, in stile piano e non cattedratico. Informato a un preciso senso dell'anima popolare, non scompagnato da serena altezza d'ispirazione, dev'essere un libro di sana educazione morale e civile, che per nobiltà di forma e ricchezza di contenuto possa sicuramente avere una larga diffusione, una vittoriosa e benefica penetrazione in mezzo al popolo, ai soldati, agli emigrati. Dev'essere sempre pervaso da un elevato spirito d'italianità, non come pretesto di retoriche effusioni, ma come principio animatore di tutta la coltura e coscienza viva del valore ideale e materiale dell'Italia nel mondo.

Il libro può essere illustrato; non dev'essere di mole superiore alle 200-250 pagine di stampa in-8°.

Manoscritti. — Il manoscritto del libro dev'essere mandato alla sede del Consorzio (piazza Statuto, 17 - Torino), entro il dicembre 1920. — Se il libro è illustrato, possono esservi uniti i disegni, o i titoli delle illustrazioni. Il manoscritto dev'essere anonimo e contrassegnato da un motto, ripetuto su d'una busta chiusa, nella quale sarà un foglietto colle indicazioni del nome e cognome, della professione e del recapito dell'autore.

Giuria. — Una Commissione di competenti, nominati dagli Enti promotori del concorso, esaminerà entro il gennaio 1921 i lavori concorrenti e prescoglierà i tre manoscritti che per soggetto e la forma meglio corrisponderanno al fine della gara e nei primi del febbraio pubblicherà l'esito del concorso. Tutti i manoscritti saranno restituiti e resteranno di proprietà dell'autore, ma il Consorzio nazionale per Biblioteche e Proiezioni luminose s'impegna di facilitare la prima pubblicazione e si riserva poi la facoltà di fare ristampare a sue spese i lavori prescelti.

Premi. — La Commissione disporrà di tre premi per i tre lavori prescelti: 1° premio L. 3000, 2° premio L. 1500, 3° premio L. 1000, premi che saranno però pagati soltanto dopo la pubblicazione del lavoro.

Il Presidente del Comitato torinese dell'Unione generale degli Insegnanti Italiani
GIOVANNI VIDARI, Rettore della R. Università di Torino.

Il Presidente del Consiglio Direttivo del Consorzio naz. Biblioteche e Proiezioni luminose
ILDEGARDE OCCELLA.

COMUNICATO

Si pregano i signori Soci che volessero cedere annate arretrate complete della nostra RIVISTA od anche fascicoli staccati, di mandarne l'elenco a questa Sede Centrale, la quale è disposta ad accettarle a pagamento od in cambio di altre annate o numeri di "Rivista", o di altre pubblicazioni.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Verbale della 1^a Assemblea Ordinaria dei Delegati per l'Anno 1920

tenutasi il 13 Giugno 1920 alla Sede del Club Alpino in Torino.

Alle ore 14,30 il Presidente Gr. Uff. B. Calderini dichiara aperta la seduta.

Scusano l'assenza il Vice-Presidente Porro Eliseo; i Consiglieri Casati, Tea, Meneghini, Laeng ed i delegati Gnaga (Brescia), Larcher (Trento), Zaccarelli (Firenze), Mengarini (Roma), Alberti Violetti (Ossolana), Palese (Trieste).

Fatto l'appello dei delegati risultano presenti:

DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEDE CENTRALE: Calderini, Presidente; Cibrario, Vice-Presidente (anche delegato); Vigna, Segretario generale; Bezzi, Vice-Segr. Generale; Bobba, Consigliere; Ferrari, id.; Figari, id. (anche delegato); Gennati, id. (anche delegato).

DELEGATI DELLE SEZIONI: 84; dei quali 21 votano anche per altri 39, più 11 sostituti, rappresentanti fra tutti 18 Sezioni, cioè: *Aosta*: Badini-Confalonieri — *Bergamo*: Gennati (Presidente) predetto, Boyer Alfredo, anche per Bonafous e Luchsinger — *Biella*: Gallo Emilio (Presidente), Antoniotti, Piacenza, Poma, Sella Corradino — *Bologna*: Lanzetti per Del Vecchio, Santi Ettore per Filippetti — *Brescia*: Klobus anche per Monti e Orlandini, Perrucchetti anche per Martinoni e Orio, Paroli anche per Bonardi e Pettenati — *Briantea*: Varenna — *Cuneo*: Ravelli, Gatti — *Ligure*: Figari (Presidente) predetto, anche per Torazzi e Virgilio, Frisoni anche per Acquarone e Bianchi, Gambaro anche per Crocco Giuseppe e Crocco Luigi, Garibaldi anche per Galliano e D'Albertis, Isolabella anche per Gritti e Ruspini, Roccati per Olivieri — *Milano*: Ascoli — *Monviso*: Borda (Presidente), Demarchi, Meccio, Valbusa, Bressy — *Monza*: Balestreri, Cristiani-Salvi, Dettoni, Elter, Operti, Talmone, Ranzi — *Padova*: Ravelli Pietro per Alessio, Barisone per Graziano, Re Sergio per Malacarne, Gallo Alessandro per De Tacchi — *Roma*: Santi Mario per Mengarini, Turin per Nardi, Arrigo per Villetti *Susa*: Grottanelli (Vice-Presidente) anche per il Presidente Scarfiotti, Aynardi — *Torino*: Cibrario (Presidente) predetto, Allaria, Ambrosio Enrico anche per Bertetti e Capietti, Ambrosio Mario anche per De Amicis e Demaison, Barberis, Borelli Guido anche per Arrigo, Borelli Lorenzo, Borelli Mario, Boyer Enrico, Canuto anche per Barisone e Re, Cappa, Carpano, Cavalli anche per Ferrero Alfonso e Sigismondi, Cerri, Chevalley, Cognetti de Martiis, Cosola, Cuni-beriti, Deslex, Dumontel, Ferreri Eugenio anche per Bustico e Macario, Ferreri Giulio, Garino, Ghiglione, Gianolio, Gonella, Grosso, Hess, Lucchetti, Martelli, Mattirolo Ettore anche per Mattirolo Oreste, Negri anche per Boido e Minoglio, Olivetti, Oneglio, Pellegrini, Pezzana, Quaglia, Quartara, Ravelli Francesco,

Sacco, Santi Flavio, Sisto, Stroppiana, Strumia anche per Gallo Alessandro e Girardi, Tedeschi, Togliatti — *Trieste*: De Amicis anche per Contumà e Chierigo, Vigna per Lampugnani — *Varallo*: Gabbioli anche per Caron e Rizzetti, Toesca — *Verbano*: Bianchi.

Il PRESIDENTE saluta i delegati presenti, che è lieto veder così numerosi, lamentando che lo scio-pero ferroviario abbia impedito l'intervento di gran parte di quelli della Lombardia e del Veneto.

DE AMICIS porta all'assemblea il saluto della Società Alpina delle Giulie, sezione di Trieste del nostro Club, a nome della quale esprime il rammarico di non aver potuto inviare i propri delegati poichè oggi appunto ha luogo un convegno Sezionele, ed assicura che è desiderio vivissimo della S. A. delle Giulie di concorrere con tutte le sue forze al più prospero avvenire del nostro Club. (Applausi vivissimi).

Il PRESIDENTE aggiunge che gli applausi rispondono in modo degno al saluto del delegato di Trieste e dicono con quale animo l'assemblea abbia accolte le promesse ed i propositi della sorella redenta.

1^o *Verbale della seconda Assemblea ordinaria del 1919 tenutasi in Torino addì 21 dicembre 1919.*

Si approva, omessane lettura, essendo pubblicato a pag. 33-46 della Rivista, gennaio-febbraio-marzo 1920.

2^o *Comunicazioni della Presidenza.*

Il PRESIDENTE per accelerare l'esame del nuovo statuto, si limita a fare due sole comunicazioni, che crede riusciranno gradite all'Assemblea: la prima è che il numero dei soci si è in questi mesi duplicato. Mentre lo scorso anno eravamo poco più di 9000 oggi superiamo i 18.000, e contemporaneamente salirono a 39 le Sezioni, essendo sorte le nuove di Gorizia e di Cortina d'Ampezzo e rinate a novella vita quelle di Cuneo e di Chieti. La seconda è l'annuncio che il Congresso Alpino avrà luogo questo anno presso la Sezione di Roma in occasione della celebrazione del 50° anniversario della proclamazione di Roma capitale del Regno, si svolgerà dal 10 al 16 settembre, e non dubita i soci accorreranno numerosi onde rendere più solenne questo nostro convegno annuale.

3^o *Esame in prima lettura delle proposte modificative allo statuto sociale.*

Il PRESIDENTE enuncia come in seguito a mandato dell'Assemblea, il Consiglio direttivo sollecit le singole Sezioni a manifestare il loro pensiero in merito

alle invocate riforme dello statuto sociale. Le proposte pervenute vennero studiate collegialmente dal Consiglio ed il progetto, che viene sottoposto all'Assemblea è il risultato di una transazione fra le varie tendenze.

Il compito dell'Assemblea d'oggi pargli sia chiaramente tracciato dall'art. 11 del regolamento e dall'art. 26 dello statuto.

Per le ragioni esposte all'inizio della seduta manca all'Assemblea quella completa rappresentanza che è nel desiderio di tutti e ritiene conveniente si usi uno speciale riguardo agli assenti, pur non dimenticando che abbiamo tutti interesse che questa Assemblea non riesca senza risultato. Pargli potremmo accordarci di prendere in considerazione il progetto di riforma dello statuto, come venne presentato, salvo in seconda lettura fare di più di quanto in tempo ordinario si sarebbe fatto, riservandoci cioè la più ampia facoltà di discutere, modificare, approvare o non, ogni singolo articolo; cosicchè, anche in questa circostanza, si proceda ed agisca armonicamente fra tutte le sezioni del nostro Club.

BARBERIS concorda con quanto disse il Presidente in merito ai riguardi che dobbiamo a quei rappresentanti, che, per causa indipendente dalla loro volontà, non poterono intervenire alla seduta; e crede d'essere in ciò interprete di gran parte dell'Assemblea; ma è contrario al concetto di prender atto, o meglio in considerazione le proposte modifiche, salvo in seconda lettura recarvi quelle varianti che si ritenesero opportune. Nel nuovo statuto egli rileva una parte che ha carattere di vera urgenza, quella che involve il contributo finanziario, perchè le Sezioni dovranno prendere in conseguenza di essa speciali provvedimenti, ed un'altra invece, la cui soluzione può senza danno alcuno essere rinviata. Circa la parte finanziaria ritiene non vi sieno dissenzienti: propone quindi la presa in considerazione dell'art. 5 che la riguarda, sospendendo ogni decisione su tutto il rimanente. In una prossima seduta potrà allora decidersi definitivamente sull'art. 5 ed in prima lettura sugli altri argomenti, noi dando così una prova di vera fratellanza verso i colleghi delle regioni che oggi non sono rappresentate.

ASCOLI è d'opinione diversa dal precedente oratore. Le proposte che ci sono sottoposte furono elaborate dal Consiglio direttivo, per mandato dell'Assemblea e sono l'espressione del desiderio delle Sezioni. Nelle riforme proposte non soltanto la parte finanziaria è specialmente importante, ma anche altre parti sono importanti e, sotto particolari aspetti, urgenti; perchè dunque due pesi e due misure? Si prenda quindi in considerazione tutta la riforma in blocco; poichè il progetto costituisce un tutto organico, che non può scindersi; tanto più che la presa in considerazione non compromette nulla, mentre frazionando le varie disposizioni si corre rischio di aver poi un progetto ibrido, che più non armonizzi le varie tendenze.

CAPPA è lieto abbia presa la parola il prof. Ascoli

perchè la deliberazione d'oggi deve garantire i colleghi di Milano che furono impediti d'intervenire. La decisione che dobbiamo prendere dovrebbe essere un mezzo termine che non tolga valore alla seduta che pure ha costato a molti dei presenti, che vennero da lontano, disagi e spese. Propone quindi la presa in considerazione senza discussione, lasciando tutto impregiudicato, salvo in seconda lettura respingere anche tutto se si riterrà opportuno.

TEDESCHI teme che i concetti svolti dall'avvocato Barberis non siano stati ben compresi. Il nostro statuto ha escogitato un sistema a garanzia di tutti, ha stabilito cioè che le modifiche statutarie prima di divenire definitive abbiano a sottostare ad un triplice giudizio: nel primo la discussione di massima e presa o non in considerazione; nel secondo la discussione in merito e deliberazione; nel terzo la definitiva approvazione o non da parte dei soci a mezzo del referendum. Ora la proposta del Presidente e quelle del prof. Ascoli e dell'avv. Cappa hanno come conseguenza la riduzione di queste garanzie. Se l'Assemblea d'oggi si svolgesse normalmente noi avremmo discusso ogni singolo articolo e deciso sulla presa in considerazione, si sarebbe cioè risolto il primo grado della procedura stabilita, prendendo invece in considerazione in blocco senza discussione le proposte modifiche si rinunciarebbe ad un diritto, ad una garanzia.

Per conciliare ogni cosa, propone di attenerci alla proposta Barberis, e poichè l'art. 5 è di assoluta urgenza, affinchè le Sezioni possano prendere le misure necessarie per ottemperarvi il prossimo anno, e su di esso ritiene sieno tutti d'accordo, si avvenga alla presa in considerazione, rimandando il resto per la prima lettura ad altra seduta, rispettando così la forma e lo spirito delle disposizioni statutarie.

Presenta quindi il seguente ordine del giorno:

" L'Assemblea, vista l'assenza di parecchi delegati
" causa lo sciopero ferroviario e per un doveroso
" riguardo verso di essi; considerata d'altra parte
" l'urgenza di provvedere all'aumento del contributo
" alla Sede Centrale per il prossimo anno finanziario
" delibera: di prendere in considerazione la modifi-
" cazione all'art. 5 dello statuto affinchè nella pros-
" sima Assemblea possa avvenire il voto deliberativo
" in proposito, e di rinviare invece a detta Assemblea
" la discussione circa la presa in considerazione per
" tutte le altre proposte di modificazione allo sta-
" tuto. — Carlo Barberis, Mario Tedeschi, Antonio
" Bianchi, Francesco Gonella, E. Cavalli, A. Mar-
" telli „

IL PRESIDENTE fa notare che l'approvazione dell'ordine del giorno frazionando la discussione e l'approvazione definitiva porta di conseguenza a due referendum.

FIGARI dichiara che egli e tutti i delegati della Sezione Ligure voteranno contro; non perchè non approvino l'aumento di quota, ma perchè sono dissenzienti sulla procedura che si vuol seguire.

Ritiene ingiusto che per usar riguardo agli assenti, si manchi verso quelli presenti, che vennero da lontano, con sacrificio di tempo e di denaro.

ASCOLI propone si facciano due votazioni, si voti cioè distintamente la prima e la seconda parte dell'ordine del giorno.

VALBUSA richiama ancora l'attenzione dell'Assemblea su quanto disse or ora il Presidente e cioè che per rendere esecutiva la deliberazione d'oggi occorrerà il referendum, e dividendo in due tempi la discussione delle proposte modifiche, i referendum dovranno di necessità essere due, con enorme perdita di tempo, maggior lavoro, essendo 18.000 i soci ai quali si dovrà chiedere il voto, ed una conseguente spesa, tutt'altro che indifferente.

Il PRESIDENTE, insistendo l'Assemblea, pone quindi in votazione la prima parte dell'ordine del giorno: " L'Assemblea vista l'assenza di parecchi delegati per causa dello sciopero ferroviario, per un dovuto riguardo verso di essi; considerata d'altra parte l'urgenza di provvedere all'aumento del contributo alla Sede Centrale pel prossimo anno finanziario, delibera: di prendere in considerazione la modificazione all'art. 5 dello statuto affinché nella prossima Assemblea possa avvenire il voto deliberativo in proposito „.

Fatta la prova e controprova è approvato a grandissima maggioranza.

Mette quindi in votazione la seconda parte dell'ordine del giorno:

“ delibera di rinviare invece a detta Assemblea la discussione circa la presa in considerazione per tutte le altre proposte di modificazione allo statuto „.

Fatta la prova e controprova è approvata a grandissima maggioranza.

Il PRESIDENTE, prima di dichiarare sciolta la seduta, desidera ancora informare l'Assemblea che la pratica per l'avocazione dei rifugi già del C. A. T. A. nelle terre redente, non venne in questo periodo di tempo trascurata, ed ora accenna ad uno scioglimento secondo i nostri desideri, invita quindi il prof. Ascoli che nelle trattative svoltesi fu *magna pars* a riferire all'Assemblea.

ASCOLI si compiace d'informare l'Assemblea che mercè il vivo interessamento del Ministro Scialoia le trattative che dopo il dicembre scorso parevano ardate per difficoltà sorte circa l'interpretazione che la Commissione delle riparazioni dava all'art. 297 del trattato di pace, vennero riprese ed in un'adunanza alla quale partecipò unitamente al Ministro Scialoia, al Ministro della guerra, al generale Scipioni dello S. M. ed al comm. Salata della Presidenza del Consiglio, decisi tutti a giungere ad un pratico risultato, si stabilì d'invocare l'applicazione dell'art. 270 del trattato di Versailles e 211 del trattato di S. Germain, dando incarico agli ambasciatori nostri a Vienna ed a Berlino di aprire trattative dirette coi Governi presso i quali sono accreditati, onde provvedano essi stessi al riscatto dei rifugi,

come il trattato prevede, salvo a computarne l'importo nel conto riparazioni.

Le trattative furono subito iniziate ed egli confida nel loro esito favorevole, e frattanto, siccome è sempre in vigore la disposizione che vieta il passaggio di proprietà nelle terre redente ritiene non vi sia pericolo di sorprese in merito.

Quantunque oggi si dica che il Ministro Scialoia più non parteciperà al nuovo Ministero, non dubita che il suo appoggio non ci mancherà e non sarà meno proficuo. (*Applausi*).

Il PRESIDENTE, interprete dell'intera Assemblea, ringrazia vivamente il prof. Ascoli per la chiara esposizione fatta e pel suo vivo interessamento alla questione e gli raccomanda di coltivare la pratica fino al felice suo compimento.

Essendo intanto esaurito l'ordine del giorno dichiara sciolta la seduta.

Il Segretario Generale

N. VIGNA.

Il Presidente

B. CALDERINI.

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

3^a ADUNANZA. - 9 maggio 1920.

Presenti: Calderini, *Presidente*; Cibrario, *Vice-Presidente*; Bezzi, Bobba, Ferrari, Meneghini, Vigna. — Scusarono l'assenza: Figari, Tea.

I. Approvò il verbale della precedente seduta.

II. Diede mandato ai colleghi Cibrario e Ferrari di studiare e presentare al Consiglio un progetto di regolamento generale dei rifugi del C. A. I. anche in rapporto alla reciprocità del loro uso coi club Alpini esteri.

III. Approvò il progetto definitivo delle riforme statutarie da sottoporsi all'Assemblea dei Delegati.

IV. Stabilì la prima assemblea ordinaria del 1920 abbia luogo il 13 giugno prossimo.

V. Prese provvedimenti vari d'ordinaria amministrazione.

4^a ADUNANZA. - 13 giugno 1920.

Presenti: Calderini, *Presidente*; Cibrario, *Vice-Presidente*; Bezzi, Ferrari, Figari, Gennati, Vigna. — Scusarono l'assenza: Porro, Meneghini, Casati, Laeng, Bobba, Tea.

I. Approvò il verbale della precedente seduta.

II. Deliberò di concedere parità di trattamento nell'uso dei rifugi di proprietà della Sede Centrale (Regina Margherita sulla punta Gnifetti, Vittorio Emanuele al Gran Paradiso, Quintino Sella al Monte Viso) ai soci del Club Alpino Svizzero a condizione di reciprocità nei loro rifugi.

III. Ratificò la costituzione delle nuove Sezioni di Cuneo e di Chieti.

IV. Assegnò per il 1920 il posto di fondazione della Sede Centrale nell'istituto Scientifico A. Mosso al colle d'Ollen, al sig. Gino Levi studente del Politecnico.

V. Prese atto delle comunicazioni fatte dal Prof. Ascoli in merito alla pratica dell'avocazione al Club dei rifugi già del C. A. T. A. nelle terre redente.

VI. Approvò il conto consuntivo dell'esercizio 1919 e quelli della Cassa Soccorso Guide

e Portatori, della Cassa Pensione B. Bona e Fondazione Camerano, e l'istituzione di quattro nuove pensioni annue dal 1° gennaio 1921, due delle quali intestate a B. Bona in aggiunta alle 10 ora esistenti, e due al nome di L. Camerano.

VII. Prese provvedimenti vari d'ordinaria amministrazione.

Il Segretario Generale

N. VIGNA.

Il Presidente

B. CALDERINI.

Statistica dei Soci al 30 Giugno 1920.

SEZIONI	Soci onorari e perpetui	Soci ordinari	Soci aggregati studenti	Soci aggregati	TOTALE
1. Torino	160	1520	1426	279	3385
2. Aosta	8	148	1	7	164
3. Varallo	77	118	5	23	223
4. Firenze	11	216	83	16	326
5. Napoli	—	35	14	1	50
6. Biella	23	279	36	39	377
7. Bergamo	28	283	48	64	423
8. Valtellinese (Sondrio)	2	71	8	7	88
9. Roma	15	307	59	37	418
10. Milano	227	1740	460	175	2602
11. Cadorina (Auronzo)	—	2	—	—	2
12. Verbano (Intra)	4	104	5	4	117
13. Bologna	—	281	—	5	286
14. Brescia	32	438	53	59	582
15. Vicenza	2	51	—	—	53
16. Verona	3	289	17	48	357
17. Como	6	174	17	43	240
18. Ligure (Genova)	23	701	160	84	968
19. Lecco	—	62	1	9	72
20. Cremona	—	59	4	3	66
21. Palermo	—	33	—	9	42
22. Venezia	14	165	13	35	227
23. Schio	2	61	—	14	77
24. Monza	—	129	1865	8	2002
25. Monviso (Saluzzo)	1	134	10	36	181
26. Padova	3	228	69	22	322
27. Briantea (Monza)	—	148	43	23	214
28. Savona	—	90	3	4	97
29. Susa	16	164	3	12	195
30. Palazzolo sull'Oglio	—	26	—	18	44
31. Bassano Veneto	—	90	—	—	90
32. Fiume	—	229	11	23	263
33. Ossolana (Domodossola)	—	174	10	9	193
34. Trieste	—	1007	51	—	1058
35. Trento	—	2500	—	—	2500
36. Gorizia	—	87	12	14	113
37. Cortina d'Ampezzo	—	61	—	6	67
38. Cuneo	—	95	—	4	99
39. Chieti	—	52	—	5	57
<i>Sezioni disciolte</i>	11	—	—	—	11
TOTALE	668	12351	4487	1145	18651

COMUNICATO. — *Si pregano i Signori Soci che volessero cedere annate arretrate complete della nostra Rivista od anche fascicoli staccati, di mandarne l'elenco a questa Sede Centrale, la quale è disposta ad accettarle a pagamento od in cambio di altre annate o numeri di Rivista o di altre pubblicazioni.*

Presentazione delle domande di concorso a lavori sezionali.

Si ricorda che è fissata al *30 dicembre 1920* la scadenza del termine utile per la presentazione delle domande di sussidi a lavori compiuti dalle Sezioni nel 1920.

Le domande devono essere corredate da **esatte informazioni sulla natura e l'importanza dei lavori eseguiti e sull'entità delle spese relative**, nonché da **completi ragguagli sulle condizioni del bilancio sezionale**, tanto sui risultati dell'esercizio corrente, quanto sulle previsioni dell'anno venturo.

Le Sezioni richiedenti dovranno inoltre specificare quegli **altri eventuali aiuti**, che per i detti lavori avessero già ottenuti o attendessero sia da corpi amministrativi od altre istituzioni, sia da sottoscrizioni aperte all'uopo. In difetto di queste particolareggiate notizie, il Consiglio potrà anche non accogliere le domande di sussidio.

Per regola generale, costantemente seguita, i sussidi vengono accordati soltanto per i lavori compiuti; tuttavia si terrà conto delle circostanze, che possono consigliare e permettere un sussidio anche a lavori solamente iniziati.

Premio Giorgio Montefiore-Levi.

Mentre si richiama l'attenzione delle On. Direzioni Sezionali sul premio istituito all'intento di onorare la memoria del sen. Giorgio Montefiore-Levi, si invitano le Direzioni medesime a volere, entro il *30 dicembre 1920*, far pervenire a questa Sede Centrale **notizie precise** sulle opere meritorie di qualsiasi natura da loro compiute nel corso dell'anno, le quali rispondano ai fini della nostra Istituzione e siano perciò titoli **validi** al conseguimento del premio.

Elenco dei Soci per l'Anno 1921.

Nel prossimo novembre verranno fatte tenere alle Direzioni Sezionali - come di consueto - gli Stampati per gli *Elenchi Soci dell'anno prossimo*.

Si ricorda che gli elenchi stessi debbono pervenire alla Sede Centrale non più tardi del **15 gennaio 1921**. (Vedansi art. 19 e 20 del Regolamento annesso allo Statuto Sociale).

Il V. Segretario Generale

N. VIGNA.

Il Presidente

B. CALDERINI.

Uffici sociali del C. A. I. per l'Anno 1920.

Direzioni Sezionali.

CUNEO. — *Presidente*: Bassignano cav. col. Ernesto - *Vice-Presidente*: Peano dott. cav. Michele - *Segretario*: Fornaseri avv. Umberto - *Consiglieri*: Grazioli geom. Francesco, Paredi rag. Emilio, Mordiglia cap. Eugenio, Durando Pietro, Ellena Giuseppe, Dotta Giovanni.

Delegati delle Sezioni.

MONZA. — Albani ing. Giuseppe - Alberti Guido - Alberti Livio - Balestreri avv. Demetrio - Balestreri avv. Umberto - Bianchi rag. Attilio - Brigatti rag. Vincenzo - Cabbia Candido - Caffarelli duca Carlo - Caracristi Fabio - Cassinis Francesco - Cesa Antonio - Cesa Vittorio - Chiesa Luigi - Citterio rag. Giuseppe - Conciato Ugo - Conterno dott. Vittorio - Cristiani Salvi Benedetto - De Benedetti Arturo - Dettoni avv. Cornelio - Elter Franz - Franchetti bar. Carlo - Frova Carlo - Fumagalli Bruno - Fumagalli Carlo - Gandini dott. Mario - Gennari Ennodio - Giudice Ulisse - Guasco Romolo

- Lecchi Aldo - Lunelli Italo - Marinoni Marino - Marchi Marco - Maioni dott. Enrico - Operti avv. cav. Guido - Piccardi Giorgio - Pedrazzi Riccardo - Pennati avv. Filippo - Ranzi Saverio - Roccatagliata avv. Raffaele - Scalvedi Mario - Scotti cav. dott. Gaetano - Sirtori avv. Edgardo - Talmone Michele - Vercelli dott. Vincenzo - Villa Almerico.

TRIESTE. — Ziffer ing. Arturo, *presidente* - Carbonaro cav. Leonardo - Contumà Socrate - Chersich avv. dott. Carlo - Chierigo Tullio - De Amicis avv. Ugo - Franellich avv. dott. Giovanni - Giurin Oscarre - Gmeiner Guido - Holzner Silvio - Lampugnani prof. dott. Giuseppe - Mirri Egberto - Palese ing. Giuseppe - Pajer Monriva ing. Benvenuto - Picotti prof. cav. Mario - Russaz Giovanni - Rusca dott. Marco - Staffler avv. dott. Oscarre - Suttora dott. Antonio - Tosti Arnoldo - Timeus dott. Renato - Tedeschi Mario.

N. 4-5 della Rivista 1920, pag. 98: *Sezione di Varallo Sesia*. Nell'elenco dei Membri del Consiglio Direttivo aggiungere: Lauer ing. Pietro.

Elenco delle Guide e dei Portatori delle Alpi Occidentali.

TORINO. — Guida: Castagneri Fedele, via Madama Cristina, n. 4.

CHIUSA PESIO. — Portatore: Gastaldi Antonio di Bartolomeo.

PONTE CHIANALE (CASTELPONTE). — Portatore: Broard Giacomo di Bartolomeo.

CRISSOLO. — Guide: Gilli Antonio di Paolo - Perotti Claudio fu Giovanni - Perotti Giuseppe fu Giovanni - Putto Domenico di Giovanni - Reinaud Antonio di Giuseppe. — Portatori: Gilli Paolo di Antonio - Meirone Giovanni di Antonio - Perotti Giovanni di Claudio - Putto Giovanni di Domenico.

RORÀ (PELLICE). — Portatore: Durand Giovanni Bartolomeo di Luigi.

BOBBIO PELLICE. — Portatori: Artus Eliseo di Paolo - Pontet Paolo di Stefano.

ANGROGNA. — Portatore: Long Enrico Davide di Michele.

PRAGELATO. — Portatore: Passet Desiderato Federico di Giovanni.

BARDONECCHIA (MELEJET). — Guida: Guy Zaccaria di Alessio. — ROCHEMOLLES. — Guida: Durand Giuseppe Francesco di Silvestro.

CHIOMONTE (LA RAMAT). — Guida: Sibille Edoardo fu Augusto - Sibille Cesare Augusto di Edoardo.

USSEGLIO. — Guida: Ferro-Famil Giuseppe di Francesco - Re-Fiorentin Pietro di Giacomo. — Portatore: Ferro-Famil Roberto di Francesco.

MEZZENILE. — Guida: Poma Ignazio fu Bartolomeo.

ALA DI STURA. — Guida: Tetti Paolo di Pietro. — Portatori: Bruneri Andrea di Filippo - Maronero Giacomantonio di Giovanni - Peracchione Giovanni di Antonio - Ravicchio Pietro Martiniano di Battista.

MONDRONE. — Portatore: Droetto Michele di Giovanni.

BALME. — Guida: Bogiatto Giacomo di Antonio - Bricco Michele di Domenico - Castagneri Antonio di Pietro - Castagneri Battista di Giuseppe - Castagneri Giovanni Batta di Domenico - Castagneri Pancrazio di Antonio - Castagneri Pietro di Antonio - Castagneri Giuseppe di Domenico - Castagneri Francesco di Carlo. — Portatori: Bricco Antonio di Michele - Bricco Luigi di Battista - Castagneri G. B. Innocenzo di Pancrazio - Castagneri Giovanni Battista di Pancrazio - Castagneri Domenico di Pietro - Castagneri Giuseppe di Pietro.

FORNO ALPI GRAJE. — Portatore: Girardi Giovanni di Battista.

CERESOLE REALE. — Guida: Bianchetti Domenico di Pietro - Colombo Paolo di Pietro - Rolando Bartolomeo di Pietro. — Portatore: Oberto Bartolomeo di Giuseppe.

LOCANA. — Guida: Pezzetti-Tonion Giacomo di Francesco, frazione S. Giacomo Piantonetto. — Portatore: Bagni Giacomo di G. Domenico.

RONCO CANAVESE (FORZO). — Guida: Rartello Domenico di Gio. Batt.

COGNE. — Guida: Jeantet Giuseppe Eliseo di G. Alessio - Cavagnet Basilio di Gaspare - Gerard Pietro Ferdinando di Federico - Gerard Gaspare Ferdinando di Celestino. — Portatore: Cuaz Giuseppe di Antonio.

VALSAVARANCHE. — Guida: Chabod Giuseppe Franc. di Michele - Daynè Albino di G. B. - Daynè Elia di Giuseppe - Daynè Giovanni Franc. di Pietro - Jocolaz Vittorio E. di G. A. - Prayet Gabriele di Giuseppe. — Portatori: Berthod Leone S. di Grey - Carlin Giuseppe di Antonio.

RHEME N. DAME. — Guida: Therisod Casimiro di G.

VALGRISANCHE. — Guide: Ponton Severino di Tom. - Bois Giuseppe di Pietro. — Portatori: Bovard Francesco di G. B. - Rosier Giuseppe Fulg. di Sim.

LA THUILE. — Guide: Bogneir Maurizio di Nicola - Martinet G. G. di Nicola - Vanterin G. Giacomo di Grato. — Portatore: Jammaron Lino di Alessio.

PRE ST. DIDIER. — Guide: Barmaz Maurizio di G. L. - Brunod Ferdinando di Graziano. — Portatori: Brunod Ferdinando di Simone - Grange Pietro di Vittorio.

COURMAYEUR. — Guide: Berthod Napoleone di Pantaleone - Brocherel Emilio di Giovanni - Brocherel Giuseppe di Alessio - Bertholier Lorenzo di Michele - Bron Leone di Luigi - Chenox Alfonso di Alessio - Cochon Cesare di Giuseppe - Croux Alessio di Lorenzo - Croux Lorenzo di Alessio - Croux Lorenzo di Antonio - Fenoillet Alessio di Felice - Melica Ferdinando di Giuseppe - Mussilon Luigi di Ferdinando - Petigax cav. Giuseppe di Lorenzo - Petigax Lorenzo di Giuseppe - Revel Lorenzo di Zaccaria - Rey Adolfo di Emilio - Rey Cipriano di Fabiano - Rey Enrico di Emilio - Savoje Alberto di Michele - Savoje Cipriano di Anselmo. — Portatori: Bareux Ernesto di Lorenzo - Barmaverain Alessio di Ambrogio - Berthod Adolfo di Giuseppe - Berthod Giuseppe di Michele - Bertollier Prospero di Lorenzo - Brocherel Alessio di Giovanni - Bron Ottone di Luigi - Cochon Giuseppe di Emanuele - Croux Evaristo di Lorenzo - Derriad Adolfo di Lorenzo - Favre Davide di Simone - Fenoillet Fabiano di Giuseppe - Gex Luigi di Emanuele - Glarey Emilio di Alessio - Glarey Umberto di Alessio - Lanier Giuseppe di Maurizio - Mussilon Marcello di Luigi - Ollier Luigi di Giuseppe - Perrod Giuseppe di Michele - Perrod Lorenzo di Antonio - Pillet Cesare di Lorenzo - Pillet Cipriano di Lorenzo - Quaizier Davide di Giuliano - Revel Davide di Lorenzo - Revel Fabiano di Pietro - Rey Elia di Giosuè - Rey Giuliano di Enrico - Rey Mario di Cipriano - Ruffier Ferdinando di Costanzo - Salluard Cesare di Emanuele - Truchet Eliseo di Lorenzo - Truchet Lorenzo di Lorenzo.

AOSTA. — Guida: Ollietti Eligio di Giuseppe.

VALPELLINE. — Guida: Forclax Teodulo di G. — Portatori: Bredy Elia di Aless. - Vercellin Emiliano di Giovanni.

BIONAZ. — Guida: Petijacques Amato di Claudio. — Portatore: Barailler Pietro di Alessio.

VALTOURNANCHE. — Guida: Barmasse Amato Luigi di Gregorio - Carrel Leonardo di G. Antonio - Carrel Giovanni Gius. di Vittorio - Gorret Giovanni Pietro di Massimiliano - Gorret Marco Antonio di Mattia-Maquignaz Antonio di Giovanni - Meynet Alberto di Salomone - Meynet Cesare di G. Batt. - Ottin Giuseppe Agostino di Stanislao - Ottin Serafino Giorgio di Stanislao - Pellissier Giuseppe Carlo di G. B. - Pellissier Luigi Giuseppe di Elia - Pession Alessandro di Pietro - Pession Antonio Angelo di Raffaele - Pession Beniamino di Marco A. - Pession Bernardo di Pietro - Pession Francesco di Marco Q. - Pession Giuseppe Celestino di Elia - Pession Luigi Andrea di Simeone - Pession Luigi di Francesco - Verraz Augusto di Celestino. — Porta-

tori: Bic Casimiro Giuseppe di G. B. - Bic Giuseppe Francesco di Elia. - Bic Pietro Amato di Battista - Carrel Leonardo Giuseppe di Cesare - Gaspard Luigi Benvenuto di Francesco - Meynet Benvenuto Giuseppe di Abramo - Perron Camillo Daniele di Francesco - Perron Giovanni Augusto di G. B. - Pession Pietro Antonio di Elia - Tamone Augusto R. di Alessandro.

BRUSSON. — Portatore: Surroz Giovanni di Grato.

AYAS. — Guide: Favre Giacomo di G. G. - Favre Giovanni Luigi di G. - Favre Giuseppe di Celestino - Frachey G. B. di Francesco. — Portatori: Brunod Michele di Pietro - Favre Delfino di Martino - Frachey Camillo di Bernardo - Fosson Antonio di Beniamino - Obert G. B. di G. G.

GRESSONEY (LA TRINITÉ). — Guida: Bieler Alberto di Nicola - Welf Camillo di Vittorio.

GRESSONEY (ST-JEAN). — Guide: Catella Roberto di G. - Curta Francesco di Francesco - David Giacomo di Zacc. - Lazier Francesco di Federico. — Portatori: Boggio Giorgio di Giuseppe - David Eugenio di Giacomo - Frieri Ettore di Giuseppe - Stevenin Pietro di Pietro.

ALAGNA. — Guide: Motta Nicola di Vincenzo - Guglielminetti Guglielmo di Antonio - Pernetta Antonio di Antonio - Pizzighetti Alessandro di Michele. — Portatori: Cattrini Angelo di Tommaso - Ubezzi Luigi di Giorgio.

FOBELLO. — Portatore: Zoppa Vincenzo di G.

RIVA VALDOBBIÀ. — Portatori: Francioli Giuseppe - Anderlini Antonio.

QUARNA SOTTO. — Guida: Forni Pietro di Eusebio.

CAMPELLO MONTI. — Guide: Beltrami Agostino di Giovanni - Traglio Abele di Eusebio.

BOGNANCO. — Guida: Marchetti Carlo di Giuseppe.

MACUGNAGA. — Guide: Jacchini Felice Batt. di G. B. - Zurbriggen Zaverio di Pietro. — Portatori: Corsi Luigi di Alessandro - Creda Guglielmo di Adolfo - Laccher Cesare di Andrea - Lanti Carlo di N. - Lanti Gerolamo di Gerolamo - Oberto Giuseppe di G. - Ruppen Andrea di Pietro - Schranz Felice di Giovanni.

VARZO. — Guide: Julini Felice di Giovanni - Roggia Vittorio di Giovanni - Roggia Renato di Giovanni - Storno Leone di G. B.

SALECCHIO. — Portatori: Dandrea Davide - Dandrea Giovanni.

FORMAZZA. — Portatori: Ferrera Antonio - Anderlini Antonio.

BACENO. — Guida: Alberti Francesco (Alpe Devero). — Portatori: Braneschi Giuseppe - Sala Agostino.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Torino. — Comunicato mensile ai Soci, N. 3. - Giugno 1920. — Contiene:

Assemblea straordinaria dei soci convocata per il 12 giugno 1920.

Programma delle gite sociali: 8^a gita 27-28-29 giugno al Monte Vélán e Monte Gelé (m. 3747 - m. 3530), 2^a gita 10-11-12 luglio, Castore m. 4239.

Attività sezionale: la Sezione di Torino festeggia tremila soci.

Verbale della seduta del Consiglio Direttivo del 18 maggio 1920.

Gruppo Studentesco S.A.R.I. Gite sociali eseguite nei mesi di maggio e giugno. Prossime gite: 18-19-20 luglio: Moncenisio - Punto Roncia - Lamet - Roche Michel.

Agosto: partecipazione al primo Congresso degli studenti alpinisti italiani organizzato dal gruppo della S.A.R.I. della Sez. Monviso e settimana alpinistica nell'Alta Val Varaita, 4-5 settembre, Rocca Bernarda - Picco del Thabor.

U.S.S.I. Unione Sportiva Studentesca Italiana (Sezione femminile autonoma del Gr. Stud. S.A.R.I.). Annuncia che dopo due anni di vita indipendente è passata a far parte del C.A.I. e promette la prossima pubblicazione del *Calendario* comprendente alcune belle gite nelle nostre principali vallate.

Sky Club di Torino, 19-20 giugno: Gita sociale per la posa della prima pietra della Capanna Umberto Mautino.

Comitato Intersezionale (Torino-Aosta-Biella-Vallo) per l'arruolamento Guide e Portatori delle Alpi occidentali. Composizione del Comitato e sunto del verbale dell'adunanza 19 maggio 1920.

Notizie e comunicati: Servizi automobilistici nelle Vallate Alpine. - Elenco ascensioni e traversate compiute dai soci. - Elenco delle guide e portatori delle Alpi Occidentali.

* * *

Il N. 4 del "Comunicato" luglio 1920, notifica l'inaugurazione del Rifugio di Avérole del C.A.F. ed una gita della Sezione Lionesa a Torino ed al Rifugio Gastaldi. In occasione del passaggio degli Alpinisti Lionesi da Torino ebbe luogo un pranzo, con intervento della Presidenza e di numerosi soci della Sezione di Torino, alla palestra del Monte dei Capuccini.

Contiene il sunto del verbale delle assemblee dei Soci del 24 maggio e del 12 giugno 1920, ed un messaggio della Direzione.

Fa voti perchè siano attuati i lavori di protezione contro le valanghe sulla strada da Cesana a Clavières.

Riferisce intorno alle gite Sezionali effettuate: il 15-16 maggio al M.te Ciantiplagna (2849 m.), il 5-6 giugno al M.te Bellagarda (2939 m.), al M.te Velan (3747 m.) negli ultimi giorni di giugno. A tutte queste gite intervennero numerose comitive, ma con risultati non completamente soddisfacenti in causa delle condizioni meteorologiche.

Sezione di Torino. — Gruppo Studentesco S. A. R. I. — Itinerari Alpini. - II^a Serie, Valli di Lanzo, pubblicati per cura del Sarino EUGENIO FERRERI. — Contiene 27 itinerari con origine dal Rifugio Albergo B. Gastaldi al Crot del Ciaussiné illustrati da alcuni schizzi planimetrici e panoramici e corredati da tutte le indicazioni necessarie agli Alpinisti.

9^a gita Sociale a Punta Lamet (3530 m.) Roche Michel (3413 m.) Punta Roncia (3627 m.), avrà luogo nei giorni 17-18-19 luglio.

Pubblica il programma della *Settimana Alpinistica con attendamento sull'Alta Valle Varaita* fra i gruppi del Rioburent, dell'Aiguillette e del Monviso, dal 5 al 12 agosto. Partecipazione al Congresso degli Studenti Alpinisti Italiani, indetto ed organizzato dal Gr. Studentesco S.A.R.I. della Sezione Monviso.

Riferisce sulla gita della U.S.S.I. (Unione Sportiva Studentesse Italiane) che ebbe luogo il 6 giugno al M. Corno e al M. Basso nelle valli di Lanzo ed annuncia la gita a Testa Pajan (1875 m.) per domenica 11 luglio.

Riferisce sulla solenne e ben riuscita cerimonia che ebbe luogo il 20 giugno per la posa della prima pietra del Rifugio Mautino e dell'Albergo di Clavieres.

Contiene infine l'*Orario dei Servizi Automobilistici* nelle vallate alpine occidentali.

Invita tutti i Soci della Sezione di Torino ad inviare gli elenchi delle ascensioni e delle traversate compiute dal 1916 a tutto il 1919 e ne pubblica alcuni.

Sezione di Firenze. — Nel N. 4-5 del *Bollettino* pubblica il programma per l'*Attendamento su l'Appennino Pistoiese* (q. 1347) *Gruppo del Corno alle Scale*, al quale possono prendere parte i Soci della Sezione di Firenze del C.A.I. i membri della S.U.C.A.I. di Firenze, i membri S.S.S. ed anche estranei facendosi presentare da un Socio.

Lo stesso numero contiene il seguente programma di escursioni sezionali.

18 luglio: *Faggi di Javello* — 1° agosto visita all'attendamento della Sez. Fiorentina del C.A.I. di cui sopra. — 22 agosto: *Gita alle Macchie dell'Antonini*. — 10-16 settembre: Partecipazione al XLIV Congresso degli Alpinisti Italiani (Umbria, Abruzzo, Lazio). — 18-19-20 settembre: Pellegrinaggio alla lapide apposta sul M. Nona in onore dei nostri caduti in guerra e visite alle principali curiosità naturali della regione Apuana. — 16 e 17 ottobre: *Gita al Santuario di Bocca di Rio*.

Contiene ancora la cronaca della Sezione con brevi relazioni sulle Gite compiute (Gita invernale sul M. Sagro (28-29 febbraio). Inaugurazione del vessillo sociale a Poggio Secco e Mezzomonte, 21 marzo. — Gita ufficiale del 18 aprile e Cercina e gli Atti ufficiali della Sezione.

Sezione di Bergamo. — Il N. 3 del *Bollettino Mensile* che ha sulla copertina una bella fotografia delle cascate del Serio, è interessantissimo per la materia che contiene. Eccone il sommario:

Uno sguardo al passato. — Ascensione alla Concarana. — Ascensione al Rifugio Cova e Pizzo Redorta. — Turismo scolastico (con un programma di prossime gite). — *Vulcanesimo Bergamasco* in cui si dimostra che i supposti crateri sono,..... delle doline. —

I Rifugi del C. A. I. - Maria Tedeschi alla Scuola di coltura popolare. - Attraverso le Ande e Gita all'Albenza. - Ai Laghi gemelli. - Limitazione di treni ed inasprimento di tariffe ferroviarie. - Per i nostri Monti (Note di Silvicultura). E' la prima parte di un interessante studio di Giuseppe Giupponi il quale cominciando con un breve erudito cenno storico intorno al culto per le selve professato da antichi popoli, si propone di dimostrare l'importanza della Silvicultura - Continuerà nei prossimi numeri.

Sezione di Roma. — Relazione sull'andamento morale della Sezione nell'anno 1919.

In mezzo a tanto sconvolgimento di animi e di cose, possiamo essere lieti che nella nostra famiglia alpina la guerra ha fatto invece rifiorire in tutta la loro bellezza e fratellanza, la concordia, la cordialità, le quali regnano indisturbate fra noi e ci permettono di svolgere serenamente opere di pace.

I due migliori risultati raggiunti nello scorso anno dalla nostra Sezione, furono: la nomina del nostro socio comm. Oro a membro del Consiglio Direttivo della Sede Centrale e la sempre più stretta e fraterna armonia fra noi maturi e le giovani generazioni. Sarebbe però necessario, da parte di tutti, un poco più di costanza e di attività nei vari incarichi ricevuti.

La nostra sezione si avvia con un crescente numero di soci a diventare sempre più importante ed oggi possiamo compiacerci di annoverare 15 soci perpetui, 307 soci ordinari e 97 aggregati; in tutto 419 soci, cifra mai raggiunta in passato.

Al *referendum* per le modifiche allo Statuto fondamentale del Club, molti soci parteciparono, e molti ci fornirono le indicazioni riguardanti l'opera prestata durante la guerra.

La Sede Centrale pubblicherà un libro d'onore che illustrerà degnamente il contributo prestato dagli alpinisti alla guerra, il generoso sangue versato, le distinzioni e le onorificenze di cui si resero meritevoli i soci del Club Alpino. Noi, per non fare un duplicato, col fondo già stanziato, onoreremo i nostri caduti riassumendo le varie commemorazioni celebrate nei quattro anni di guerra e aggiungendo ad esse anche quelle dei Sucaini di Roma gloriosamente caduti e per le quali il collega Carlo Caffarelli sta riassumendo le necessarie indicazioni ed i fatti memorandi in cui essi donarono alla Patria la loro fiorente giovinezza. Di più, giusta quanto venne stabilito, i nomi dei 18 nostri caduti verranno scolpiti nel marmo nei locali sociali e sulle pareti del nostro Rifugio al Gran Sasso d'Italia.

L'attività della Sezione, per quanto riguarda le escursioni sociali, fu rimarchevole e sarebbe stata anche maggiore senza gli alti prezzi a cui sono giunti i trasporti ferroviari, le vetture, gli approvvigionamenti. Comunque, ecco un cenno sommario delle escursioni sociali che ebbero luogo nel 1919:

19 febbraio: Monte Soratte (m. 691) - 23 febbraio: Monte Scalambra (m. 1402) - 2 marzo: Serra di Celano (m. 1923) - 9 marzo: Monte Alto di Morolo (m. 1430) - 16 marzo: Monte Morra (m. 1036) - 24 marzo: Serra di Celano (m. 1923) - 5-6-7 aprile: Monte Morrone di Pacentro (m. 2060) (Escursione patrocinata dal "Giornale d'Italia") - 13 aprile: Monte Gemma (m. 1460) - 4 maggio: Monte Cairo (metri 1669) - 10 e 11 maggio:

Monte Argentario (m. 635) - 11 maggio: Monte Lupone (m. 1378) - 18 maggio: Monte Autore (m. 1853) - 30 maggio: Monte Gennaro (m. 1271) - 14-15 giugno: Monte Santuario SS. Trinità (m. 1337) o Monte Autore (m. 1853) - 21-22 giugno: Monte Midia (m. 1738) - 1-2 novembre: Monte Terminillo (m. 2213) - 9 novembre: Monte Pellecchia (m. 1368) - 23 novembre: Monte Serra Secca (m. 1793) - 30 novembre: Monte Serra di Celano (m. 1923) - 13-14 dicembre: Monte Velino (m. 2487).

Il Consiglio ha in animo di organizzare per la ventura stagione, qualche *camping* o *tendopoli*, che diedero già nell'Alta Italia ottimi risultati.

La nostra Sezione inviò poi una rappresentanza alla *Ascensione Nazionale alla Vetta d'Italia* e per questa nostra partecipazione la Sezione di Milano, che aveva promossa la escursione, inviò alla nostra una medaglia commemorativa d'argento.

Nel settembre dello scorso anno la Sezione fu largamente rappresentata nel 43° Congresso del Club Alpino Italiano che ebbe luogo nelle terre redente e fu appunto durante il Congresso che i soci di tutte le sezioni del Club accettarono, inneggiando a Roma, la nostra proposta che essa fosse la sede del 44° Congresso degli Alpinisti italiani.

Del Congresso e delle meravigliose regioni in cui si svolgerà vi verrà detto fra breve, ma voi dovete unirvi col vostro Consiglio nel tributare un caldo, vivo, meritato elogio all'opera di tutta la Commissione, che ha raggiunto risultati insperati, dati i tempi avversi ed anormali.

E per corollario dirò che si spera che il Congresso, non solo non graverà sul bilancio della Sezione, ma potrà dare un margine piuttosto rotondo per la costruzione del rifugio Sebastiani.

Di questo vi parlerà con la sua usuale competenza l'amico ing. Cavini, ma io mi permetto ricordarvi che essendo la spesa per la sua costruzione almeno triplicata da quella preventivata ante-guerra è *dovere* di ogni socio di concorrere in quest'opera che onorerà la nostra Sezione.

Devo pregarvi di unirvi ancora a noi nel rivolgere un plauso ad un altro collega, al socio Berthlet il quale ha riordinato l'archivio fotografico in modo, encomiabile, anzi meraviglioso.

Va ricordato pure con riconoscenza il socio Morpurgo il quale, coadiuvato dall'amico Pizzirani, ha curato con amore la stampa di una serie di cartoline delle regioni in cui si svolge la nostra attività, ed il cui ricavo di vendita va, in parte, a beneficio dell'erigendo Rifugio Sebastiani.

Ed ora la nota triste. Nell'anno trascorso ad oggi in cui parliamo avemmo la sventura di perdere i soci Mario Visconti, Navo cav. Michele, Piotti cav. Vincenzo, Ernesto Hausmann, avv. Giacomo Fantoli (reduce di guerra), avv. Leonida Bissolati. Vada alla memoria di tutti il nostro mesto rimpianto, alle famiglie le nostre sincere condoglianze. Ma permettete che vi ricordi in special modo il buon Ernesto Hausmann padre di due bellissimi figli, ufficiali nei granatieri di Sardegna, caduti ambedue sul campo del dovere e dell'onore e coll'animo commosso deponiamo, muti e ammirati, un fiore sulla sua tomba.

Non mi accingo davvero a commemorare Leonida Bissolati, tutta la stampa italiana lo ha fatto dedicando caldi articoli alla memoria dell'uomo retto, leale, amante dell'equità e della giustizia umana.

Noi ricorderemo solo il compagno d'alpinismo e ricordandolo, non possiamo dimenticare la sua grande energia, il suo forte volere. Egli, sia nelle Alpi in guerra, sia nell'Abruzzo in pace, dimostrò di avere tale tempra adamantina da essere additato ad esempio alle giovani generazioni. Chi è intervenuto ai suoi funerali potrà dire che essi furono, senza distinzione di parte, un vero plebiscito di amore e di rimpianto.

Ed ora permettetemi che finisca con una nota lieta, ricordando che chiudemmo il 1919 ed inaugurammo il 1920 con un banchetto in onore del nostro socio senatore Guglielmo Mengarini e che in quella occasione vi fu unanime promessa, che ogni fin d'anno la famiglia alpina di Roma si riunisse a banchetto per affratellare sempre più gli animi e darci campo d'inneggiare ogni anno alla gloria imperitura dell'alpinismo, alla vigorosa gioventù nostra, alla Patria adorata, ed all'eterna giovinezza del Club Alpino Italiano.

Roma, 20 maggio 1920.

LUIGI SPADA
(Segretario della Sezione).

Sezione di Milano. — " **Comunicato mensile ai Soci** ", N. 5. — Maggio 1920. Contiene:

Mostra della Venezia Tridentina. — Inaugurazione della lapide ai nostri soci caduti. — Alpinismo e coltura (per diffondere fra gli Alpinisti la conoscenza scientifica della montagna). — Programma di gite sociali maggio-giugno 1920: M. Palanzone (m. 1436), Roccoli Lorla (m. 1468). — Solenne inaugurazione del Rifugio Bertacchi al Lago d'Emet (m. 2194) con ascensione al Pizzo d'Emet (m. 3210). — Conferenze. — La nostra attività in marzo. — Nuovo regolamento dei Rifugi della Sezione di Milano del C.A.I. — Una nuova iniziativa della nostra Direzione: " L'affiliazione degli Alberghi ". — Gite giovanili: Colle di Sogno, Monte Tesoro. — Gita dei bambini fiumani. — Marcia di resistenza Erba-Como. — L'Alto Adige e la prossima villeggiatura estiva.

*
**

La Sezione di Milano, per onorare la memoria dei Soci caduti in guerra, ha pubblicato un elegante volumetto intitolato: **La Sezione di Milano e la guerra.**

Esso comprende: Una nobile e patriottica prefazione del Prof. E. A. Porro. — Una fotografia dell'artistica targa dedicata alla memoria dei caduti. — I ritratti con una breve biografia della maggior parte di essi, con un cenno del fatto d'arme in cui ciascuno di essi immolò gloriosamente la vita alla grandezza della Patria. — In ultimo, la storia di guerra dei battaglioni del 5° Reggimento Alpini.

Per alcuni soci della sezione caduti in guerra tornarono vane le ricerche fatte per poterne illustrare la memoria coi cenni biografici e colle fotografie, ed il volumetto si limita a consacrarne i nomi. Accanto a questi, molti altri certamente, non si sa quali e quanti, specialmente fra i numerosi ufficiali fattisi soci nel periodo indimenticabile in cui la Sezione inviava missioni alla fronte e nelle retrovie per recare doni ai combattenti, caddero, e di essi si perdettero ogni traccia. — Non potendo di questi pubblicare nemmeno i nomi, la Sezione manda a tutti l'ultimo commosso e memore saluto.

Sezione Ligure. — S. U. C. A. I. (Sezione Universitaria del C.A.I.).

TENDOPOLI nel cuore delle Dolomiti (coll'appoggio dell'on. Credaro Governatore della Venezia Tridentina): **Vita da campo Agosto 1920.** Escursioni e percorsi turistici adatti a tutte le forze.

Scuola di Tecnica alpina e della scarpa da gatto - Congresso per l'avvenire della regione dolomitica - Grande gita dei villeggianti di Cortina a Tendopoli - Settimana alpinistica - Tende laboratorio, della ditta E. Moretti, Foro Bonaparte, 12, Milano - In preparazione la prima guida italiana delle dolomiti atesine a cura del Sucaino Barone Franchetti con schizzi e tracciati di arrampicate di Strobele Amico della Sucai e V. E. Fabbro Senior della Sucai.

L'appello agli studenti:

"Oggi l'Italia, tagliata fuori dalle grandi vie della colonizzazione industriale, ha bisogno di preparare i suoi uomini coloniali, i suoi esploratori di commercio, i suoi scienziati viaggiatori, i suoi archeologi nomadi che sappiano ridestare in tutto il mondo mediterraneo, la sepolta vestigia della romanità.

"L'educazione troppo casalinga, o troppo vitaiola della gioventù è un pericolo, in questo senso, per l'avvenire nostro che dovrebbe essere quello di tutti i popoli migratori.

"Il campo, la tenda, il cimento dell'escursione e dell'ascensione in plaghe quasi vergini di orme umane, ecco quello che offre ai giovani italiani la libera scuola della S.U.C.A.I.

"Essa insegna a far a meno del superfluo, a trovare che anche la povertà volontaria della tenda cela agiatezze squisite, che anche la vita fuori delle quattro mura d'una camera offre ozi delicati e ristori graditi; ma ancora meglio insegna ad essere autonomi e pratici.

"Dal bagaglio, amici, oggi si giudica della civiltà di un popolo.

"Dimmi che cosa porti con te e ti dirò chi sei.

"Foggiate un corpo che serva lo spirito, non un corpo che imprima nello spirito i suoi capricci, le sue stanchezze e le sue tardità.

"FAUSTO TORREFRENCA ..

NB. - Non soci, accompagnati da un socio, possono partecipare a Tendopoli.

Programma dettagliato verrà inviato, appena pronto, ai Soci, e a tutti coloro che invieranno il loro indirizzo su cartolina con risposta a "S. U. C. A. I. Monza" indicando la lettera T.

Notizie intorno alla regione, le migliori si possono ricavare dall'Hochtourist III.

Carta topografica T. C. I. foglio 6 - Turisten Vanderkarter der Dolomiten e Karte der Langkofel und Sellagruppe 1: 25000 Kartogr. Aust. G. Freytag e Berndt, Wien.

— **Sottosezione "Alpi Marittime", Oneglia-Porto Maurizio.** - Programma delle Gite Sociali (luglio-dicembre 1920).

4 luglio - Pizzo d'Ormea (m. 2476) e Mongioie facoltativo (m. 2631). - Da Ponti di Nava con discesa a Viozene.

31 luglio e 1-2 agosto - Marguareis (m. 2651). Ponti di Nava per Viozene. - Rifugio delle Selle di

Carnino (pernottamento). - Ritorno per M. Bertrand e Colle Tanarello a Case di Nava.

4-5 settembre - Cima di Marta (m. 2138). - Per Taggia - Molini di Triora (pernottamento). Discesa per Pigna e Ventimiglia.

3 ottobre - Monte Saccarello (m. 2200). - Da Case di Nava con discesa per Mendatica a Pieve di Teco.

7 novembre - Monte Toraggio (m. 1972). - Da Ventimiglia per Pigna. - Discesa per Triora a Taggia.

5 dicembre - Monte Fauda (m. 1140). - Per Porto Maurizio e Poggi. - Colazione sociale di chiusura a Tavole.

— **Attività svolta dalla sua costituzione.**

Gite Sociali:

1° gennaio 1920 - Monte Carmo (m. 1389) - Gita inaugurale della Sottosezione da Loano, con numerosa rappresentanza della Sezione Ligure. - Pranzo sociale inaugurale. - 32 partecipanti.

8 febbraio - Monte Bignone (m. 1298) - Da San Remo con discesa a Ceriana. - 25 partecipanti.

29 febbraio - Rocca Barbena (m. 1142) insieme colla Sezione Ligure da Borghetto Santo Spirito e Carper con discesa a Loano. - 31 partecipanti.

21 marzo - Monte Grande (m. 1418) da San Bernardo di Conie con discesa a Pantasina. - 35 partecipanti.

18 aprile - Monte Armetta (m. 1739) da Case di Nava con discesa ad Ormea. - 30 partecipanti.

13-14 maggio - Monte Ceppo (m. 1627) da Molini di Triora (pernottamento) con discesa a San Remo. - 25 partecipanti.

5-6 giugno - Monte Saccarello (m. 2200). - Monte Frontè (m. 2153) con variante a Monte Bertrandt (m. 2481) in due comitive: da Case di Nava e Piaggia e da Pieve di Teco e Mendatica. - Discesa a Borgomaro. - 22 partecipanti.

Gite fuori programma (individuali):

29 novembre 1919 - Pizzo d'Evigno (m. 989). - 12 partecipanti.

15-16 dicembre - Pizzo d'Ormea (m. 2477). - Traversata da Ormea Viozena ad Ormea per il Pizzo. - 5 partecipanti.

14 dicembre - Monte Grande (m. 1418). - 8 partecipanti.

13 aprile 1920 - Pizzo d'Evigno (m. 989). - Gita del Gruppo Studentesco.

16-17 aprile - Monte Monega (m. 1286) e Monte Frontè (m. 2153) per San Bernardo di Conie con discesa a Case di Nava. - 2 partecipanti.

Conferenze promosse dalla Sottosezione:

5 marzo 1920 - "Fra le vette delle Apuane" - Conferenza con proiezioni del Presidente della Sezione Ligure sig. Bartolomeo Figari.

17 maggio - "La Venezia Tridentina ed i suoi Rifugi Alpini." - Conferenza con proiezioni del dott. cav. Agostino Ferrari.

La Sezione di Oneglia sta adattando un casamento militare sul M. Frontè, passo Garlanda, a Rifugio Alpino.

Sezione di Monza (S.U.C.A.I.). — Notiziario di guerra per il "Libro d'oro della S.U.C.A.I.," — Nel raccogliere i dati riguardanti la posizione individuale dei "sucaini" e dei "seniores" durante la guerra per la compilazione del "Libro d'oro della S.U.C.A.I. in guerra", la Direzione si è trovata e si trova di fronte a non lievi difficoltà, derivanti soprattutto dal fatto che durante il lungo intervallo segnato dalla guerra è stato perduto il collegamento con parecchi soci sparsi per tutta Italia e dei quali non si conosce attualmente il preciso indirizzo di residenza.

Poichè la S.U.C.A.I. intende non protrarre oltre la pubblicazione del "Libro d'oro", e desidera che esso riesca quanto più possibile compiuto, si fa viva preghiera ai Sucaini e Seniores che già non abbiano riempita e rinviata l'apposita scheda del "Notiziario di guerra", di volerne far richiesta alla "Direzione S.U.C.A.I. - Monza", o quanto meno di inviare senza indugio alla Direzione stessa i seguenti dati precisi: grado - categoria - casato e nome - arma e specialità - se volontario di guerra - se mutilato o ferito (in che fatto d'arme?) - se ha avuto ricompense al valore (riportare motivazioni e dati del bollettino) o promozioni per merito od encomi o decorazioni - succinto stato di servizio - altri dati che possono interessare. — Per i caduti in guerra le famiglie sono pregate di accludere ai dati predetti anche una fotografia del caduto per la pubblicazione.

Sezione Verbano (Sede in Intra). — Programma delle gite sociali 1920.

21-22 marzo - Valle Formazza (Ossola) - Convegno Skiistico.

11 aprile - Premeno - Sasso Corbé (m. 1022) - Esio - Intra.

2 maggio - Maccagno - Lago d'Elio (m. 920).

23 maggio - Rovegno - Valgrande (S. Bernardino) sino all'Arca (m. 728).

5-6 giugno - Pian Vadaa - Zeda (m. 2157) - Pian Cavallone - Miazzina - Intra.

20 giugno - Pian Quagié (m. 910) - Assemblea generale.

4 luglio - Monte Capezzone (m. 4222) in unione Sezione Ossolana del C.A.I.

7-8-9-10 agosto - Alagna - Col d'Oleu - Punta Gnifetti (m. 4559) - Capanna Margherita - Capanna Betemps (m. 2800) C.A.S. - Nuovo Weisthor (m. 3661) e discesa a Macugnaga.

4-5 settembre - Bocchetta di Campo - Laurasca (m. 2083) - Visita alla Valle di Pogallo.

Dal 10 al 16 settembre - Partecipazione al Congresso annuale del C.A.I. presso la Sezione di Roma nell'Umbria - Abruzzo e Lazio - Gran Sasso d'Italia (m. 2914).

31 ottobre o 1° novembre - Pellegrinaggio al Monte Grappa (m. 1776) Prealpi Venete - in unione alla Sezione di Milano.

Sezione Ossolana. — Ha intrapresa la pubblicazione di un "Bollettino Periodico" intitolato: *L'Alpe Ossolana*.

Il primo numero, 18 giugno 1920, dopo un breve articolo di presentazione e di programma, contiene

le relazioni sullo stato della Sezione, un articolo sugli "Attendamenti Alpini", dei consigli "Per sopprimere la stanchezza" ed un programma di gite.

Sezione di Bassano e di Verona. — Dal giornale "L'Eco del Brenta" di Bassano, del 20 giugno 1920 — togliamo la seguente notizia, rammentando il cenno già fatto sulla nostra Rivista nei n. 1-2-3 del 1919, pag. 2:

"*La Campana del Grappa.* — Domenica scorsa, sulla vetta del nostro Grappa, si è svolta una semplice e commovente festa degli alpinisti, promossa dalle Sezioni di Bassano e di Verona del Club Alpino Italiano: dopo due anni d'esilio, la campana del Grappa ritornava sulla vetta del Sacro Monte.

"Caduta durante l'offensiva nemica, raccolta dal Capitano Baroni che la diede al poeta veronese Giovanni Ceriotto, questi l'affidava alla sezione veronese del Club Alpino Italiano, che ne fu la gelosa custode; e finalmente domenica essa riprendeva il suo posto sul culmine del vecchio Rifugio "Bassano".

"La grossa comitiva degli alpinisti delle Sezioni di Bassano e di Verona, e le rappresentanze di quelle di Vicenza, Genova, Saluzzo (molte altre sarebbero intervenute se le convulsioni ferroviarie lo avessero permesso) partivano da Bassano nel pomeriggio del sabato e, in autocarri, parte giunti da Verona, e parte gentilmente messi a disposizione dai sigg. Durighello, Fracaro e Nardini, si portavano a Semonzo ove li attendeva una balda rappresentanza dei nostri Alpini. Iniziata, a piedi, la salita, per la magnifica strada militare della Cornosega, purtroppo però avvolta nella fitta nebbia, la carovana giunse alla sera a Campo Croce ove era predisposto cena ed accampamento; la prima lodevolmente approntata dall'albergatore della Stella d'Oro di Bassano; il secondo fatto preparare dalla squisita gentilezza del Maggiore cavaliere Roberto De Maria, comandante dei nostri Alpini, che per la buona riuscita della gita cooperò in ogni modo e vi contribuì splendidamente.

"Purtroppo il tempo riserbava una nottata d'inferno, che non tolse però nè il brio, nè la lena degli alpinisti; e di buon mattino, cessato l'uragano, essi ascsero con cuore commosso le sacri pendici e, sulla vetta, dati al vento e alla nuova procella i loro gonfaloni dopo entusiastici discorsi dei Presidenti delle Sezioni di Verona, avv. Giupponi, e di Bassano avv. Condestaule, e dopo che il poeta Giovanni Ceriotto commosse ed elettrizzò con le sue poesie "La Campana del Grappa" e "La Canson del ritorno", il piccolo bronzo lanciò i suoi rintocchi festosi tra la nebbia ed il vento quasi a salutare i suoi monti una volta ricchi di verde e di pascoli ed ora tramutati in gloriosi altari ed in sublimi cimiteri.

"Dopo una sosta al "Rifugio Bassano", gli alpinisti si portarono ai cimiteri del Pertica a deporre sui tumuli degli Eroi il loro omaggio di fiori e di lauri; quindi per il ridente Col del Prai e per l'impervia e malagevole discesa della Gusella, calarono a Cison, da dove la ferrovia li trasportò a Bassano.

"Ed ora sulla vetta del Grappa, la piccola campana, come così bene cantò il Ceriotto,

"l'è tornada, l'è tornada,
con quell'estro da contenta
par ciamarve su la strada
ce la nebia e la tormenta".

Sezione di Trieste. — Società Alpine delle Giulie. — Nel N. 3 della Rassegna "Alpi Giulie" pubblica una interessante monografia del confine naturale d'Italia sulle Alpi Giulie, corredata da carte topografiche e da fotografie illustrative.

La monografia è divisa in quattro zone ed è completata da una breve esposizione critica dei vari progetti proposti alla conferenza della pace per *mutilare* il nostro giusto confine in modo da contentare, ai nostri danni, Wilson e gli Jugoslavi.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Unione Escursionisti - Torino. — Ha indetto un **Concorso Fotografico** al quale possono prendere parte i Soci dell'Unione e quelli delle Società Affini, (e quindi anche del C. A. I.) sia individualmente che collettivamente.

Le opere da esporsi dovranno farsi pervenire franche d'ogni spesa, entro il 30 settembre 1920.

Unione Appennina Meridionale - Napoli. — Pubblica il consueto bollettino quindicinale nel quale rende conto della propria attività. Finora (bollettino 31 maggio) è giunta alla 73ª gita.

U. O. E. I. (Unione Operaia Escursionisti Italiani). — Ha per insegna "Per il monte e contro l'alcool" e pubblica un interessante "Organo mensile di Propaganda" nel quale sono alternati educativi articoli di propaganda, relazioni di gite, brevi descrizioni topografiche di regioni corredate da chiarissimi schizzi.

La bella istituzione ed il suo "Organo di Propaganda" meritano il plauso e l'incoraggiamento di quanti desiderano l'elevazione e l'educazione seria delle classi operaie.

Associazione Nazionale Alpini. — Un convegno di Alpini al M. Ortigara.

Per il prossimo mese di settembre l'Associazione Nazionale Alpini — che riunisce in un sol fascio tutte le più sane energie vivificate dai comuni ricordi di guerra — ha indetto un grande Convegno all'Ortigara. Non sarà una commemorazione di vittoria nel

senso comunemente inteso; sarà la glorificazione del sacrificio nel significato più reale della parola. Sul monte che ha visto a dura prova la saldezza dei fieri soldati dalle fiamme verdi, dove ogni pietra ricorda un caduto, sorgerà un'ara votiva, un segno, l'altare che i superstiti erigono ai compagni caduti.

Il Ministro della Guerra — che fu un valoroso alpino — interpretando i nobilissimi sentimenti ai quali si ispira l'opera dell'A. N. A., ha disposto perchè intervengano alla manifestazione le rappresentanze di tutti i reparti che hanno partecipato alle sanguinose azioni sull'Ortigara.

Stretti intorno alla bandiera della loro giovane Associazione, le fiamme verdi di tutta Italia rivivranno nelle tre giornate del Convegno tutto un glorioso passato e ritempereranno animo ed energie nella rinnovata visione della montagna sacra.

I programmi possono fin d'ora essere ritirati alla sede dell'Associazione Nazionale Alpini (Milano, via Silvio Pellico, n. 8), ove si ricevono anche le iscrizioni. Date le difficoltà logistiche i partecipanti saranno limitati a 800.

Società Alpina Friulana. — Ha ripreso la pubblicazione della sua cronaca bimestrale "In Alto".

Nel primo numero, giugno 1920, contiene una necrologia ed un elenco delle pubblicazioni di Giuseppe Ferruglio; l'elenco con breve descrizione delle gite sociali nel 1919 ed un articolo di Arrigo Lorenzi sulla natura geologica del Colle di Udine. — Onoranze al Prof. Torquato Taramelli. — Notizie varie.

RETTIFICHE

Il sig. Davide Barbieri, tenente di complemento ci scrive:

"Mi permetto di rilevare una inesattezza, o meglio una dimenticanza contenuta nell'articolo "Fra i Colossi Alpini dell'alta Valcamonica" pubblicato nel N. 4-5 della Rivista Mensile."

"Nell'azione 25 Maggio 1919, sostenne un brillantissimo e aspro compito anche il Battaglione Skiatori Cavento del 5° Regg.to; le cime di *Presena* e dello *Zigolon* furono strappate al nemico, contese,

specialmente la prima, con particolare accanimento, dalla 309ª compagnia e plotone arditi rispettivamente, mentre la 310ª compagnia dello stesso battaglione si distinse nel sanguinoso attacco notturno alla Riddotta della Sgualdrina, vedi comunicato del Comando Supremo del 26 maggio; Ciò per la verità."

Pubblichiamo di buon grado questa che non è una rettifica, ma un'aggiunta a quanto il sig. Gualco riferì nel suo articolo, in buona fede, secondo le notizie che gli risultavano, non avendo egli preso parte a quel combattimento.

Pubblicato il 7 agosto 1920.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: Magg. Gen. R. BARBETTA. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.



Società Ligure Piemontese Automobili

Genova - Torino

ANSALDO

40 STABILIMENTI IN PIEMONTE, LIGURIA,
EMILIA, TOSCANA, LAZIO,
CALABRIA, SARDEGNA

Stabilimenti della Valle d'Aosta:

Miniere di Ferro di Cogne

(Magnetite purissima)

Impianti Idroelettrici

nell'alta valle: Aymaville, Grand'Eyvia,
Villeneuve, Introd, Morgex, Lilla, Moline,
Valpelline, Ollomont, ecc.

Stabilimenti Elettrosiderurgici

... .. in Aosta
con Altiforni elettrici, Acciaiera elet-
trica, Ferro-leghe, Laminatoi, ecc.

S.A.I. GIO. ANSALDO & C

ROMA Sede Legale

Capitale 500 MILIONI

GENOVA Sede amm. comm. e ind.

Stabilimenti 40